

MARIA CRISTINA BACCHI

## Ulisse Aldrovandi e i suoi libri

Il lavoro di ricostruzione e catalogazione della biblioteca appartenuta al naturalista Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522-1605), custodita per la maggior parte presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, è stato avviato dai primi anni Ottanta ed è in fase molto avanzata.<sup>1</sup> L'identificazione delle opere e la descrizione

<sup>1</sup> Per una bibliografia essenziale su Ulisse Aldrovandi si rinvia a: GIOVANNI FANTUZZI, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi medico e filosofo bolognese, con alcune lettere scelte d'uomini eruditi a lui scritte, e coll'Indice delle sue opere manoscritte che si conservano nella Biblioteca dell'Istituto*, Bologna, per le stampe di Lelio dalla Volpe, 1774; ULISSE ALDROVANDI, *La vita d'Ulisse Aldrovandi, cominciando dalla sua natività sin'à l'età di 64 anni, vivendo ancora (1586)*, a cura di Lodovico Frati, in *Intorno alla vite e alle opere di Ulisse Aldrovandi. Studi di Antonio Baldacci, Ettore de Toni, Lodovico Frati, Alessandro Ghigi, Michele Gortani, Fausto Marini, Angelo Calisto Ridolfi, Albano Sorbelli*, Bologna, Libreria Treves di L. Beltrami, 1907, p. 1-27; GIUSEPPE MONTALenti, voce *Aldrovandi, Ulisse*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Società grafica romana, 1960, p. 118-124; GIUSEPPE OLMI, *Ulisse Aldrovandi. Scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1976; SANDRA TUGNOLI PATTARO, *La formazione scientifica e il «Discorso naturale» di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, CLUEB, 1977; EADEM, *L'eredità aldrovandiana, in I materiali dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Accademia delle Scienze, 1979, p. 82-89; EADEM, *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, CLUEB, 1981; ALFIEDO SERRA, *Ulisse Aldrovandi*, «Il Bibliotecario», 36-37, 1993, p. 1-24 (riedito dallo stesso autore in *Appendice a Storia della bibliografia. VII. Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano, Roma, Bulzoni, 1997, p. 793-819; S. TUGNOLI PATTARO, *Filosofia e storia della natura in Ulisse Aldrovandi, in Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Editrice Compositori, 2001, p. 9-19; EADEM, *Osservazione di cose straordinarie. Il «De observatione foetus in ovis» (1564) di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, CLUEB, 2000, in particolare il capitolo II: *Ulisse Aldrovandi, scienziato pioniere*

ne dettagliata delle caratteristiche degli esemplari posseduti dallo studioso non sono ancora terminate, ma consentono già da ora di proporre alcune prime considerazioni. Sulla base delle interessanti notizie raccolte nel corso della ricerca, nelle pagine seguenti si intende proporre alcuni punti di riferimento per uno studio completo della biblioteca aldrovandiana. Questo nella consapevolezza che solamente il progresso e la conclusione del lavoro potranno chiarire alcuni dubbi e arricchire di nuovi particolari l'indagine finora condotta. L'edizione finale del catalogo della raccolta, attraverso l'elenco completo degli autori, delle opere e delle edizioni presenti nella libreria, permetterà inoltre di fare valutazioni relative al suo contenuto e considerazioni sulla provenienza editoriale delle opere, sulle materie trattate e sul rapporto numerico esistente fra le opere attinenti alla storia naturale e alle scienze in generale e quelle, assai numerose, di carattere letterario, storico, religioso, filosofico presenti nella raccolta.

Ci limiteremo quindi all'illustrazione delle tracce lasciate da Aldrovandi sui suoi libri - alcune delle quali sono in stretta relazione col suo metodo di studio e con i suoi scritti - e all'analisi dell'organizzazione della raccolta libraria e dei cataloghi contemporanei ad essa relativi. Tuttavia, vale la pena evidenziare fin da ora alcune caratteristiche che rendono particolarmente interessante questa raccolta rispetto ad altre. Notiamo innanzi tutto che, a differenza di biblioteche di altri importanti studiosi andate disperse dopo la morte dei raccoglitori, la biblioteca al-

fra tradizione e nuova scienza, p. 61-81. Una recente bibliografia su Aldrovandi compilata da Irene Ventura Folli è contenuta in *Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi*, a cura di Bianca Stella Antonino, Milano, Motus, 2004, p. 250-264. Per notizie riguardanti in particolare la biblioteca, si rinvia a: LODOVICO FRATI, *Ulisse Aldrovandi bibliografo*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», IX, 1988, p. 67-69; ALDO ADVERSI, *Nuovi appunti su Ulisse Aldrovandi bibliografo, bibliotecario e bibliografo*, e sulla sua inedita Bibliologia, «La Bibliofilia», LXVIII, 1966, p. 51-90; IDEM, *Ulisse Aldrovandi bibliografo*, Macerata, Tipografia Maceratese, 1966; IDEM, *Ulisse Aldrovandi bibliografo e bibliologo del Cinquecento*, «Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», VIII, 1968, p. 85-181; LAURA MILANI - M.C. BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunabili e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, «Schede umanistiche», III, 1989, p. 7-45, in particolare le p. 35-39; A. SORSA, *Ulisse Aldrovandi cit.*, in particolare p. 815-819; I. VENTURA FOLLI, *La natura 'scritta': la 'libreria' di Ulisse Aldrovandi (1522-1605)*, in *Bibliotheca selecta: da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze, L.S. Olschki, 1993, p. 495-501.

drovandiana si è invece conservata nella sua maggior parte presso un unico luogo, la Biblioteca Universitaria di Bologna, città nella quale la raccolta si è formata e della quale arricchisce il patrimonio culturale e scientifico ormai da quattrocento anni, senza interruzione.

È importante anche rilevare che nel corso del tempo non si perdono mai le tracce della libreria aldrovandiana, e che nella sua storia non ci sono punti oscuri. Ci sembra inoltre di grande interesse non solo il fatto che questa collezione privata cinquecentesca, caratterizzata dalla straordinaria qualità e quantità delle opere in essa presenti, sia giunta fino a noi quasi integra, ma anche che, all'interno della Biblioteca Universitaria, accanto agli esemplari appartenuti al naturalista, si siano conservati i cataloghi originali ad essa relativi e una ricca documentazione riguardante la sua formazione e la sua gestione. Tali documenti fanno parte del fondo Aldrovandi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e sono descritti nel *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi* compilato da Lodovico Frati, Bologna, N. Zanichelli, 1907.

Si tratta di una biblioteca tutt'altro che virtuale, bensì di una raccolta reale di esemplari dai numerosi e sicuri segni di riconoscimento lasciati da Aldrovandi stesso: le sue frequenti note marginali e i commenti al testo, i segni di attenzione, le sottolineature, le sottoscrizioni finali, gli elenchi e gli indici manoscritti aggiunti. Ci sembra anzi che proprio i segni lasciati sui libri potrebbero costituire le nuove fonti da esaminare per una migliore comprensione sia della sua lunga attività didattica nello Studio bolognese, sia del suo metodo di ricerca, e per chiarire il rapporto fra i libri posseduti e letti dallo studioso e la sua intensa attività di compilazione dei numerosi repertori alfabetici di citazioni presenti fra i suoi manoscritti. All'interno delle «Historie» composte dal naturalista, le cose direttamente osservate sono inestricabilmente unite alle cose dette, immaginate ed ingenuamente credute da altri prima di lui, e, talvolta, nei suoi scritti è sottile la distinzione fra osservazione, documento e favola.<sup>2</sup> Dal-

<sup>2</sup> Queste osservazioni si trovano in MICHEL FOUCAULT, *Les mots et les choses*, Paris, Gallimard, 1966, p. 140-141.

l'indagine sui libri appartenuti ad Aldrovandi possono derivare elementi utili per distinguere nella sua opera gli aspetti più originali dalla pura erudizione. La biblioteca di Aldrovandi potrebbe quindi divenire una delle fonti privilegiate per indagare le più importanti influenze intellettuali sul pensiero dello studioso bolognese.

### Breve storia

Prima di addentrarci nei libri della raccolta aldrovandiana, è utile richiamare brevemente la sua storia. La biblioteca e il famoso museo, contenente una grande quantità e varietà di reperti naturali e oggetti raccolti da Aldrovandi, costituivano parte integrante dello studio del naturalista, ed ebbero sorte comune fino alla fine del XVIII secolo.<sup>3</sup>

La sopravvivenza della biblioteca aldrovandiana fino ai nostri giorni in parte è dovuta all'attenzione e allo scrupolo con cui lo studioso si preoccupò del destino del museo e della biblioteca dopo la sua morte. Ponendo l'uno e l'altra sotto la protezione istituzionale del Senato bolognese evitò che entrambe si trasformassero in un'ingombrante eredità destinata, come molte altre, ad andare dispersa in breve tempo. L'importanza che Aldrovandi stesso attribuiva loro emerge con rilievo dal suo testamento, datato 10 novembre 1603,<sup>4</sup> nel quale si fa cenno alle «gran fatiche et spese» da lui stesso sostenute durante tutta la vita per allestire il museo ed acquistare libri.<sup>5</sup> Aldrovandi lasciò erede del suo «si caro tesoro, et fatiche» il Senato bolognese che, in cam-

<sup>3</sup> Le vicende della biblioteca e del museo aldrovandiano fino al 1742 sono ampiamente trattate in CRISTIANA SCAPPIN - MARIA PIA TORRIELLI, *Lo Studio Aldrovandi in Palazzo Pubblico (1617-1742)*, a cura di S. Tugnoli Pattaro, Bologna, CLUEB, 1993.

<sup>4</sup> Il testamento è edito in G. FANTUZZI, *Memorie della vita* cit., p. 67-85.

<sup>5</sup> In età avanzata, lo stesso Aldrovandi riassume nel modo seguente le spese sostenute negli anni 1584-1597: «Per pittori e disegnatore Lire 2.159, soldi 14, denari 6; per libri Lire 2.598, denari 4; per scrittori Lire 950, soldi 3» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 73r-74r). Dallo stesso passo risulta anche che dal 1587 al 1597 furono pagate Lire 3.358, soldi 14, denari 4 all'intagliatore tedesco Cristoforo Coriolano. La spesa totale in poco più di un decennio ammonta a Lire 9.066, soldi 12, denari 2.

bio, assunse l'impegno di continuare la pubblicazione delle numerose opere dello studioso ancora inedite.<sup>6</sup>

Aldrovandi suggerì anche il luogo in cui lo studio e la biblioteca avrebbero dovuto essere conservati: sei nuove stanze appositamente fatte costruire nel Palazzo Pubblico, le cui chiavi, per motivi di sicurezza, dovevano essere affidate a tre diverse persone: il Gonfaloniere del Senato, un membro della famiglia Aldrovandi e uno di quella Paleotti, alla quale apparteneva il cardinale Gabriele (1522-1597), figura di spicco del panorama culturale bolognese della seconda metà del Cinquecento, e per lungo tempo in stretti rapporti di amicizia con Aldrovandi.<sup>7</sup> Inoltre desiderava che fosse nominata una persona colta di loro fiducia per la cura e la custodia della biblioteca e che, comunque, il primo bibliotecario fosse il suo più illustre allievo e successore nella Cattedra dei Semplici, Giovanni Cornelio Uterverio di Delft (? - Bologna 1619),<sup>8</sup> da lui ritenuto «uomo di valore, et scientia eccellentissimo».<sup>9</sup> Disponeva inoltre che i suoi manoscritti, in gran parte inediti, fossero tenuti separati dalle opere a stampa, e che museo e biblioteca restassero nella sua casa debitamente custoditi fino a quando non fosse stata disponibile la nuova sede. Infine, era suo desiderio che all'ingresso di que-

<sup>6</sup> Fra il 1612 e il 1667 ne furono date alle stampe otto: a cura del suo allievo olandese Giovanni Cornelio Uterverio, *De piscibus* (1612) e *De quadrupedibus solidipedibus* (1616); a cura dello scozzese Thomas Dempster, *Quadrupedum omnium bisulcorum historia* (1621); a cura di Bartolomeo Ambrosini, *De quadrupedibus digitatis variperis et de quadrupedibus digitatis ouiparis* (1637), *Serpentum et draconum* (1639), *Monstrorum historia* (1642), *Museum metallicum* (1648); a cura di Ovidio Montalbani, *Dendrologiae naturalis libri duo* (1667). Alle vicende editoriali delle opere di Aldrovandi è dedicato lo studio di MARIA GIOIA TAVONI, *Stampa e fortuna delle opere di Ulisse Aldrovandi*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLII, 1991, p. 207-224; un resoconto delle edizioni delle opere editate durante la vita di Aldrovandi e delle prime edizioni postume è contenuto in A. SERRAI, *Ulisse Aldrovandi* cit., p. 800-814.

<sup>7</sup> Per la figura del cardinale Gabriele Paleotti e i rapporti con Ulisse Aldrovandi si veda PAOLO PIRONI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1959-1967; G. OLMI - F. PIRONI, *Gabriele Paleotti, Ulisse Aldrovandi e la cultura a Bologna nel secondo Cinquecento*, in *Nell'età di Correggio e dei Carracci. Pittura in Emilia dai secoli XVI e XVII*, Bologna, Nuova Alfa, 1986, p. 213-235.

<sup>8</sup> I bibliotecari successivi furono: Camillo Baldi, dal 1619 al 1634; Bartolomeo Ambrosini, dal 1634 al 1657; Ovidio Montalbani, dal 1657 al 1671; Giovanni Battista Capponi, dal 1672 al 1675; Lelio Trionfetti, dal 1675 al 1711; Giovanni Ludovico Donelli, dal 1711 al 1734; Filippo Antonio Donelli, dal 1734 al 1742.

<sup>9</sup> G. FANTUZZI, *Memorie della vita* cit., p. 79.

sta fosse posta la scritta «Ulissis Aldrovandi Museum rerum naturalium, et bibliotheca librorum compositorum ab eo, et ab aliis»<sup>10</sup> e che il Senato bolognese cercasse di ottenere dal Papa qualche rendita, necessaria ad accrescere la consistenza della libreria, «perciocché maggiore impresa non si può fare in materia di Letterati, che augmentare, e drizzare una Biblioteca pubblica».<sup>11</sup> È stato notato che Aldrovandi si era allontanato dal modello rinascimentale di studioso impegnato nello studio solitario della natura e aveva dato anche alla sua ricerca una dimensione pubblica, cercando la collaborazione di vari studiosi sparsi in tutta Europa, coi quali infatti intratteneva una fitta rete di rapporti epistolari per lo scambio sia di sementi e di reperti naturali di ogni genere, sia di notizie e di descrizioni varie.<sup>12</sup> La particolare nota di possesso apposta sui suoi libri «Ulissis Aldrovandi et amicorum» induce a ritenere che il naturalista considerasse la propria biblioteca a disposizione anche di altri studiosi.<sup>13</sup>

Nel 1617, dopo più di dieci anni dalla morte di Aldrovandi, il museo e la biblioteca furono sistemati nelle sei stanze appositamente fatte costruire dal Senato bolognese; la libreria occupava la seconda e la terza stanza.<sup>14</sup> Nel corso del Seicento alcuni libri e oggetti furono donati alla biblioteca e al museo, e nel 1660 fu aggiunta anche la grande raccolta di rarità appartenuta al marchese Ferdinando Cospi (1609-1686), accuratamente descritta da Lorenzo Legati nel *Museum Cospianum* (Bologna, Giacomo Monti, 1677). Verso la fine del secolo si decise il loro trasferimento all'Istituto delle Scienze di Bologna, trasferimento av-

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> La dimensione pubblica della ricerca scientifica di Aldrovandi recentemente è stata rilevata nell'introduzione di S. Tugnoli Pattaro a C. SCAPPIONI - M. P. TOBRIELLI, *Lo Studio Aldrovandi cit.*, p. 11-20, in particolare p. 20, e da G. OLMI, *Il collezionismo scientifico, in Il teatro della natura cit.*, p. 20-50, in particolare p. 25.

<sup>13</sup> Notizie sull'uso di questa forma di nota di possesso si trovano in GEOFFREY DEXLET HOBSON, «*Et amicorum*», «*The Library*», fifth series, IV, n. 2, September 1949, p. 87-99.

<sup>14</sup> La notizia si trova in *Memorie antiche manoscritte di Bologna dell'abate ANTONIO FRANCESCO GHISELLI*, Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BUB), ms. 770, vol. XXI, p. 304.

venuto nel maggio 1742.<sup>15</sup> La scelta dell'Istituto delle Scienze non era stata casuale: esso era stato fondato nel 1712 dal conte Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) con l'intento di rafforzare un metodo d'insegnamento pratico e sperimentale, in opposizione a quello teorico aristotelico allora seguito nello Studio bolognese.<sup>16</sup>

In occasione del trasloco, le due collezioni Aldrovandi e Cospi furono smembrate, e, dopo essere state unite alla ricca dotazione scientifica che Marsili stesso aveva donato all'Istituto, furono collocate nelle stanze riservate alle singole discipline.<sup>17</sup> Le pagine di numerosi resoconti settecenteschi di viaggiatori europei in Italia ci informano che le raccolte scientifiche e la biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna erano divenute una delle mete dei visitatori stranieri nella città.

Nel 1797, come le raccolte dei ricchi conventi cittadini, anche quelle dell'Istituto delle Scienze furono visitate dagli esperti commissari napoleonici che ne asportarono oggetti, libri a stampa e manoscritti, compresi i diciotto grandi volumi di tavole acquerellate appartenute al naturalista. Il materiale restituito con la Restaurazione fu distribuito fra diversi istituti dell'Università di Bologna, andando a costituire, come si è detto, l'antico nucleo dei musei universitari di geologia, di botanica e di zoolo-

<sup>15</sup> L'elenco di tutto il materiale trasferito è conservato in BUB, ms. 595 Y, 1, all'inizio del quale si legge: «Nel nome di Dio e della Santissima Vergine Maria questa mattina 25 di maggio 1742 incomincia la incassatura delle robe dello Studio di Ulisse Aldrovandi, e prima di quelle della prima stanza, e galleria fatta a la presenza e con l'intervento dell'ecellentissimo Sr. Dottor Bonoli custode di detto Studio, e dell'ecellentissimo signor Dottor Giuseppe Monti storico naturale nell'Istituto, ove tali robe incassate sono per portarsi, e di me Alessandro Fabri uno dei cancellieri dell'Illustrissimo et eccellentissimo Reggimento da Signori Assonti per esso eletti specialmente deputato».

<sup>16</sup> La bibliografia sulla storia dell'Istituto aggiornata al 1977 si trova in MARCO BORTOLOTTI, *Nota alla ristampa anastatica di GIUSEPPE GAETANO BULLETTI, Dell'origine e dei progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, L. dalla Volpe, 1751 (rist. an. Bologna, CLUEB, 1977), p. XXV, n.1. Ricordiamo inoltre: CARLO GENTILI, *Il modello epistemologico dell'«Institutium scientiarum et artium» di Bologna*, in *I materiali dell'Istituto delle Scienze*, Bologna, Accademia delle Scienze, 1979, p. 22-41; MARTA CANOZZA, *La «casa di Salomone» realizzata? Ivi*, p. 42-54; *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di Renzo Cremante e Walter Tega, Bologna, il Mulino, 1984; *Anatomie accademiche*, a cura di W. Tega, Bologna, il Mulino, 1986-1987.

<sup>17</sup> Su questo punto si veda C. GENTILI, *I musei Aldrovandi e Cospi e la loro sistemazione nell'Istituto*, in *I materiali dell'Istituto delle Scienze cit.*, p. 90-99.

gia, e del Museo Civico. Nel 1907, in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della morte di Aldrovandi, solamente una piccola parte degli oggetti fu riunita in una grande sala (entrata recentemente a far parte del Museo di Palazzo Poggi dell'Università di Bologna), con l'intento di dare almeno un'idea della raccolta cinquecentesca.

La biblioteca aldrovandiana, dopo essere rimasta chiusa per più di dieci anni nelle casse usate per il suo spostamento all'Istituto, nel 1755 fu finalmente ordinata e catalogata, ma anche smembrata nella sua unità. I manoscritti furono separati dalle opere a stampa e custoditi in un fondo unitario; le opere a stampa, invece, vennero unite a quelle degli altri fondi che, numerosi e consistenti, erano entrati a fare parte della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze alla metà del XVIII secolo, e con queste riordinate in base a settecenteschi criteri di classificazione per materia. L'alienazione di alcuni esemplari aldrovandiani come doppi, iniziata in questo secolo e continuata nel successivo, ha determinato la dispersione di vari libri appartenuti al naturalista bolognese, alcuni dei quali sono stati localizzati in altre raccolte non solo cittadine, e anche straniere.

#### *La libreria in casa di Aldrovandi*

Ci fermiamo ora brevemente a considerare la disposizione della biblioteca aldrovandiana in un periodo avanzato, quando cioè essa affiancava la grande collezione di *naturalia* – reperti naturali, fossili e minerali – e di *artificialia* – manufatti insoliti – raccolti dallo studioso e ordinatamente disposti entro migliaia di cassettoni, sopra scaffali e armadi, o appesi al soffitto.<sup>18</sup> La biblioteca costituiva parte integrante dello studio del naturalista, este-

<sup>18</sup> Un tentativo di ricostruzione dello studio aldrovandiano all'interno della casa nella quale lo studioso nacque, visse e morì (posta in via del Vivaro, corrispondente all'odierno Vicolo de' Pepoli) è contenuto nell'articolo di MARIA CRISTINA TAGLIAPERLI – STEFANO TOMASSINI, *Microcosmos naturae, in Hortus pictus dalla raccolta di Ulisse Aldrovandi*, a cura di Enzo Crea, Roma, Edizioni dell'elefante, 1993, p. 43-53.

so in sei stanze della sua abitazione: museo e biblioteca insieme formavano una sorta di laboratorio, nel quale Aldrovandi studiava, riordinava le sue letture e i suoi oggetti e riceveva altri studiosi e illustri personaggi in visita alle sue rarità.<sup>19</sup> Qui probabilmente lavoravano anche i copisti e gli aiutanti alle sue dipendenze, e qui lo incontravano i disegnatori, i pittori e gli intagliatori dei quali il naturalista si servì per ritrarre la natura e per preparare le migliaia di matrici xilografiche per l'illustrazione delle sue opere a stampa.<sup>20</sup>

Sebbene possiamo ritenere che lo studio Aldrovandi contenesse gli scaffali e l'arredo comuni alle altre raccolte contemporanee, tuttavia non disponiamo di alcuna sua raffigurazione o pianta, né manoscritte né a stampa. Per noi acquista quindi un interesse del tutto particolare un documento del 1610, dunque di pochi anni successivo alla morte dello studioso, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna.<sup>21</sup> Esso ci aiuta a ricostruire la disposizione della biblioteca del naturalista quando si trovava ancora in casa sua, e anche a comprendere meglio il significato degli elementi delle collocazioni presenti sui suoi libri. Esse sono costituite da lettere alfabetiche e da numeri arabi, e seguono la nota di possesso sempre apposta nel margine superiore dei frontespizi «Ulissis Aldrovandi et amicorum». Dalla dettagliata descrizione fornita dal documento si ricava che la libreria si sviluppava in tre stanze disposte attorno al museo, cui si aggiungevano un «vestibolo» e una «saletta». Le tre camere della libreria sono definite significativamente la «prima libreria», la «seconda libreria» e la «camera bura»: le prime due stanze erano attigue e arredate con «scaffi» (cioè scansie) di legno, contenenti «caselle»

<sup>19</sup> L'elenco dei visitatori del museo è contenuto nel ms. Aldrovandi 110.

<sup>20</sup> Per quanto riguarda la produzione di illustrazioni scientifiche e gli artisti che lavorarono per Aldrovandi si rimanda ai seguenti studi: G. OLMI, *L'Inventario del mondo*, Bologna, il Mulino, 1992; IDEM, *Il collezionismo scientifico* cit., p. 20-50; ALESSANDRO TOSI, *Natura picta nel XVI secolo, in L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Natura arte e scienza in un tesoro del Rinascimento*, a cura di B. Antonino, Milano, F. Motta, 2003, p. 46-49.

<sup>21</sup> Si tratta dell'*Inventario et descrizione somaria dello Studio et Museo del già eccell.mo sig.re Ulisse Aldrovandi, per esso lasciato all'III.mo Reggimento di Bologna, descritto nel modo che hora si trova in casa dell'Autore, 15 ottobre 1610* (cfr. Archivio di Stato di Bologna, Sen., Instr., C, b. 33, n. 48, c. 20-30), edito in C. SCAPPINI - M.P. TORRELLI, *Lo Studio Aldrovandi* cit., p. 93-94.

o «finestre» (cioè ripiani) per i libri, numerose e di varia capienza; le scaffie erano numerate da 1 a 193 nella «prima libreria» e da 194 a 281 nella «seconda libreria». Nella «camera bura», invece, i libri erano contenuti in tre armadi ed erano contrassegnati, a seconda delle loro dimensioni, dalla lettera A (quelli di formato in-folio), B (quelli in-quarto), C (quelli in-ottavo) e D (quelli in-sedicesimo). Ciò chiarisce il significato, ad esempio, della seguente annotazione «Ulissis Aldrovandi et amicorum F 42 n° 248», che si legge sul frontespizio di Marcus Tullius Cicero, *Epistolae ad Titum Pomponium Atticum, Sebastiani Curradi breuissimis interpretationibus illustratae*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1544 (1545),<sup>22</sup> oppure della seguente «Ulissis Aldrovandi et amicorum C 4» presente sul frontespizio dell'edizione in-ottavo Lazzaro Cardona, *Commentaria in tres libros de Virginis partu a Sannazaro editos*, Venetiis, apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1584:<sup>23</sup> la prima opera era collocata nella prima stanza, la seconda opera, invece, nella terza, ovvero nella «camera bura».

Nei manoscritti aldrovandiani troviamo brevi accenni ad uno «studio vecchio», ad uno «studio fabbricato l'anno passato» rispetto al 1584, e al numero delle «scaffie» in esso contenute.<sup>24</sup> Da tali notizie, ma, soprattutto, dalla data 1583 che figura sul principale catalogo della libreria di cui si parlerà estesamente più avanti, ricaviamo l'interessante indicazione del periodo nel quale la biblioteca fu riorganizzata e ampliata di un'altra camera. Come si è detto, per i volumi qui posti fu adottata una diversa collocazione per formato, espressa dalle prime quattro lettere dell'alfabeto. Talora sul frontespizio di alcune opere si nota la correzione della collocazione del primo tipo in quella che chiamiamo di 'secondo tipo': ciò indica lo spostamento dei volumi nella terza stanza della libreria. Questo tipo di collocazione fu usato anche per le nuove acquisizioni. Il contenuto delle opere con questa collocazione fa escludere l'ipotesi che la «camera bura» fosse stata ideata e usata per separare dagli altri alcuni

<sup>22</sup> BUB. A.VO.III.27.

<sup>23</sup> BUB. A.VZ.V° 20.

<sup>24</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. X, c. 67r e lvi, c. 78r.

tipi particolari di libri, come ad esempio quelli proibiti o pericolosi, e che quindi essa potesse essere considerata una specie di *enfer* della biblioteca. Dal documento citato risulta inoltre che nelle tre stanze della biblioteca erano conservati prevalentemente libri a stampa e manoscritti, mentre «vestibolo», «saletta» e museo contenevano ordinatamente la grande collezione di reperti naturali, fossili e minerali e la maggior parte delle oltre tremila tavolette di legno di pero intagliate, o solo disegnate, che dovevano servire per illustrare l'edizione delle sue opere. Oltre ai volumi a stampa e ai manoscritti posseduti da Aldrovandi, la «libreria» conteneva anche i suoi manoscritti, redatti talora in forma di brevi appunti conservati disordinatamente («infinite sacchette piene di scritture spettanti al Studio, et Museo predetto») e i diciotto preziosi volumi di tavole dipinte di animali, piante e mostri.

Dal documento emerge l'immagine di scaffali ricolmi di libri: vi leggiamo infatti

[...] e sopra la scantia grande congiunt all'uscio della infrascritta seconda libreria sono libri in folio in tutto numero trentacinque [...]; [...] e nella somità di dette scantie sono XXIII volumi manuscritti, chiamati pur anch'essi repertorii, et sopra questi sono diciasette libri in foglio [...]; [...] Tutte piene di libri triplicati, et quadruplicati in ciascuna casella secondo la capacità loro, essendo questi libri in forma ottava, e sestadecima, et nella superficie di detta scantia sono molti altri libri tutti in ottavo, et sestodecimo stampati però, et signati con li suoi numeri [...]; [...] [caselle] Tutte piene di libri stampati, et in ciascuna casella sono assettati li libri a tre ordini per ciascuna casella, et di sopra sono undici ordini di libri in ottavo [...]

Oltre che con i criteri di ordinamento scelti dal suo proprietario, la disposizione della raccolta certamente aveva dovuto fare i conti anche con lo spazio e gli scaffali disponibili. Tuttavia, sebbene a prima vista se ne sarebbe potuto dubitare, tutto si rivelava, invece, in perfetto ordine: infatti, nel documento si legge

Con la visita oculata delle scantie si troverà ogni cosa corrispondere alla topica lasciata dal signor dottore Aldrovandi, poichè quivi ciascuna libro, et cosa benchè minima, sta con regola d'aritmica distinta con particolare numero dal primo all'ultimo, et enuntati nelli suddetti repertorii del signor Aldrovando

secondo l'ordine da lui fatto assai ben noto al signor Giovanni Cornelio Utervero suo discepolo, et che come egli dice tutto ha maneggiato per spazio di tant'anni, mentre vivea detto eccellentissimo precettore.<sup>25</sup>

### L'ordinamento della libreria e i cataloghi

Nel corso degli anni Aldrovandi non solo curò con attenzione l'aggiornamento del contenuto della sua biblioteca, ma scelse e realizzò anche il tipo di sistemazione che più soddisfaceva le sue esigenze di studioso, apprestando efficaci strumenti di individuazione delle opere all'interno della raccolta. I diversi cataloghi fatti compilare dallo studioso costituivano la chiave di accesso principale alla biblioteca, che, come abbiamo detto, raggiunse ragguardevoli dimensioni. Persa la loro funzione principale, questi cataloghi non solo conservano ancora per noi un notevole interesse quali esempi della tecnica catalogografica cinquecentesca, ma soprattutto costituiscono la solida base documentaria per la ricostruzione della raccolta.

In un passo dei suoi scritti, più volte edito,<sup>26</sup> intitolato *Informazione sopra il primo modo, come si deve collocar gli libri in una biblioteca bene ordinata, secondo l'ordine e divisione generale delle scienze, dando l'esempio di ciascuna di due, o tre autori, o più*, Aldrovandi afferma di essere contrario ad un ordinamento per materia, poiché «difficilmente [l'ordine per materia] si può ridur a la pratica, bisognando spesse volte un medesimo autore come Aristotele et altri collocar in diverse classi»: <sup>27</sup> questo metodo di collocazione avrebbe prodotto come conseguenza lo smembramento delle opere. In base a questo ordinamento, i libri avrebbero dovuto essere collocati secondo il seguente

[...] ordine delle scienze: Grammatica; Logica; Retorica; Poetica; Historici; Chronologia; Aritmetica; Geometria, Perspectiva e Sterometria; Mechanica; Cosmo-

<sup>25</sup> Cfr. *Inventario et descrizione somaria dello Studio* cit.

<sup>26</sup> Si tratta del ms. Aldrovandi 97, c. 440r-443r, edito per la prima volta nel 1898 da L. FRATI, *Ulisse Aldrovandi bibliografo* cit. e, nel 1993, da A. SERRA, *Ulisse Aldrovandi* cit., p. 816-817, e da L. VENTURA FOLLI, *La natura 'scritta'* cit., p. 502-503.

<sup>27</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 97, c. 443r.

graphia; De arte pictoria; Musica; De arte metallica; De arte fusoria; Astrologia; Philosophia morale; Economica; Politica; Philosophia naturalis; Historia plantarum; Historia animalium; Historia fossilium; Ars de speculis; Medicina teorica e pratica; Arte chimica e destillatoria; Agricoltura; Arte culinaria; Jurisprudentia; Metaphisica; Theologia.<sup>28</sup>

Il passo non reca alcuna indicazione cronologica, ma l'attento esame della data di edizione delle opere citate come esempi in ogni classe, permette di proporre come periodo della sua composizione un momento abbastanza avanzato, compreso cioè fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo.<sup>29</sup>

Per lo studioso bolognese il sistema migliore di ordinamento dei libri era invece quello di disporli semplicemente per formato, annotando sul frontespizio dell'opera il numero dello scaffale in cui essa doveva essere riposta, seguito da un numero progressivo:

[...] l'altro [ordine], che servo nella mia biblioteca, è questo: di collocar tutti i libri indifferentemente in varie scaffe, distinte in numeri, che denotano le finestre, come saria cominciando dalla prima finestra, seconda e terza, finendo infin' alla seicento; e cominciando ciascuna finestra dieci, dodici, quindici, o più secondo la grandezza delle finestre; le quali tutte insieme queste finestre potranno contenere sottosopra più di seimila volumi, avendo considerazione di distinguere le scaffe in finestre grandi, mediocri e piccole, secondo la qualità e figura de' libri: come per esempio in foglio reale, in foglio mediocre, in quarto, in ottavo e in sedicesimo, con il numero dipinto sopra la finestra; il qual numero fa di bisogno ancor essere scritto nel libro con il nome dell'autore di fore nel frontespizio del libro, acciò si possa riporre e pigliar secondo l'occasione.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> *Ici*, c. 441r-443r. Nel passo Aldrovandi aggiunge per ogni classe l'esempio di due o più autori contenuti.

<sup>29</sup> Due edizioni citate risalgono sicuramente a questa epoca. La prima di esse è quella indicata semplicemente come *Rouillius* nel gruppo degli esempi relativi all'*Historia Plantarum*, preceduto da *Dioscorides* e *Matthioli Commentaria*: essa può essere identificata con la prima edizione del grande lavoro uscito anonimo, ma in realtà di Jacques Dalechamps, Jolhann Bauhin il giovane e Jean Desmoullins, *Historia generalis plantarum in libros XVIII per certas classes artificiosè digestè*. Lugduni, apud Guiljelmum Rouillium, 1586-1587. L'opera è registrata come anonima sotto il titolo nel catalogo della libreria aldrovandiana, contenuto nel ms. Aldrovandi 147, c. 504r: «Plantarum generalis historia in libros XVIII per certas classes artificiosè digesta. In fol. F<sup>o</sup> [455 depennato] 285». L'unico esemplare oggi alla BUB (A.IV.F.III.21) non è di provenienza aldrovandiana. La seconda edizione utile a datare il passo è quella degli *Annales Barouij* riportata nella classe «Theologia»: dal ms. Aldrovandi 147, c. 97r, risulta che Aldrovandi possedeva i primi due volumi dell'edizione della Typographia Vaticana, 1588-1607.

<sup>30</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 97, c. 690r.

La collocazione è riportata diligentemente nel volume, nei margini superiori del frontespizio: la stessa è sistematicamente aggiunta di seguito al nome dell'autore e al titolo dell'opera sul taglio inferiore delle opere. In tale posizione essa poteva essere facilmente letta sui volumi che erano disposti in modo piuttosto antiquato, vale a dire gli uni sugli altri («sottosopra»), e non allineati sugli scaffali in modo più moderno, cioè coi dorsi rivolti all'esterno.

Aldrovandi, dunque, dopo avere valutato attentamente due possibili tipi di ordinamento, adottò il sistema che giudicava più pratico per la sistemazione e il reperimento delle opere nella sua libreria, cioè l'ordinamento per formato. Sarebbe quasi che egli, impegnato in vari ambiti di ricerca e sempre vivamente interessato ad una molteplicità di temi, di elementi, di dati, di notizie, fosse particolarmente portato a cogliere e a rilevare l'eterogeneità del contenuto delle opere, e quindi a preferire di non ridurre un'opera ad un unico argomento; ciò avrebbe portato a collocarla fisicamente in una precisa posizione e a privilegiare un soggetto principale rispetto agli altri contenuti. Per l'ordinamento e il reperimento dei libri sembra quindi che Aldrovandi preferisse non essere troppo condizionato dal loro contenuto, e si affidasse ai molteplici cataloghi apprestati. Certamente anche il metodo di lavoro di Aldrovandi contribuiva a fare preferire una disposizione dei libri indipendente dalle materie in essi trattate. Infatti esso spesso consisteva nella 'frammentazione' dei testi di ogni tipo in brevi informazioni, nell'estrazione delle citazioni dal loro contesto originale e nella loro riorganizzazione nelle ampie bibliografie di supporto al lavoro da svolgere in seguito. Infine, sebbene Aldrovandi non ne faccia esplicito cenno, la disposizione dei libri per formato certamente offriva anche il vantaggioso risparmio di spazio sugli scaffali.

Per accedere alle opere della raccolta così ordinata, Aldrovandi suggerisce la compilazione di tre cataloghi, ognuno dei quali è chiamato *Bibliotheca*: il primo per autori, il secondo per titoli e il terzo per materie. Il catalogo per autori, *Bibliotheca auctorum penes nomina*,<sup>31</sup> contiene gli nomi di quelli autori per alfabeto

<sup>31</sup> *Ibidem*.

[...] li titoli dell'opera et il stampatore, dove sono stati stampati;<sup>32</sup> il catalogo per titoli costituisce la

[...] Bibliotheca penes titulos; si come per esempio: Geographia Ptolomaei, Strabonis et Solini; De plantis in Diosc., Matthiolus, etc. In Evangelum D. Augustinus etc. E questo può servire non solo a una bibliotheca, m'ancora a molti altri libri, che non sono in potestà nostra, ma in qualche bibliotheca publica per poterli avere quando occorre.<sup>33</sup>

Il terzo catalogo è definito

[...] biblioteca, nella quale si comprenda in brevità tutte le materie principali che si contengono nelle tavole di quei libri, che siano nella sua biblioteca, ovvero ancor di qualch'altro amico, delle quali se ne può servir quando farà bisogno, e queste materie descritte per ordine alfabetico et elette secondo il giudizio e gusto di chi scrive et ha volontà di sapere.<sup>34</sup>

Dalla descrizione degli ultimi due cataloghi emerge un dato interessante, il fatto cioè che Aldrovandi considerava questi cataloghi delle bibliografie, basate su materiale contenuto non solamente nella sua raccolta libraria. Nello stesso passo, tuttavia, Aldrovandi, attento alla correttezza dei dati da citare, aggiunge:

È però da considerare che quanto a questo terzo ordine può servire solo a quelli che hanno qualche libreria particolare, per rispetto della citazione delle carte e numeri; il qual, se alcun volessi stampar, bisognaria avvertire la forma del libro, e il tempo quando fosse stampato; perché altrimenti i numeri non risponderiano, ancora che fossero fatte le medesime tavole.<sup>35</sup>

Perché l'indicazione della pagina sia utile, occorre cioè segnalare sul catalogo due elementi che possono distinguere un'edizione da un'altra: l'anno e il formato dell'edizione. L'utilità dell'indicazione del formato per l'individuazione di una edizione fu tenuto presente da Aldrovandi al momento della compilazione del principale catalogo per autori della sua libreria, sul quale infatti questo dato fu aggiunto.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ici*, c. 691r.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

Effettivamente, fra i manoscritti del fondo Aldrovandi si trovano repertori che possiamo ricondurre ai tre tipi individuati nel passo ricordato: infatti, oltre ad un ampio catalogo per titoli e per «materie» contenuto nel ms. Aldrovandi 148, sono presenti tre cataloghi per autori della libreria: il ms. Aldrovandi 29, il ms. Aldrovandi 107 e il ms. Aldrovandi 147. Rileviamo che due di essi, il catalogo per «materie» e quello per autori contenuto nel ms. Aldrovandi 29, sono realizzati con l'applicazione sulle pagine di strisciole di carta scritte appositamente su un solo lato dallo stesso naturalista o dai suoi copisti.

La biblioteca era dunque fornita di due chiavi di accesso principali: una, il catalogo per autori, permetteva di rintracciare gli autori e le loro opere; la seconda, il catalogo per titoli e materie, consentiva di accedere direttamente al contenuto delle opere.

Esaminiamo ora più da vicino gli strumenti bibliografici sopra menzionati e soffermiamoci prima di tutto sull'ampio catalogo per titoli e per materie contenuto nel ms. Aldrovandi 148,<sup>36</sup> formato da schedine di formato diverso, in parte autografe, incollate sulle pagine di dodici volumi in-folio. Sul primo volume è riportato il seguente titolo: *Ulyssis Aldrovandi, Bibliothecarum thesaurus secundum titulos librorum variasque materias ordine alphabetico in duodecim tomos distinctus. Opus sane perutile ac necessarium omnibus cuiuscumque professionis hominibus et praesertim iis qui in conscribendis diversarum rerum historiis operam suam impendunt*. Alla fine del dodicesimo volume vi è la seguente annotazione: «Hanc bibliothecam nostram secundum titulos variasque materias alphabetico ordine ex diversis auctoribus congestam die instaurationis anni 1582, nempe 15 Octobris incepimus, die vero 2 Februarii 1583 ad finem, Deo auspice, feliciter perduximus». Risulta dunque che il catalogo fu «scritto» in circa tre mesi e mezzo, fra il 1582 e il 1583: è tuttavia evidente che il lavoro svolto in così breve tempo dovette consistere semplicemente nell'ordinamento alfabetico e nell'applicazione su

carte bianche delle migliaia di schedine che erano state redatte in un arco di tempo precedente ben più lungo. L'analisi del contenuto eterogeneo del catalogo rivela che si tratta in realtà di un grande indice alfabetico di citazioni e di soggetti, di «parole chiave», estratti dalle opere lette, di nomi di autori e di titoli di opere: un catalogo, quindi, molto particolare e uno strumento indispensabile per effettuare ricerche su svariati argomenti e per comporre le erudite «historiae diversarum rerum». Ricordiamo tuttavia che il più ampio catalogo per soggetti realizzato da Aldrovandi, sempre con la stessa tecnica delle schedine incollate, è il *Pandechion epistemonicon*,<sup>37</sup> la grande bibliografia alfabetica in 83 volumi rimasta inedita, che egli stesso definì

[...] selva universale delle scienze, per mezzo di questa volendo (alcuno) sapere o comporre sopra qual si voglia cosa naturale, o artificiale, ivi trovarà a quel proposito quel che n'hanno scritto i poeti, i teologi, i legisti, i filosofi, gli istorici, come per esempio: «maris salsedo, thermae ebur», et altri ritrovaranno quello che n'hanno detto i scrittori che sono venuti a mia notizia, con molti documenti, varietà di luoghi et copia d'autorità di scrittori.<sup>38</sup>

Il *Pandechion epistemonicon* contiene un'enorme quantità di dati e di notizie di ogni genere, ricavate da svariate fonti (a stampa, manoscritte, epistolari): lo studioso, dopo avere scelto dalle sue letture le informazioni da ricordare, le estrasse e le ricompose nella forma di tante citazioni, e poi le dispose in ordine alfabetico all'interno di questo enorme repertorio. Aldrovandi svolse tale lavoro personalmente, ma, come mostrano le diverse calligrafie, si avvalse ampiamente anche della collaborazione dei copisti alle sue dipendenze, istruiti con precisione.

Rileviamo che le due opere sopra ricordate, il *Bibliothecarum thesaurus secundum titulos librorum variasque materias* e il *Pandechion epistemonicon*, costituivano i due repertori che so-

<sup>36</sup> È il ms. Aldrovandi 105. Le piccole schede incollate sulle pagine in ordine alfabetico sono in parte autografe.

<sup>37</sup> La definizione «Selva universale delle scienze» la fornisce Aldrovandi stesso nella *Breve nota delle opere fatte da Ulisse Aldrovandi* (1588), edita alle pp. 380-384 in ORESTE MATTIOLLO, *Le lettere di Ulisse Aldrovandi a Francesco I e a Ferdinando I granduchi di Toscana e a Francesco Maria II duca di Urbino tratte dall'Archivio di Stato di Firenze*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», LIV, 1904, p. 355-401. La definizione del *Pandechion* si trova a p. 381.

<sup>38</sup> Per la descrizione del manoscritto si veda L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti cit.*, p. 205-206.

prattutto avrebbero dovuto essere utilizzati da Aldrovandi per realizzare le sue opere erudite ed enciclopediche; ci sembra inoltre che essi abbiano un carattere assolutamente originale rispetto ai numerosi altri suoi manoscritti, i quali, pur simili nell'aspetto, contengono invece notizie raccolte in vista della composizione di scritti riguardanti un tema specifico. Ci riferiamo, in particolare, ai manoscritti che contengono, ad esempio, notizie di animali, e che servirono alla composizione di opere in parte edite postume. Fra questi manoscritti ricordiamo: *Adnotationes quadrupedum*,<sup>39</sup> *Ornithologia generalis collectio*,<sup>40</sup> *Ornithologia specialis collectio*,<sup>41</sup> *Collectio ornithologiae generalis et specialis*,<sup>42</sup> *Adnotationes animalium marittimorum, nempe crustaceorum, testaceorum, mollium et exanguium*,<sup>43</sup> *Adnotationes de serpentibus*,<sup>44</sup> *Adnotationes piscium*,<sup>45</sup> *Adnotationes insectorum*.<sup>46</sup> A questi titoli che richiamano note opere a stampa di Aldrovandi si aggiunge il *Lexicon de coronis*,<sup>47</sup> che doveva servire alla composizione della *Stephanologia seu historia de coronis*,<sup>48</sup> rimasta inedita.

#### I cataloghi per autori

Tornando ai cataloghi della biblioteca presenti nel fondo Aldrovandi, consideriamo ora i tre ordinati per autore, e cerchiamo di capire la relazione che intercorre fra loro. Il catalogo alfabetico più antico, in parte autografo, è contenuto nel ms. Aldrovandi 29:<sup>49</sup> esso fu compilato fra il 1558 e il 1580 e reca autografo nella prima carta il seguente titolo: *Index variorum auctorum quos*

<sup>39</sup> Ms. Aldrovandi 9.

<sup>40</sup> Ms. Aldrovandi 11.

<sup>41</sup> Ms. Aldrovandi 13.

<sup>42</sup> Ms. Aldrovandi 14.

<sup>43</sup> Ms. Aldrovandi 15.

<sup>44</sup> Ms. Aldrovandi 16.

<sup>45</sup> Ms. Aldrovandi 17.

<sup>46</sup> Ms. Aldrovandi 18.

<sup>47</sup> Ms. Aldrovandi 24.

<sup>48</sup> Ms. Aldrovandi 22.

<sup>49</sup> Per la descrizione del ms. si veda L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti cit.*, p. 29-30.

*habeo et habiturus sum, hic alphabetico ordine describuntur et describentur Indices anno [1550 corretto in 1560 poi depennato] 1558, et successive hic omnes apponentur ut ad manum haberi possint.* È interessante notare anche l'iscrizione di mano di un copista, riportata in fine, a c. 307r: «A di 17 giugno 1580 Finem tandem auxiliante Deo sum consecutus die 14 Augusti 1580. Ricordo come se io finisco questo lib. a li X del mese giugno guadagno una piastra»: quindi la copia del catalogo fu terminata alla vigilia della festa dell'Assunzione del 1580. Dall'analisi del contenuto del catalogo in effetti non risultano registrate edizioni con data posteriore a questo anno. Per la maggior parte il catalogo è costituito di schedine, sia autografe, sia di amanuense, incollate sul recto e sul verso delle trecentodieci carte di cui si compone questo manoscritto di formato in-folio. La caratteristica che rende di estremo interesse questo catalogo rispetto agli altri è l'aggiunta su di esso del prezzo di ogni opera, che segue l'indicazione del titolo, dell'autore, degli eventuali curatori e traduttori, delle note tipografiche e della collocazione. Rileviamo inoltre la sistemata mancanza dell'indicazione del formato dell'edizione. Alcune consistenti voci sono spezzate sotto due diverse forme; alcuni santi sono raggruppati in ordine alfabetico sotto la qualificazione «D[ivi]»; i manoscritti sono descritti insieme alle opere a stampa e, solo talvolta, è riportata la specificazione «manuscriptus»; sono presenti rinvii da una voce ad un'altra. Alle c. 270v-304v sono elencate le opere dello stesso Aldrovandi. Infine, come ultima osservazione, aggiungiamo che, scorrendo il manoscritto, si nota immediatamente un affollamento confuso delle descrizioni sulla maggior parte delle carte, le quali, a volte, hanno tutti i margini talmente ricoperti di fittissime annotazioni che risulta compromesso ogni ordine e chiarezza. In complesso, l'ordinamento alfabetico secondo il nome dell'autore o il titolo delle opere anonime è molto impreciso.

A questo catalogo si riferisce il secondo catalogo alfabetico per autori, non datato, in-folio e tutto autografo, corrispondente al ms. Aldrovandi 107<sup>50</sup> che reca il seguente titolo: *Ulyssis Aldro-*

<sup>50</sup> Per la descrizione del ms. si veda L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti cit.*, p. 103.

vandi. *Bibliothecae suae appendix*. Esso costituisce un'appendice di 196 carte del precedente e, in base all'anno di edizione più avanzato che vi figura, 1582,<sup>51</sup> sembra non essere stato integrato oltre tale data. Per quanto riguarda le pubblicazioni descritte, si nota una consistente presenza di edizioni francesi (lionesi e parigine) e della tipografia Plantiniana di Anversa. Le registrazioni dei libri sono dello stesso tipo di quelle che figurano sul ms. Aldrovandi 29 (autore, titolo, note tipografiche, collocazione) e, come in quello, manca sempre la notizia del formato delle opere, mentre anche qui è sempre riportato il loro prezzo. Le descrizioni bibliografiche risultano ordinate all'interno dei gruppi di carte contraddistinte dalle lettere dell'alfabeto; le carte sono rimaste in parte inutilizzate e si nota abbondante spazio ancora bianco fra le voci, lasciato per l'incremento. Tuttavia, dall'aggiunta disordinata di descrizioni nei margini di alcune carte, risulta evidente che, ad un certo punto, si incontrò la difficoltà di fare nuovi inserimenti al posto giusto, senza interrompere il corretto ordinamento alfabetico.

Da quanto esposto sembra di potere concludere che, dopo essersi servito per molti anni del catalogo contenuto nel ms. Aldrovandi 29, integrato fino alla perdita di ogni chiarezza, Aldrovandi intraprese la compilazione di una sua appendice, incontrando di nuovo difficoltà nella predisposizione dello spazio per l'incremento delle voci. La faticosa utilizzazione del primo catalogo e la doppia ricerca che si era resa necessaria a seguito dell'inizio della sua appendice, finirono per convincere Aldrovandi della necessità di apprestare un nuovo, efficace strumento di reperimento dei suoi libri.

Sulle notizie contenute in questi due cataloghi autografi e sui loro criteri di redazione si basa il terzo catalogo, anch'esso per autori, ma non più autografo in alcuna sua parte. Esso è contenuto nel ms. Aldrovandi 147, un ponderoso volume in-folio di 621 carte, sulla prima delle quali è dipinto a vivaci colori lo stemma della famiglia Aldrovandi. Esso ha il titolo seguente:

<sup>51</sup> È l'anno di edizione di LAURENT JOUBERT, *Operum latinorum tomus primus* [secundus], Lugduni, apud Stephanum Michaelem, 1582 (BUB, A.IV.C.III.25); di questo medico Aldrovandi possedeva numerose altre opere.

*Ulyssis Aldrovandi philosophi et medici Bonon. Bibliotheca secundum nomina authorum qui penes se habentur, in alphabetico ordine non exiguo labore ac studio digesta*: si tratta quindi di un catalogo redatto con grande fatica e attenzione, per ovviare ai problemi che si erano creati nei precedenti. Come si ricava dalla annotazione non autografa che figura sull'ultima carta del volume, la stesura del catalogo avvenne fra il 13 aprile e il 29 maggio 1583.<sup>52</sup> Tuttavia, l'analisi delle date di edizione delle opere in esso registrate prova che esso fu incrementato anche negli anni seguenti, e che, anzi, vi furono aggiunte alcune opere edite anche dopo la morte di Aldrovandi.<sup>53</sup>

Un rapido confronto fra questo manoscritto e i due precedenti mette in luce, oltre le analogie riguardanti la maggior parte degli elementi descrittivi delle opere (indicazione dell'autore, titolo dell'opera, eventuali traduttori e curatori, indicazione delle note tipografiche), due differenze significative: da una parte la scomparsa dell'indicazione del prezzo, dall'altra l'aggiunta dell'indicazione del formato dell'edizione accanto alla sua collocazione.

Il ms. Aldrovandi 29 e il ms. Aldrovandi 107, sua appendice, contengono il «primo» catalogo dei libri, cioè quello usato fino a circa il 1582, vale a dire fino al momento in cui da una parte il disordine delle descrizioni e l'ordinamento imperfetto delle voci,

<sup>52</sup> «Tercio, Die 13 Aprilis 1583 incepta, die 29 Maij eiusdem anni absoluta est auxiliante Deo haec nostra Bibliotheca, nempe vigilia Pentecostis» (cfr. ms. Aldrovandi 147, c. 616r). A c. 621r un copista appose la seguente iscrizione: «Die 6. Hanc sum domum ingressus et servare cepi. Dico 6<sup>o</sup> mensis Julij 1604». L'annotazione che si trova a c. 626r, in cui si fa cenno a un trasporto con otto «carricaggi», potrebbe ricordare il trasferimento della libreria dalla casa del naturalista al Palazzo Pubblico.

<sup>53</sup> Ecco alcuni esempi: ABRAMO RICCARDI, *Breve istruzione intorno al comporre la theriaca d'Andromaco*, in Bologna, per Vittorio Benacci, 1606 (BUB, A.V.Tab.I.E.I.396/1); LOUIS RICHEHOMME, *L'adieu de l'ame devote laissant le corps*, à Rouen, de l'imprimerie de Jean Petit, 1606 (BUB, A.M.BB.VI.22); ERCOLE MARESCOTTI, *Parere se i concetti favolosi si debbono ammettere ne i corpi delle Imprese, problema proposto nell'Accademia de' Gelati, all'istessa illustrissima Accademia*, in Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1613 (BUB, A.VN.VIII.7); FRANCESCO SARVORIO, *Discorso sopra la compositione della Triaca da lui composta secondo la ricetta d'Andromaco il vecchio*, in Bologna, appresso Vittorio Benacci, 1613 (BUB, A.V.Tab.I.E.I. 396/4); ANTONIA DELL'ARCA, *Essamina intorno alle ragioni del conte Lodovico Tesaro in difesa d'un sonetto del Cavalier Marino*, in Bologna, per Vittorio Benacci, 1614 (BUB, A.V.Caps.145.12); CHRISTOPH SCHEINER, *Refractiones coelestes, sive solis elliptici phaenomenon illustratum*, Ingolstadt, ex officina Ederiana, 1617 (BUB, A.V.Caps.88.2); THOMAS DEMPFSTER, *Historia ecclesiastica gentis Scotorum*, Bononiae, typis Nicolai Thebaldini, 1627 (BUB, A.V.Tab.I.K.II.90.7).

dall'altra la scomodità della doppia ricerca cui si era costretti, fecero prendere la decisione risolutiva di fondere e ricopiare i due cataloghi su un nuovo, unico volume dalle ampie pagine divise in due colonne, sulle quali poteva essere lasciato abbondante spazio bianco per inserire con chiarezza le nuove acquisizioni. In questo passaggio, costituito di fusione e trascrizione dei due manoscritti 29 e 107, fu tuttavia tralasciato un elemento presente su di essi, cioè l'indicazione del prezzo dei volumi: forse non si ritenne necessario includere questa informazione in uno strumento che avrebbe dovuto servire essenzialmente ad individuare le opere nella raccolta. Si introdussero, inoltre, alcune semplificazioni, e anche delle imprecisioni sia nella formulazione dei titoli sia nell'indicazione del luogo, editore e anno, dovuti probabilmente alla difficoltà di lettura degli originali da parte del copista. Per quanto riguarda invece l'elemento nuovo, cioè l'indicazione del formato, è interessante notare che questo non può essere stato ricavato altro che dall'analisi diretta dei volumi stessi; in una raccolta libraria in crescita, l'indicazione del formato risultava estremamente utile per meglio distinguere l'una dall'altra edizione, e per tenere in ordine una biblioteca disposta in base alla dimensione dei volumi.

In occasione della compilazione del ms. Aldrovandi 147 fu effettuato un vero e proprio controllo e riordino dei volumi della libreria: è naturale infatti pensare che all'affollamento e al disordine delle descrizioni sul catalogo corrispondesse una densità disordinata dei volumi sugli scaffali. Ricordando a questo punto il diverso arredo e il diverso sistema di collocazione dei libri nella «camera bura» (ordinamento per formato indicato esplicitamente dalle prime quattro lettere dell'alfabeto), si può ritenere che, agli inizi degli anni Ottanta, esaurito lo spazio nelle prime due stanze in cui la biblioteca era stata dapprima ospitata, fosse stato necessario espanderla in una terza camera, non comunicante con le prime due; in tale occasione era stata avviata una diversa forma di collocazione proprio per non confondere i libri contenuti nelle prime due stanze con quelli della terza. I cambiamenti di collocazione riscontrabili su alcuni volumi testimoniano tale ridistribuzione, senza però che sia possibile rilevare un criterio di spostamento diverso da quello del sem-

plice riordino dei volumi esistenti e della ricerca di spazio per le successive acquisizioni.

In uno stesso momento, quindi, si sarebbe proceduto alla stesura di una «bella» copia del catalogo, alla verifica del formato dei libri e, infine, all'ampliamento dello spazio destinato alla biblioteca. Questo dato risulta di estremo interesse, poiché, insieme alle notizie sparse nelle carte aldrovandiane e nella corrispondenza dello studioso, esso ci aiuta a ricostruire la successione cronologica delle acquisizioni: le opere che recano esclusivamente la collocazione espressa attraverso le quattro lettere dell'alfabeto A, B, C, D, indipendentemente dalla loro data di edizione, sono state acquisite dopo quelle che erano state collocate nella «prima» e nella «seconda» libreria, le quali recano la collocazione espressa solo da numeri.

Per la sua maggior consistenza e completezza, e per la sua qualità particolare, il catalogo contenuto nel ms. Aldrovandi 147 può essere considerato lo strumento che Aldrovandi usò per orientarsi con sicurezza e per reperire le opere nella libreria durante gli ultimi venti anni della sua vita, e quindi, la chiave d'accesso principale alla sua biblioteca. Analizziamo ora più attentamente le caratteristiche di questo catalogo che delimita con precisione i confini della biblioteca.

Poiché, come è noto, solo alla fine del XVII secolo manoscritti e stampe cominciarono ad essere considerati distintamente nei cataloghi delle biblioteche, questo catalogo comprende insieme ai libri a stampa anche i manoscritti di interesse scientifico, storico e letterario posseduti dal naturalista. Nell'introduzione al catalogo dei manoscritti di Aldrovandi, Lodovico Frati ne identifica ventotto, tuttora conservati presso la Biblioteca Universitaria e contrassegnati dalla solita nota di possesso «Ulissis Aldrovandi et amicorum».<sup>54</sup>

Come si è già ricordato, la maggior parte delle annotazioni è prevalentemente della mano di un solo copista, la medesima che si trova di frequente anche in altri manoscritti aldrovandiani. Per maggiore chiarezza, egli ha sempre scritto il primo elemento

<sup>54</sup> Cfr. L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti cit.*, p. XV-XVII.

della descrizione bibliografica in carattere capitale maiuscolo, e questa caratteristica distingue immediatamente la sua mano dalle almeno altre quattro che si riconoscono sul catalogo, ma che non hanno seguito strettamente questa prassi. La successione delle descrizioni bibliografiche, come era ancora comune consuetudine, è secondo i nomi di battesimo, e non i cognomi degli autori;<sup>55</sup> ne risulta, tuttavia, un ordinamento completo, poiché dopo il nome proprio dell'autore viene preso in considerazione il cognome. L'ordinamento è generalmente corretto; rare sono le intestazioni a soggetto, o sotto il titolo. Nel caso di autori con più opere, dopo la prima enunciazione segue la formula «Eiusdem». Alcuni autori con due nomi a volte sono annotati sotto il primo, altre volte sotto il secondo;<sup>56</sup> alcune voci sono spezzate sotto due diverse intestazioni,<sup>57</sup> tuttavia sul catalogo sono spesso presenti anche rinvii da una forma ad un'altra.<sup>58</sup> Ogni edizione ha una sua descrizione particolare, anche se si trova legata in un volume miscellaneo. Le notizie catalografiche sono generalmente nella lingua dell'edizione, oppure in latino con la specificazione *græce*, nel caso di testi in lingua greca. La descrizione bibliografica è costituita da pochi elementi, ma sufficienti e tali da consentire quasi sempre una sicura identificazione dell'edizione cui è riferi-

<sup>55</sup> L'uso, risalente al medioevo, aveva origine nella prevalenza di autori dell'antichità classica e di santi rispetto ad un esiguo numero di autori conosciuti secondo il loro cognome. Fra gli studi che esaminano la compilazione di cataloghi e indici nel Rinascimento ricordiamo i seguenti: WILHELM TOTOK, *The ordering of knowledge and the knowledge of ordering between Renaissance and Enlightenment*, «International Classification», 8, 1981, n. 1, p. 2-9; HANS H. WELLSCH, *How to make an Index 16<sup>th</sup> Century Style: Conrad Gessner on Indexes and Catalogs*, «International Classification», VIII, 1981, n. 1, p. 10-15.

<sup>56</sup> L'opera GIOVANNI FRANCESCO ARMA, *Examen trium specierum hydropum in dialogis*, Torino, Martino Cravato, 1566 (BUB, A.V.Tab.L.E.L.374/2) è registrata due volte sul catalogo, la prima a c. 326r sotto «Ioan. Franc. Armei», la seconda a c. 292v sotto «Francisci Arma». Le altre opere di questo autore possedute sono sotto il nome corretto «Ioannis Francisci».

<sup>57</sup> Ad esempio, la voce «Galeno» si trova in parte sotto «Galeni», in parte sotto «Claudii Galeni».

<sup>58</sup> Ad esempio, a c. 594r figura il rinvio «Vitruvius vide Marcus Vitruvius et Lucius Vitruvius». Un caso diverso è quello della seguente opera: JUAN GONZALES DE MENDOZA, *Dell'istoria della China descritta dal p.m. Gio. Gonzales de Mendoza nella lingua spagnuola. Et tradotta nell'italiana dal magn. M. Francesco Auanzo*, Roma, Giovanni Martinelli, 1566 (BUB, A.M.L.L.165), registrata sul catalogo a c. 246r sotto «Gio. Gonzales», mentre a c. 330r sotto «Ioan. Gonzales de Mendoza» è registrata l'edizione in lingua spagnola (BUB, A.M.I.VIII.26).

ta. L'indicazione del titolo in forma breve rispetto a quella presente sul frontespizio talvolta rende difficile l'identificazione delle opere e delle edizioni di autori classici, che Aldrovandi possedeva in grande numero. Queste citazioni sommarie ed essenziali dovevano invece essere familiari e chiare ad uno studioso erudito quale era Aldrovandi.

Oltre all'indicazione dell'autore, del titolo e del formato, la descrizione fornisce spesso anche almeno un altro dei seguenti dati: luogo di stampa, editore e anno di edizione. Questi dati sono seguiti dalla collocazione del volume nella libreria, la stessa riportata anche sul frontespizio e nel taglio inferiore dei volumi. Il cambiamento della collocazione delle opere segnala talora il loro spostamento da uno scaffale ad un altro. Notiamo infine che il catalogo non fornisce mai alcuna notizia relativa alla legatura delle opere, mentre è evidenziata la presenza su alcune edizioni di consistenti annotazioni e commenti autografi dell'Aldrovandi.

La principale caratteristica che rende questo catalogo un raffinato strumento di ricerca consiste nel fatto che esso fornisce non una sola chiave di accesso alle opere, bensì molteplici. Infatti, in esso sono riportati con una buona sistematicità e con precisione i nomi di tutti coloro che hanno contribuito all'opera: sono indicizzati e inseriti al loro posto i nomi di collaboratori ricavati non solo dal frontespizio, ma talora estratti anche dall'interno dell'opera. In questa pratica si riconosce la volontà di Aldrovandi sia di fissare ogni possibile elemento utile a rintracciare l'opera in seguito, sia di predisporre un metodo descrittivo in grado di documentare ogni diverso tipo di contributo degli autori. Conseguenza di questa prassi è la presenza sul catalogo di un numero di registrazioni di gran lunga superiore a quello delle unità bibliografiche possedute da Aldrovandi. Alcuni tipi di opere, come le raccolte, sono minutamente spogliate: fra queste ricordiamo in particolare le due seguenti, di carattere completamente diverso. Si tratta di Giovanni Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, in Venetia, nella stamperia de Giunti, 1554-1559;<sup>59</sup> a giudicare dalle frequenti postille marginali auto-

<sup>59</sup> BUB, A.IVPL14/1-3.

grafe, dagli elenchi di nomi di animali aggiunti e dalle frequenti sottolineature e segni di attenzione sugli indici di ciascuno dei tre volumi che compongono l'edizione, si comprende quale vivo interesse Aldrovandi avesse dimostrato nei confronti di questa collezione di racconti di viaggio. Le numerosissime annotazioni ad essa relative che si trovano sul catalogo della libreria testimoniano l'esecuzione di un minuzioso spoglio e l'attenta indicizzazione di tutte le parti che compongono questa raccolta di testi. Per quanto riguarda l'opera di Pietro Gherardi, *In foedus et victoriam contra Turcas iuxta sinum Corinthiacum Non. Oct. 1571 parva poemata varia, Venetiis, ex typographia Guerraea, 1572*,<sup>60</sup> i novantatré nomi degli autori dei componimenti elencati nell'indice sono tutti annotati al loro posto sul catalogo: alla fine dei testi, fittamente sottolineati, è apposta la sottoscrizione non autografa: «Die ultima septembris 1601 totum perlegi».

Infine, poiché le registrazioni «principali» e «secondarie» risultano spesso costituite dagli stessi elementi, riesce difficile capire quale dei due tipi di descrizione si ha di fronte.<sup>61</sup>

<sup>60</sup> BUB, A.VZ.V.17.

<sup>61</sup> Diamo di seguito alcuni esempi delle molteplici vie di accesso ad una medesima edizione presenti sul catalogo. Per l'opera MARCUS TERENTIUS VARRO, *Opera quae supersunt. In lib. De ling. Lat. Coniectanea Iosephi Scaligeri, recognita & appendice aucta. In libros De Re rust. notae eiusdem Ios. Scal. non antea editae. His adiuncti fuerunt Adr. Turn. Comment. In lib. De lingua Latina: cum emendationibus Ant. Augustini. Item P. Victorii Castigationes in lib. De re rustica, [Ginevra], excudebat Henr. Stephanus, 1573* (BUB, A.V.EIII.24), sono state fatte cinque diverse registrazioni: a c. 405r - Marci Terentij Varronis Opera quae supersunt in lib. De lingua latina, et de re rustica cum coniectanea Iosephi Scaligeri etc. f. 240 in 8°; a c. 358r - Iosephi Scaligeri Julij Caesaris filij In M. Terent. Varronem de Re rustica. f. 240; a c. 6o - Adriani Turnebi Commentaria in M. Terent. Varronem de lingua latina. f. 240; a c. 35r - Antonii Augustini Emendationes in M. Varron. F. 240 in 8°; a c. 497r - Petri Victorij Castigationes in librum De re rustica. f. 240 in 8°. Per l'opera HIPPOCRATES, *Coaca praesagium cum interpretatione & commentariis Jacobi Hollerij nunc primum Desiderij Jacotij opera in lucem editis. Eiusdem Desiderij Jacotij commentariorum ad idem opus, libri tresdecim, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1576* (BUB, A.IVC.III.30), si trovano tre registrazioni: a c. 285o - Hippocratis Coaca Praedictiones cum Jacobi Hollerij et Desiderij Jacotij com. P. 227 in fol.; a c. 294r - Jacobi Hollerij Stempiani Commentaria et interpretatio in Coaca praedictiones Hippocratis Lugduni 1576 f. 227 in fol.; a c. 144r - Desiderij Jacotij in Coaca praedictiones Hippocratis cum Jacobo Hollerij f. 227 in fol. - Per l'opera OCTUBUS, *Opera Henrici Glareani annotationes in Metamorphosis. Praeterea Longolij, quae lectorem plurimum in impeditis locis iuare possunt, Basileae, apud Henricum Petrum, 1534* (BUB, A.VBB.XI.27), si trovano le seguenti registrazioni: a c. 457r - Ovidii Nasonis Metamorphosos lib. 15 cum varijs commentis f. 140 in 8°; a c. 267r - Henrici Glareani Annotationes in Metamorphosim Ovidij f. 140; a c. 382r - Longolij Annotationes in

Ci sembra si possa concludere che Aldrovandi, possessore e primo utilizzatore della biblioteca, entro il 1580 avesse elaborato saldi principi generali per la compilazione del catalogo per autori ad essa relativo; tali principi gli assicuravano la possibilità di muoversi con una certa precisione e facilità all'interno della raccolta per ritrovare opere e testi. La struttura complessa e raffinata rende il catalogo contenuto nel ms. 147 assai diverso da un semplice indice e da un sommario inventario del posseduto. La fedeltà abbastanza costante ai principi descrittivi stabiliti e la conseguente coerenza interna che il catalogo assume fanno di questo catalogo uno strumento articolato e funzionale alla descrizione, all'individuazione e al reperimento delle opere. Se poi ricordiamo la nota di possesso che compare sui volumi appartenuti al naturalista «Ulissis Aldrovandi et amicorum», possiamo avanzare l'ipotesi di una sua destinazione non solo privata.

Per le sue caratteristiche, tale catalogo è stato scelto per effettuare il lavoro di identificazione delle opere e degli esemplari appartenuti ad Aldrovandi all'interno dei fondi antichi conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

### Gli esemplari aldrovandiani

#### LE LEGATURE

La legatura è la prima caratteristica che conferisce agli esemplari aldrovandiani un aspetto particolare che permette di distinguerli con immediatezza fra altri volumi della stessa epoca: la pergamena floscia, i lacci e i labbri sporgenti sul lato esterno delle coperte, il taglio inferiore iscritto col nome dell'autore, il

Metamorphosin Ouidij f. 140., cui segue l'interessante rinvio: -vide Gybertus Longolius-, sotto cui figurano altre opere. Chi ha eseguito la registrazione è stato in grado di collegare la registrazione per semplice cognome con la solita registrazione sotto il nome. Le registrazioni relative all'opera JOHANN FICHARD, *Vitae recentiorum iureconsultorum. Quibus accessit etiam Opusculum Mantuae Patauni, virorum illustrium, iampridem impressum, Patauni, apud Iacobum Iordanum, 1565* (BUB, A.VAA.XII.35) riportano anche notizie non presenti sul frontespizio: a c. 325e -Ioan. Fichardi Vitae recentiorum Iureconsultorum. F. 203 in 4° - e a c. 404r -Marci Mantuae De illustribus viris Iureconsul. Qui scripserunt Item inventariorum libellus F. 203: -l'Epitoma virorum illustrium ha per sottotitolo Authore Mantua, Pataunus, Iurecon. Adiectis [sic] in calce quoque inuectivorum libello.

titolo e la collocazione che l'opera occupava sugli scaffali, i capitelli bicolori di seta, sono tutti elementi che rendono gran parte delle copie appartenute allo studioso individuabili con sicurezza in mezzo ad altre.

Nonostante l'incompletezza dei dati disponibili sul complesso delle legature della raccolta, si può già rilevare che un buon numero di queste si è conservato nella forma originale voluta da Aldrovandi, e che il loro aspetto è da ricondurre ad una limitata varietà di tipi. Si tratta di legature flosce in pergamena chiara, che generalmente ricoprono volumi di formato non superiore all'in-quarto. La pergamena è utilizzata indifferentemente col lato ruvido o liscio rivolto verso l'esterno; tracce di antica scrittura sono talora rilevabili nel caso si tratti di materiale proveniente da antichi codici. La pergamena è ripiegata lungo i bordi per qualche centimetro e fissata al corpo del volume per mezzo di doppi nervi; due labbri sporgenti proteggono il taglio davanti, mentre attualmente restano quasi sempre solamente tracce della coppia di lacci fissati ad esso. I nervi del dorso non sono rilevati; soprattutto il capitello inferiore ha conservato quasi inalterati i colori del filo di seta impiegato: avorio usato insieme al rosa, verde pisello e giallo. All'interno dei piatti è spesso ancora presente il foglio di guardia originale, che continua come protezione del frontespizio e del colophon.

Il fatto che nella maggior parte dei casi queste legature siano giunte fino a noi in buono stato di conservazione ci consente di affermare che esse hanno perfettamente assolto alla loro funzione di protezione delle opere contenute, rivelandosi allo stesso tempo, pur nella loro apparente modestia, custodie leggere, maneggevoli e robuste. In Aldrovandi committente di tali legature riconosciamo lo studioso attento alla necessità di una buona conservazione delle opere attraverso una loro duratura e sobria protezione, piuttosto che il bibliofilo sensibile anche alle caratteristiche estetiche, sebbene egli apprezzasse i volumi con belle illustrazioni e curasse l'ornamentazione e la legatura delle copie delle sue opere destinate a persone di particolare riguardo.<sup>62</sup> In

<sup>62</sup> Si vedano ad esempio le copie delle opere presentate al Senato bolognese conservate alla BUB, ornate sui piatti dallo stemma dipinto della città di Bologna.

complesso, tuttavia, nella raccolta raramente si incontrano legature di pregio, caratterizzate sia da impressioni a secco e in oro sui piatti, sia da tagli dorati e gofrati: la loro acquisizione da parte del naturalista sembra quindi essere stata del tutto occasionale.

Legature originali, ma di tipo diverso da quello sopra descritto, potrebbero indicare sia libri acquistati di seconda mano, e quindi già provvisti di coperta, sia alcune delle rare copie che i librai stessi talora vendevano già provvisti di legature, sia infine le opere donate allo studioso.

Il fatto che un gruppo consistente di legature della biblioteca sia contraddistinto da alcune caratteristiche ben precise, rilevabili su numerose edizioni prodotte in tempi e luoghi assai diversi fra loro, costituisce la prova della continuità nella loro realizzazione, dietro istruzioni ben precise da parte del loro possessore. Alcuni documenti conservati fra i manoscritti aldrovandiani ci forniscono interessanti notizie. Essi rivelano che sullo scorcio del Cinquecento molte legature furono eseguite dai legatori bolognesi Ercole Mascheroni e Lorenzo Belloni: in particolare ci informano che circa 200 volumi, acquistati nel febbraio 1598 presso Sebastiano Bonomi,<sup>63</sup> furono consegnati al legatore Lorenzo Belloni a gruppi, in sei partite diverse, fra il mese di marzo e il 6 maggio 1598. Il prezzo per la legatura, sia che si trattasse di volumi singoli, sia miscellanei, variava in base al formato delle edizioni nel modo seguente: 7 bolognini per la legatura in-ottavo, 9 bolognini per quella in-quarto e 14 bolognini per quella in-folio.<sup>64</sup> Su questi elenchi di libri consegnati al legatore è tracciata una riga obliqua, ad indicare che, avvenuto il controllo delle opere restituite da parte del legatore, essi venivano annullati; solamente alla fine del primo di questi elenchi è annotato: «si sono ligati». Da alcuni controlli eseguiti sulle edizioni elencate, è risultato che, in diversi casi, le opere sono state rilegate singolarmente anziché in volumi miscellanei come indicato. Si è anche potuto notare come caratteristica dei volumi legati dal Bello-

<sup>63</sup> L'elenco si trova nel ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 158r-166r.

<sup>64</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVII, c. 21r-22r; c. 23r-24r; c. 33r-34r; c. 35r-36r; c. 42r; c. 48r; c. 49r.

ni l'uso di pergamene provenienti da antichi codici, su cui spesso sono ancora visibili tracce di scrittura e iniziali colorate e miniate.

Anche se manca la precisa indicazione, possiamo ritenere che prezzi analoghi applicasse anche il legatore Ercole Mascheroni, del quale Aldrovandi si servi contemporaneamente al Belloni nel periodo 1600-1602.<sup>65</sup> La numerosità dei libri degli elenchi del periodo 1598-1602 spiega la necessità di ricorrere ad un secondo legatore.

Il rilievo di questa documentazione, sulla quale torneremo anche più avanti, oltrepassa l'interesse immediato riguardante le notizie sui libri appartenuti ad Aldrovandi: questi dati, infatti, possono contribuire alla ricostruzione del commercio librario a Bologna, città che alla fine del XVI secolo costituiva ancora uno dei principali centri di studio europei.

L'assenza sistematica di istruzioni sul tipo di legature da eseguire e l'uniformità di quelle originali conservate induce a ritenere che la loro esecuzione seguisse un modello prestabilito, semplice e funzionale, congeniale allo studioso.

#### IL TAGLIO INFERIORE

Altra caratteristica dei volumi della libreria di Aldrovandi è l'iscrizione sul taglio inferiore, la quale comprende non solo l'indicazione dell'autore e del titolo breve dell'opera, ma anche la sua collocazione originale sugli scaffali della libreria. Tale iscrizione, quando è rilevabile per intero sui volumi che non hanno avuto una nuova rilegatura o non sono stati successivamente smembrati nelle diverse unità bibliografiche comprese - operazione di cui si tratterà in seguito - risulta costituita dagli stessi elementi che compongono la registrazione dell'opera sul catalogo della libreria. L'analogia fra le due iscrizioni - sul taglio e sul catalogo - e l'identità delle collocazioni - sul frontespizio, sul taglio e sul catalogo - fa ritenere queste annotazioni contemporanee.

<sup>65</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 248r-v; c. 299; c. 301r-302r; ms. Aldrovandi 136, t. XXXI, c. 242r.

La presenza dell'antica collocazione sul taglio inferiore del volume, inoltre, costituisce un importante elemento che ci aiuta a capire in che modo Aldrovandi riponeva i volumi sugli scaffali. Infatti, mentre l'iscrizione del titolo sul dorso fa supporre la moderna posizione verticale dei volumi sugli scaffali, quella sul taglio inferiore induce invece a ritenere che essi fossero adagiati in modo orizzontale sui ripiani. Considerando che l'esposizione del taglio davanti era necessaria quando le catene ad esso fissate legavano i libri agli scaffali nelle antiche biblioteche, nel modo adottato da Aldrovandi per disporre i suoi volumi sembra di potere ravvisare una prassi che, comunemente in uso nei periodi precedenti, tuttavia era ormai stata completamente abbandonata nell'Italia del XVI secolo avanzato. È molto raro trovare dorsi che riportano il titolo scritto verticalmente in antica grafia, mentre spesso autore e titolo sono stati aggiunti sul dorso nel XVIII secolo; tale iscrizione è da collegare al riordino della libreria Aldrovandi effettuato attorno alla metà del secolo all'interno della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze.

Come sugli altri volumi appartenenti ai principali fondi acquistati dalle biblioteche di antica origine, anche sulle carte preliminari delle opere della libreria aldrovandiana, da due secoli e mezzo custodita presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, restano numerose collocazioni in inchiostri di diverso colore e di mani diverse, attraverso le quali è possibile ricostruire la storia dell'esemplare e tutti i suoi spostamenti all'interno dell'istituzione.

#### LA NOTA DI POSSESSO

Sul margine superiore del frontespizio dei volumi dello studioso si legge quasi sempre la nota di possesso «Ulissis Aldrovandi et amicorum» più volte già ricordata: essa si riscontra sia autografa sia di mano diversa da quella di Aldrovandi, ma con scarse varianti ortografiche (*Ulixis*, *Ulyssis*); più rara è invece l'espressione «Ad usum Ulissis Aldrovandi et amicorum». La nota di possesso è seguita quasi sempre dalla collocazione del volume nella libreria e, in genere, questo dato corrisponde alla registrazione sul catalogo.

## LE POSTILLE

Le note lasciate da Aldrovandi sui libri sono facilmente riconoscibili per la sua particolare scrittura, che non lascia alcun dubbio sulla loro autografia. Esse costituiscono una delle caratteristiche di maggior rilievo dei volumi appartenuti allo studioso, poiché, oltre all'interesse spesso connesso al loro contenuto, esse indicano, pur con la loro frequente brevità, le parti del testo su cui si è fermata la sua attenzione.<sup>66</sup> Inoltre esse permettono di indagare il suo metodo di lavoro e provano lo stretto legame esistente fra i segni lasciati sui libri e le notizie passate nei suoi manoscritti.

Vale la pena notare che molti esemplari della biblioteca, di qualunque materia trattino, recano spesso *marginalia* autografi che trasformano i libri appartenuti ad Aldrovandi in oggetti unici, strumenti di studio e di lavoro personalizzati, familiari al loro possessore, e ben lontani dagli uniformi prodotti usciti dalle officine tipografiche. Le postille rappresentano la prova dell'appropriazione dei testi da parte dello studioso, a vari livelli e in differente modo: infatti esse si presentano di volta in volta di diversa densità ed estensione, arrivando in alcuni casi a ricoprire quasi completamente i margini delle pagine.

Sebbene non sia ancora stato effettuato uno studio sistematico per definire le caratteristiche delle postille aldrovandiane, possiamo già rilevare che si tratta di segnalazioni di fonti, commenti, emendamenti, aggiunte al testo, piuttosto che reazioni immediate o giudizi su di esso. Talora le annotazioni non sono altro che brevi espressioni, oppure singole parole, richiamate a margine dopo essere state sottolineate nel testo. L'iscrizione di questi *notabilia*, oltre che essere un aiuto a ricordare o a ritrovare parti dell'opera, è spesso finalizzata alla costituzione di indici.

<sup>66</sup> Dopo *Marks in books, illustrated and explained*, Cambridge (Mass.), Harvard University Houghton Library, 1985 di ROGER E. STODDARD, fra i numerosi recenti studi che mostrano un crescente interesse per le postille marginali, si segnalano le due seguenti pubblicazioni: *Talking to the text: marginalia from papyri to print: proceedings of a conference held at Eric, 26 September - 3 October 1998, as the 12th course of International school for the study of written records*. Edited by Vincenzo Fera, Giacomo Ferrati, Silvia Rizzo, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, e *Libri a stampa postillati*. Atti del colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frass. Milano, Edizioni CUSL, 2003.

A seconda della natura del testo, si incontrano anche operazioni aritmetiche, tabelle e schemi di ordinamento, più semplici, ma simili a quelli che rileviamo nei manoscritti aldrovandiani. Tuttavia sono le postille non verbali, quelle costituite da un solo segno, e che potremmo quindi definire «al grado minimo», ciò che in particolare caratterizza le pagine dei libri aldrovandiani. Si tratta di brevi sottolineature, di leggeri trattini marginali obliqui, o verticali, e di altri a forma di «L» maiuscolo, usati per evidenziare parole e passi interessanti. Il tipo di inchiostro e la leggerezza del tratto provano la loro autografia.

Da segnalare, inoltre, la presenza lungo i margini di leggeri tratti verticali affiancati da «ob» e dalle lettere «S» e «m» autografe. L'annotazione «ob», intesa come abbreviazione di «observations» potrebbe rimandare alla compilazione della monumentale raccolta di notizie di vario tipo contenute nei 32 volumi, per lo più autografi, delle *Observationes variae*.<sup>67</sup> La lettera «S» può invece significare «signa», cioè «nota».

Nel margine di numerose opere è aggiunta la parola «Corona»: quasi certamente essa indica che il passo così evidenziato doveva essere trasferito fra il materiale raccolto per la stesura della storia delle corone, dedicata al senatore Camillo Paleotti (m. 1594).<sup>68</sup> Ad esempio «Corona» ricorre assai frequentemente nei margini di due edizioni veneziane di Ovidio legate insieme: *De arte amandi et de remedio amoris*, Venetis, Ioannes de Tridino alias Tacuinus, 1506, e *Amorum libri tres. De medicamine faciei libellus, et nux*, Venetis, in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1518.<sup>69</sup> La seguente nota autografa «Pro coronis et dracologia vidi», apposta alla fine del volume contenente le due edizioni: Giovanni Francesco Burana, *Aristotelis Priora analyti-*

<sup>67</sup> Si tratta del ms. Aldrovandi 136, il cui indice alfabetico per soggetti è contenuto nel ms. Aldrovandi 145, in due volumi.

<sup>68</sup> L'ingente materiale ad essa relativo è conservato nei seguenti manoscritti: ms. Aldrovandi 22: *Ulyssis Aldrovandi. Stephanologia seu historia de coronis*; ms. Aldrovandi 23: *Ulyssis Aldrovandi. Methodus historiae de coronis*, formato di tavole sinottiche che mostrano il metodo e la divisione dell'opera; ms. Aldrovandi 24: *Ulyssis Aldrovandi. Lexicon de coronis*, in due volumi formati di schede, in parte autografe, incollate in ordine alfabetico sulle pagine, e contenenti i passi relativi alle corone tratti da diversi scrittori; ms. Aldrovandi 25: *Ulyssis Aldrovandi. De coronis appendix*, in parte autografo.

<sup>69</sup> BUB, A.VO.IX.281-2.

ca seu resolutoria a Io. Francisco Burana in Latinum sermonem versa et commentariis doctissimis illustrata, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1545, e Eustratius Nicaenus, *Commentaria in secundum librum posteriorum resolutiuorum Aristotelis*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1542,<sup>70</sup> ricorda l'accumulazione di materiale anche su dragoni e serpenti velenosi.<sup>71</sup>

Analizzata con attenzione, questa ampia gamma di segni si rivela non solamente un sussidio per la memoria, ma, soprattutto, un personale sistema di annotazione del testo, un insieme di segni grafici convenzionali messo a punto col fine pratico di selezionare le informazioni da trascrivere.

I segni di attenzione e le postille autografe sopra ricordate si trovano in ogni parte del testo: rileviamo tuttavia che gli indici, singoli o molteplici, delle opere risultano meticolosamente scorsi e cosparsi di brevi sottolineature e trattini obliqui marginali anche quando il testo non reca alcuna annotazione: l'analisi dell'opera infatti cominciava con l'indicazione nell'indice dei passi da ritrovare nel testo. È interessante ricordare che nei manoscritti aldrovandiani si trovano elenchi delle opere per le quali non erano ancora state fatte le annotazioni nella «bibliotheca penes tabulas»,<sup>72</sup> cioè per quel catalogo, già menzionato, che comprende «in brevità tutte le materie principali che si contengono nelle tavole di quei libri che siano nella sua biblioteca». Questi accenni indicano la cura con cui veniva effettuato tale lavoro e l'importanza ad esso attribuita.

Alla fine degli indici sono quasi sempre apposte le lettere «E» e «S. E», probabilmente a ricordare che il lavoro di individuazione e di trascrizione dei passi interessanti era già stato effettuato, da Aldrovandi stesso o dai suoi amanuensi.

Durante la lettura dei testi Aldrovandi usò quindi un sistema di richiami del tutto personale per evidenziare le notizie che

<sup>70</sup> BUB, A.VAA.III.11/1-2.

<sup>71</sup> Oltre alla *Historia draconis in agro Bononiensi invento*, il ms. Aldrovandi 3 contiene anche molte altre notizie su dragoni e serpenti velenosi raccolte dall'Aldrovandi e per lo più autografe; il ms. Aldrovandi 123 contiene invece *Ulyssis Aldrovandi Index dracologie*, anch'esso autografo.

<sup>72</sup> Nel ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 106r-107r si trova un *Index librorum quibus non est facta bibliotheca penes tabulas*.

maggiormente rientravano nei suoi interessi. Senza dubbio, questo originale linguaggio convenzionale era chiaramente compreso anche dai suoi collaboratori, che potevano quindi estrarre e correttamente trascrivere i dati scelti al fine di produrre quegli strumenti bibliografici, alla cui compilazione tanta parte dell'attività aldrovandiana fu rivolta. Sul lavoro svolto nello studio di Aldrovandi si tornerà più oltre.

Ricordiamo infine che dall'analisi degli esemplari finora effettuata non risulta che Aldrovandi usasse annotare direttamente sui libri stessi, come talvolta era abitudine, il prezzo, il luogo o la data di acquisto dell'opera. La mancanza di tale consuetudine sembra quindi escludere in Aldrovandi, ancora una volta, l'atteggiamento da collezionista nei confronti del libro, atteggiamento che, in fondo, si cela, invece, nella soddisfazione del bibliofilo per un acquisto conveniente e nel desiderio di ricordare l'occasione di esso.<sup>73</sup>

#### LE SOTTOSCRIZIONI DATATE

Un tipo particolare di postilla che rappresenta una delle caratteristiche più rilevanti delle opere appartenute al naturalista è costituita dalla frequente presenza, alla fine dei volumi, dell'annotazione della data della lettura, quasi sempre di mano di Aldrovandi stesso, generalmente preceduta dalla generica espressione «Totum perlegi», più raramente dal titolo breve seguito da «legi». Tale annotazione ci permette di provare in modo sicuro non solo il possesso da parte dello studioso di certi autori e certi testi, in determinate edizioni, ma anche la data precisa in cui avvenne la lettura; alle notizie fornite dall'epistolario e dai manoscritti si aggiunge dunque un ulteriore elemento utile a ricostruire il suo percorso intellettuale.

<sup>73</sup> Questi dati sono annotati, ad esempio, nelle diverse migliaia di volumi raccolti dal bibliofilo Hernando Colón, figlio di Cristoforo Colombo (cfr. BIBLIOTECA COLOMBINA, *Catálogo concordado de la biblioteca de Hernando Colón*, [a cura di] Tomás Marín Martínez, José Manuel Ruiz Ascio, Klaus Wagner, Madrid, Fundación Mapfre América; Sevilla, Cabildo de la Catedral de Sevilla, 1993-1995); raramente invece la data di acquisto e il prezzo compaiono sui volumi appartenuti ad Isaac Newton (cfr. JOHN HARRISON, *The library of Isaac Newton*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978).

L'espressione, nella forma più semplice che possiamo incontrare, è, ad esempio, la seguente: «Totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus die 29 Septembris 1572», che compare alla fine dell'opera di Vincenzo Cartari, *Le imagini de i dei de gli antichi*, in Venetia, appresso Vincentio Valgrisi, 1571.<sup>74</sup>

A volte tali annotazioni non venivano apposte soltanto alla fine dell'opera, ma anche alla fine delle sue varie parti. È il caso di alcune edizioni di Ovidio, fra le quali richiamiamo *De arte amandi*, Venezia, 1506, poco sopra menzionata: su di essa Aldrovandi annotò con precisione due date di termine della lettura: 24 settembre 1573 e 27 settembre 1573. Ricordiamo infine la seguente edizione che, oltre a segni di attenzione, reca ben dieci sottoscrizioni autografe, datate fra il 9 e il 20 febbraio 1571: *P. Ouidii Nasonis Amatoria. Heroidum epistolae. Auli Sabini epistolae tres. Elegiarum libri tres. De remedio amoris libri tres. In Ibin. Ad Liviam. De morte Drusi. De nucē. De medicamine faciei. Recens accessere fragmenta quaedam ex Epigrammatis Nasonis. Carmen ad Pisonem incerti authoris, elegantia tamen & eruditione iuxta nobile*, Basileae, ex aedibus Henrici Petri, 1538. In questo caso le numerose annotazioni addirittura permettono di seguire i progressi giornalieri della lettura del testo da parte di Aldrovandi.<sup>75</sup>

La sottoscrizione finale si presenta talvolta in forma più completa, comprendente, cioè, anche l'indicazione del luogo in cui fu effettuata la lettura: questo accenno sembra volere ricordare soprattutto le letture estive, fatte durante la permanenza nella casa di campagna che lo studioso possedeva nei dintorni di Bolo-

<sup>74</sup> BUB, A.M.A.-B.IV.63.

<sup>75</sup> BUB, A.VBB.XI.27/3. Le annotazioni sono le seguenti: alla fine di *Eroidum epistolae*, a p. 150 «Totum perlegi librum epistolarum die 9 Februarij 1571, ego Ulisses Aldrovandus»; alla fine di *Ibin*, a p. 367 «Totum in Ibin legi ego Ulisses Aldrovandus die 12 Februarij 1571»; alla fine di *Ad Liviam*, a p. 382 «Totum ad Liviam perlegi die 17 Februarij 1571 ego Ulisses Aldrovandus»; alla fine di *De nucē*, a p. 390 «Elegiam de Nucē perlegi totam die 18 Februarij 1571 ego Ulisses Aldrovandus»; alla fine di *De medicamine faciei*, a p. 394 «De Medicamine Faciei Totum perlegi die 19 Februarij 1571»; alla fine di *De pulice*, a p. 396 «De pulice totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus»; alla fine di *De Philomela*, a p. 399 «Totum perlegi de philomela»; alla fine di *Fragmentum Ouidii reperitum nuper*, a p. 401 «Totum perlegi fragmentum»; alla fine di *Eiusdem ex Epigrammatis*, a p. 402 «Totum perlegi»; alla fine di *Carmen ad Pisonem*, a p. 411 «Totum perlegi ad Pisonem ego Ulisses Aldrovandus die 20 Februarij 1571».

gna. La villa, non più esistente, si trovava nei pressi della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a S. Antonio di Savena.<sup>76</sup> Questi luoghi sono richiamati in alcune annotazioni. «Ego Ulisses Aldrovandus totum perlegi die 11 Julij 1596 existens in villa Sancti Antonij de Sapina», si trova al termine della *Historia naturale, e morale delle Indie*, in Venetia, presso Bernardo Basa, 1596 di José de Acosta;<sup>77</sup> «Totum perlegi die 16 Julij 1581 in agello Sancti Ioannis et Pauli Ego Ulisses Aldrovandus» si rileva, invece, alla fine dell'opera *Methodus apodemica*, Basileae, Eusebii Episcopii opera atque impensa, 1577 di Theodor Zwinger, che reca frequenti segni di attenzione e di lettura.<sup>78</sup> Il piacere della lettura dei *Carmina, exametra, elegiaca, lyrica & hendecasyllaba*, Bononiae, apud Ioannem Rossium, 1595 di Antonio Giganti<sup>79</sup> traspare nella sottoscrizione apposta al termine dell'opera «Totum hoc poema perlegi summa cum voluptate in agello Sancti Antonii de Sapina ego Ulisses Aldrovandus die 23 octobris 1597».

A tale consuetudine il naturalista non venne meno neppure in età assai avanzata, quando, tuttavia, tali sottoscrizioni non sono più autografe, ma di mano di un aiutante.

Notizie relative al luogo e al periodo della composizione di un'opera da parte dello stesso Aldrovandi sono invece contenute nella nota autografa al termine di *Le antichità de la città di Roma* di Lucio Mauro (in Venetia, appresso Giordano Ziletti, 1556),<sup>80</sup> opera che contiene anche la descrizione delle antiche statue di Roma fatta da Aldrovandi, a seguito del suo soggiorno romano fra il 1549 e il 1550.<sup>81</sup> L'annotazione autografa è la seguente: «Totum perlegi et extraxi multa [ego] Ulisses Aldrovandus auctor huius libri quem scripsi anno Jubilei in principio

<sup>76</sup> Le pitture che adornavano la villa sono descritte nel ms. Aldrovandi 99, ampiamente citato in MARCO FAVI, *La villeggiatura di Ulisse Aldrovandi*, «Strenna storica bolognese», VIII, 1958, p. 17-43.

<sup>77</sup> BUB, AM.RR.L.33.

<sup>78</sup> BUB, AM.ZZ.III.11.

<sup>79</sup> BUB, A.VHH.IX.8.

<sup>80</sup> BUB, A.IV.Q.II.30.

<sup>81</sup> L'interesse di Aldrovandi per l'antiquaria è approfondito nel saggio di ELIANA CARRARA, *La nascita della descrizione antiquaria*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie IV, Quaderni 2, 1998, p. 31-50.

dum essem ruri 1550 [...]). La febbre quartana che lo aveva costretto a letto nel giugno 1580 è ricordata alla fine del volume miscelaneo contenente le due seguenti edizioni densamente postillate: *Nuovi auisi dell'Indie di Portogallo, riceuuti dalli reuerendi padri della Compagnia di Giesu, tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana*, in Venetia, per Michele Tramezzino, 1568 e *Diuersi auisi particolari dall'Indie di Portogallo, riceuuti dall'anno 1551 fino al 1558 dalli reuerendi padri della Compagnia di Giesu doue s'intende della paesi, delle genti, & costumi loro. Tradotti nuouamente dalla lingua spagnuola nella italiana*, in Venetia, per Michele Tramezzino, 1565.<sup>82</sup>

Singolare è, invece, l'aggiunta all'annotazione di Aldrovandi fatta dal suo allievo Cornelio Uterverio<sup>83</sup> che si trova alla fine dell'opera di Andrea Marini, *Discorso sopra la falsa opinione dell'alicorno*, in Venezia, [Paolo Manuzio], 1566.<sup>84</sup> La nota autografa di Aldrovandi «Totum perlegi die 20 Decembris 1577» è seguita da una seconda iscrizione: «Et ego Ioannes Cornelius Uterverius die 7 Octobris 1609».

Considerazioni di tipo diverso, ma ugualmente interessanti perché aggiungono spunti utili allo studio del commercio e della circolazione libraria nella seconda metà del Cinquecento, possono essere fatte confrontando le date di lettura indicate da Aldrovandi con la data di edizione dei testi su cui figurano: in alcuni casi tale confronto rivela una sorprendente brevità di tempo intercorsa fra i due periodi. Al termine della traduzione dallo spagnolo della vita di Cristoforo Colombo scritta dal figlio Fernando ed edita a Venezia nel 1571<sup>85</sup> è apposta la nota seguente: «Totum perlegi die 23 Januarij 1572 Ego Ulisses Aldrovandus»; la nota autografa «Die 26 Februarij 1559 totum finivi legere» si trova alla fine dell'opera di Bartolomeo Maranta, *Methodi*

<sup>82</sup> «Totum perlegi die 19 Junij 1580 Ego Ulisses Aldrovandus in lecto degens laborans febre quartana». BUB, A.M.KK.IV.103-4.

<sup>83</sup> Il già ricordato Cornelio Uterverio di Delft fu allievo di Aldrovandi e il primo curatore del suo Museo, dopo il trasferimento nel Palazzo del Senato.

<sup>84</sup> BUB, A.VTab.I.G.I.458-2.

<sup>85</sup> FERNANDO COLOMBO, *Historie nelle quali s'ha particolare, & vera relatione della vita, & de' fatti dell'ammiraglio Christoforo Colombo. Nuouamente di lingua spagnuola tradotte nell'italiana dal s. Alfonso Ulloa*, in Venetia, appresso Francesco de' Franceschi Sanese, 1571 (BUB, A.M.ZZ.IV.69).

*cognoscendorum simplicium libri tres*, Venetiis, ex officina Erasiana Vincentij Valgrisiij, 1559;<sup>86</sup> infine la data 11 luglio 1596 figura al termine della storia delle Indie di José de Acosta edita a Venezia nel medesimo 1596, già ricordata.

Se non meraviglia che Aldrovandi, così interessato a notizie bibliografiche e instancabile nel richiederle ad amici e corrispondenti, fosse venuto rapidamente in possesso di opere edite in uno dei maggiori centri europei di produzione libraria quale era Venezia, particolarmente significative risultano, invece, le date di lettura presenti su edizioni provenienti da città più lontane: esse infatti confermano l'esistenza di un vasto ed efficiente mercato librario internazionale, in grado sia di diffondere l'informazione della produzione editoriale, sia di organizzare la rapida distribuzione della stessa. La nota «Totum perlegi ruri Sancti Ioannis et Pauli die 29 Augusti 1581 Ego Ulisses Aldrovandus» compare al termine dell'opera del botanico fiammingo contemporaneo di Aldrovandi, Rembert Dodoens, *Historia vitis vinique*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1580;<sup>87</sup> «Totum perlegi ego Ulissis Aldrovandus die 22 Junij 1572» si legge invece alla fine di *De venenis libri duo*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1571 del medico Jacques Grévin.<sup>88</sup> «Die 30 Augusti 1556 finivi legere» si trova alla fine dell'opera *In Platonis dialogum, qui Phaedo, seu de animorum immortalitate inscribitur*, Basiliae, per Ioannem Oporinum, 1556 mense Martio di Sebastian Fox Morcillo.<sup>89</sup>

Molteplici sono i motivi di interesse che presentano le caratteristiche sottoscrizioni sopra descritte. La loro presenza ci assicura, in modo inequivocabile, che Aldrovandi non solo possedeva una determinata edizione di un'opera, ma l'aveva anche letta, o in qualche modo «trattata». Se ciò può essere provato anche da altre fonti, come ad esempio il suo epistolario o la citazione di passi nei suoi scritti, è fuori di dubbio che la presenza di tali dichiarazioni sui libri costituisce il modo più immediato per

<sup>86</sup> BUB, A.IV.H.VIII.67.

<sup>87</sup> BUB, A.VTab.I.G.I.467-1.

<sup>88</sup> BUB, A.IV.C.IX.57-2.

<sup>89</sup> BUB, A.VO.III.25-1.

accertare che non si tratta di citazioni di seconda mano, ma del risultato delle letture di Aldrovandi stesso. Le sottoscrizioni inoltre consentono di conoscere un particolare insolito, e cioè il momento preciso in cui Aldrovandi aveva letto l'opera. Se infatti, da una parte, la data di edizione di un'opera rappresenta il termine *ante quem* non era possibile che egli l'avesse posseduta, d'altra parte tale data non prova il momento reale della lettura, la quale potrebbe essere avvenuta anche a notevole distanza di tempo; la presenza della data di lettura sul testo toglie quindi ogni dubbio in questo senso. Nel caso di Aldrovandi, grazie alla presenza su molti dei suoi libri di tali annotazioni, è quindi possibile non solo supporre che egli fosse a conoscenza di problemi e idee perché largamente diffusi alla sua epoca, ma anche avere la sicurezza della sua conoscenza diretta di determinati testi in un preciso momento della sua vita. Tali sottoscrizioni, insomma, aiutano a ricostruire la trama delle sue letture e ad approfondire la sequenza cronologica dei suoi interessi culturali e scientifici; infine, esse possono aiutare a correlare, in un dato momento, le sue letture con la sua attività didattica nell'università, e a studiare l'evoluzione dei suoi interessi di lettura parallelamente ai suoi scritti.

#### *La gestione della biblioteca*

Prima di avviare un sommario esame del contenuto della libreria, vale la pena fermare brevemente la nostra attenzione sulla complessità e molteplicità delle operazioni che, allora come oggi, richiedeva la buona gestione di una consistente raccolta libraria. Infatti tale cura prevedeva, oltre all'iniziale acquisizione di informazioni relative alla produzione editoriale disponibile sul mercato librario e la scelta dei testi e delle edizioni interessanti, anche un successivo notevole impegno di tipo pratico e amministrativo, comprendente il pagamento da effettuare dopo lo scrupoloso controllo delle copie ricevute. Quest'ultimo era volto alla verifica della loro integrità e all'individuazione di eventuali difetti: qualora fosse stata riscontrata la mancanza di alcune parti, si richiedeva all'editore il loro invio. Infine, si

procedeva alla consegna dei nuovi volumi ai legatori, poiché, come è noto, le opere erano per lo più vendute in fogli sciolti o con semplici cuciture provvisorie.

Gli appunti contenuti nei 32 volumi che compongono il già ricordato manoscritto Aldrovandi 136, dal titolo *Ulissis Aldrovandi Observationes variae*, si rivelano, anche per quanto riguarda la libreria, una vera miniera di informazioni e meriterebbero uno studio sistematico: infatti le notizie, che si riferiscono all'ampio arco cronologico di ben 40 anni (dal 1566 al 1604), non solo riguardano molteplici argomenti collegati ai vari aspetti dell'attività scientifica dello studioso, ma forniscono anche numerose informazioni relative, ad esempio, alle ingenti spese da lui sostenute per la collaborazione di pittori, disegnatori e amanuensi al suo servizio, e notizie riguardanti l'incremento e la gestione della biblioteca. Nelle *Observationes variae* troviamo elenchi più o meno consistenti di opere da comprare, accompagnate dal loro prezzo, e, come abbiamo già accennato, elenchi di volumi da rilegare e di edizioni da integrare poiché pervenute incomplete.<sup>90</sup> Numerose sono le liste di opere desiderate e da acquistare presso diversi stampatori e librai, fra i quali ricordiamo gli editori e librai veneziani Gaspare Bindoni,<sup>91</sup> Vincenzo Valgrisi<sup>92</sup> e Francesco De Franceschi<sup>93</sup> e i librai bolognesi Simone Parlasca,<sup>94</sup> Sebastiano Bonomi,<sup>95</sup> Giovanni Battista Mascheroni<sup>96</sup> e un certo Zavaglia.<sup>97</sup> Questi ed altri, nel corso degli anni, furono in grado di fornire allo studioso libri nuovi e di seconda mano: alcuni di questi ultimi potrebbero essere identificati con gli esemplari aldrovandiani che presentano legature

<sup>90</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVII, c. 48r-49r in cui si fa cenno ai «libri che non sono compiti havuti dal Buonhomini».

<sup>91</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 114r-135r; ms. Aldrovandi 136, t. XXXI, c. 224r-227r.

<sup>92</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 38<sup>3</sup>, t. I, c. 277r-278r; ms. Aldrovandi 136, t. IV, c. 165r; ms. Aldrovandi 136, t. V, c. 119r, 375r-376r; ms. Aldrovandi 136, t. VI, c. 33r-34r, 158r-v.

<sup>93</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 283r.

<sup>94</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVII, c. 39r; ms. Aldrovandi 136, t. XXXI, c. 191r-192r, c. 228r-v.

<sup>95</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 156r-157r, 158r-166r; ms. Aldrovandi 136, t. XXVII, c. 48r-49r; ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 121r-125r.

<sup>96</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. VII, c. 276r-277r.

<sup>97</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 20r e c. 56r.

originali, ma di tipo diverso da quelle commissionate dallo studioso stesso, di cui si è già parlato. Per gli ultimi anni del secolo, Sebastiano Bonomi risulta essere stato uno dei fornitori principali, in grado di procurare pubblicazioni edite non solo in Italia, ma anche in molte diverse città dell'area sia cattolica, sia riformata: ad esempio, da Anversa, Parigi, Lione, Strasburgo, Colonia, Francoforte, Basilea, Heidelberg, Spira, Leida, Lovanio, Ingolstadt provengono le circa duecento opere acquistate presso di lui all'inizio del 1598.<sup>98</sup>

Testimonia la buona gestione della collezione aldrovandiana anche un importante, ulteriore particolare: dai manoscritti risulta che, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, Aldrovandini cercava di scartare i libri "doppi" posseduti.<sup>99</sup> Fra i documenti dell'ultimo decennio del Cinquecento troviamo, infatti, elenchi di opere che lo studioso scambiò col libraio Sebastiano Bonomi, accompagnate dalla stima del loro prezzo. Il denaro ricavato fu immediatamente speso per integrare la raccolta di nuove acquisizioni.<sup>100</sup> Questa prassi costituisce una conferma dell'attenta

<sup>98</sup> L'elenco completo si trova nel ms. Aldrovandini 136, t. XXVI, c. 158r-166r cit.

<sup>99</sup> Un elenco dal titolo «Libri quos duplices habeo et permutare volo» si trova nel ms. Aldrovandini 136, t. XXV, c. 66r-v.

<sup>100</sup> Fra l'11 dicembre 1596 e il 24 dicembre 1597 è stato compilato il «Catalogus librorum quos permutare biblioplae cupio. Iulius Caesar Scaliger de substituta. L. 5. Dominici Leonis ars medicaria. L. 2:10. Thucydides Graecus. L. 6:6. fol. 60. Niphus de generatione. L. 2. Avicennae opera antiqua. L. 4. fol. 14. Striptum adversaria. L. 13. fol. 50 Montanus in Aphor. L. 15. Marinellus in Hippocratem. L. 6. Galeni opera penultima apud Juntas. L. 16. Montanus de compositione medicamentorum. L. 2:10. Virgilius in 8° L. 0:15. Gio. Monardo della grandezza della terra e tutta la sfera. L. 0:10. Michaelis Glyene Annales. L. 3. Ammonius de interpretatione. L. 1. Herodoti opera. L. 1:10. Averrois Opera. L. 10. Antonius Bartholius de oleo scorpionis. L. 0:7. Bettus in medicina. L. 5. De causa conjuncta morbo L. 0:10. [totale] L. 75:3» (cfr. ms. Aldrovandini 136, t. XXVI, c. 58r-v). Alcune di queste opere risultano poi essere state effettivamente vendute come doppie per 22 Lire al libraio Sebastiano Bonomi il 4 febbraio 1598: «Catalogo de libri doppij i quali ho venduti a m. Sebastiano Buonhomii libraio per prezzo di lire ventidue, quali danari sono compresi nella somma di lire cento quaranta che li devo, come appare per un scritto fattoli sotto il di presente quarto di febraro 1598. Lire 22. Opera Galeni apud Juntas an. 1541 impressa. Opera Averrois in sex volumina corio legata in 8. Jul. Caes. Scalig. De subtilit. Ant. Mariae Betti comment. In 4. Fan. In fol. Epigrammata antiqua urbis in fol. Tucidides Graecus. Ammonius in Aristot. De interpretat. Virgili opera in 8. Scotti Placentini carmina» (cfr. ms. Aldrovandini 136, t. XXVI, c. 229r). Viene infine riassunta con chiarezza tutta l'operazione: «Ricordo come a di 4 febraro 1598 ho comprato libri dislegati n° 200 da m. Sebastiano Buonhomii libraio per prezzo di lire duecentodieci; et havendoli dato alla mano lire cinquanta una, et soldi cinque per polizza al banco del Dughiola, et di più li sopradetti libri doppi per prezzo di lire vintidue, li son restato debitore di lire

sorveglianza cui era sottoposto il contenuto della biblioteca: gli scarti operati servivano a non ingombrare troppo gli scaffali e ad acquisire sia altri titoli sia edizioni più recenti, talvolta con commenti più aggiornati o più curati.

Fra i documenti aldrovandiani abbiamo già ricordato un elenco di circa 200 volumi che, comprati presso Sebastiano Bonomi, furono poi consegnati al legatore Lorenzo Belloni nei primi mesi del 1598. In particolare, la lunga e precisa lista dei libri acquistati ci fornisce una preziosa e rara informazione, cioè il prezzo unitario al dettaglio per ogni edizione. Per ognuna, infatti, dopo l'indicazione del luogo di edizione, dell'autore, del titolo e della consistenza è riportato il prezzo assegnato. Come era consuetudine, la consistenza dell'edizione è indicata attraverso il numero di risme che la compongono, poiché era questo l'elemento di base per la valutazione dei libri sciolti. Risulta così che i prezzi più alti sono riferiti non soltanto ad opere edite fuori d'Italia, ma anche alle edizioni più corpose e a quelle illustrate.<sup>101</sup> Un altro passo dell'aprile 1600 riferisce i prezzi pagati per i singoli fogli stampati, diversificati a seconda del luogo di produzione: 4 quattrini ogni singolo foglio proveniente dalla Germania, 3 quattrini ogni foglio proveniente da Roma e da Firenze, 2

centoquaranta come appare per un scritto fattoli sotto il suddetto giorno, promettendoli di pagare tal somma di danari in quattro termini, cioè lire trenta cinque a Pasqua prossima, et il secondo termine a S. Pietro, il terzo a S. Michele di settembre et l'ultimo a Natale prossimo. In tutto lire centoquaranta» (cfr. ms. Aldrovandini 136, t. XXVI, c. 230r-v).

<sup>101</sup> Scarse sono le edizioni che superano il prezzo di due lire; ne ricordiamo alcune, indicando la collocazione degli esemplari aldrovandiani ancora presenti alla Biblioteca Universitaria: «Venet. Illustrium Philosophorum et sapientum antiquorum effigies. fol. 35. L. 3:0» (BUB, AV.Tab.II.F.II.1); «Francof. Christian. Urstius de Germanicis historicis fol. 210 L. 5:5»; «Romae. Illustrium virorum effigies antiquae ex Ursini bibliotheca fol. 61 L. 4:0» (c. 160r); «Florent. Historia de' suoi tempi di Gio. Betta Adriani in Firenze fogl. 235. L. 6:0-6» (c. 160r); «Colon. Francisci Vallesij Cavarabianii comment. in Galenum fol. 158 L. 5:0»; «Basil. Victoris Trinevel. Consil. med. fol. 142 L. 4:0» (BUB, A.IV.D.1.11); «Francof. Medicina Io. Baptistae Montani fol. 217. L. 6:0» (BUB, A.IV.D.1.10); «Venet. Joan. Argent. in artem med. Gal. fol. 113. L. 5:13» (BUB, A.IV.C.III.7); «Florent. Francisci Bononiaci de motu lib. 10. fol. 264. L. 6:12» (c. 163r); «Romae Aloysius Lippomanus de vitis sanctorum Patrum. fol. 106. L. 2:18» (c. 164r); «Venet. Prediche di Bartholom. Lantana fol. 120½ L. 3:0» (c. 165r) (BUB, A.M.WW1.27); «Venet. Summa Theologica et canonica. Joann. Gerson. fol. 115. L. 2:17-6»; «Venet. In evang. S. Joan. Michael de Palacio f. 130. L. 3:5»; «Lugduni Homiliae f. Henrici Helmesij fol. 156. L. 5:0» (c. 166r) (BUB, A.M.RR.1.7) (cfr. ms. Aldrovandini 136, t. XXVI, c. 158r-166r).

quattrini ogni foglio proveniente da Venezia e da altri luoghi d'Italia.<sup>102</sup>

Il rilievo del tutto particolare di queste informazioni deriva non solo dal fatto che notizie di questo tipo in genere sono sparse in fonti epistolari o sono ricavabili dalle annotazioni del prezzo riportate su antichi volumi dalla mano del primo possessore o di uno dei primi possessori, ma anche dalla considerazione che all'epoca il prezzo degli esemplari di una stessa edizione non era preciso, ma veniva fissato con ogni compratore. Non di rado finivano per essere avvantaggiati personaggi di rilievo - e fra questi certamente lo stesso Aldrovandi - che, come clienti abituali, talora riuscivano a ottenere i prezzi più convenienti.<sup>103</sup> Un confronto fra questi dati ed altri analoghi permetterebbe la loro lettura in una prospettiva più ampia, sicuramente di grande interesse.

Le notizie relative al prezzo di alcune opere e delle loro legature aggiungono particolari importanti ai libri posseduti da Aldrovandi. Tenendo presente il costo dei diversi tipi di legature già ricordati e che un bolognino equivaleva a soldi uno e quattrini quattro, per alcune opere è possibile calcolare il prezzo esatto pagato dallo studioso per potere disporne. Diamo di seguito alcuni esempi. *Faretra del divino amore*, in Venetia, presso Marc'Antonio Zaltieri, 1586 di Johannes Lanspergius<sup>104</sup> di fogli 73, fu pagata L. 1:16:6 e fu legata da Lorenzo Belloni per 7 bolognini. Étienne Pasquier, *Poemata*, Parisiis, apud Aegidium Beysium, 1585, di fogli 18 fu pagata L. 0:12; Jan Gruytere,

<sup>102</sup> Il passo completo è il seguente: «A di 29 d'Aprile 1600. Magnifici signori Giovanni Antonio e Jacomo de Franceschi sarete contenti fare buone L. ottantatre e diaciasette di quattrini di Bologna, a m. Sebastiano Buonhomni libraro per valuta et saldo di tanti libri havuti da lui per tutto il di d'hoggi et ponete a mio conto L. 83:17. Item ricordo che li detti libri furono in tutto fogli tremilla settecento vintisei, à ragione di quattrini 4 per foglio quelli di Germania; et di quattrini 3 quelli di Roma et di Fiorenza; et di quattrini due quelli di Venetia et d'altri luoghi d'Italia. Di Germania fol. 708, L. 23:12. Di Roma fol. 822, di Fiorenza fol. 441½, [totale] L. 31:11:6. Di Venetia fol. 965, Italia fol. 755½, [totale] L. 28:13:6. [totale] L. 83:17» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 126).

<sup>103</sup> La rarità delle liste di libri compilate dai possessori e corredate dall'indicazione delle somme sborsate è richiamata da ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Angeli, 1998, p. 121-123.

<sup>104</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 162r; BUB, A.M.BB.IV.77.

*Pericula, id est, Elegiarum libri IV*, Heidelbergae, [Abraham Smesmann], 1587, parti due, di fogli 14 e fogli 2 fu pagata L. 0:9 e L. 0:14; Antoine Arene, *De bragardissima villa de solerisj*, Parisiis, apud Galeotum à Prato, [1574] di fogli 5 fu pagata L. 0:3:6: queste tre edizioni in-ottavo furono poi legate in un volume miscellaneo per 7 bolognini.<sup>105</sup> L'opera di Alessandro Massaria, *Disputationes duae, altera de scopis mittendi sanguinem, altera de purgatione*, Venetiis, apud Franc. De Francis, 1588 di fogli 40, costò L. 1:2; *De balneis Transcherii oppidi Bergomatis*, Bergomi, Typis Comini Veturae, 1582, di fogli 6 costò L. 0:5: le due edizioni in-quarto furono legate insieme per bolognini 9.<sup>106</sup> *Consilia medica*, Basileae, apud Conradum Valdkirchium, 1587 di Vittore Trincavelli, edizione in-folio, di fogli 142, costata L. 4:0 fu legata per 14 bolognini.<sup>107</sup> Ricordiamo infine l'opera di Oddo degli Oddi, *In aphorismorum Hippocratis priores duas sectiones dilucidissima interpretatio*, Patavii, apud Paulum Meietum, 1588, di fogli 35 costata L. 1:7; quella di Marco degli Oddi, *De putredine sententia apologia*, Patavii, apud Paulum Meietum, 1585, di fogli 15, costò L. 0:7:6 e fu legata alla precedente per 9 bolognini.<sup>108</sup>

#### La collaborazione degli amanuensi

Nel corso degli anni, sia per la compilazione delle sue opere, sia per la conduzione del museo e della biblioteca, Aldrovandi si avvale della collaborazione di aiutanti e copisti, già più volte richiamati nelle pagine precedenti; all'interno dei 363 volumi che compongono la raccolta dei manoscritti Aldrovandi conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, accanto alla calligrafia dello studioso, fortemente caratterizzata dal tratto leggero, dalla piccolezza e dall'abbondanza di abbreviazioni, si distinguono anche la mano di diversi amanuensi.

<sup>105</sup> Ivi, c. 159r; BUB, A.VS.III.14:1-3.

<sup>106</sup> *Ibidem*: BUB, A.IV.CVI.47:1-2.

<sup>107</sup> Ivi, c. 163r; BUB, A.IV.D.1.11. L'esemplare non reca più la legatura originale.

<sup>108</sup> *Ibidem*: BUB, A.IV.D.IX.41:1-2.

In questa documentazione, i riferimenti ai copisti sono più rari di quelli riguardanti gli artisti che lavorarono per lo studioso: i pittori Jacopo Ligozzi e Giovanni de' Neri, i disegnatori Lorenzo Benini di Firenze e Cornelio Schwindt di Francoforte, l'intagliatore Cristoforo Coriolano di Norimberga. Le notizie relative ai copisti si ricavano per lo più da saltuarie sottoscrizioni e da conti del denaro loro pagato per la collaborazione nel disbrigo della corrispondenza e delle questioni di amministrazione domestica e, in generale, di tutte le attività interne allo studio del naturalista. Fra i diversi compiti affidati ai copisti ci interessa in modo particolare il loro contributo nella compilazione dei repertori enciclopedici che così numerosi si trovano fra i manoscritti Aldrovandi. Ci sembra importante fermarsi a considerare il lavoro di questi collaboratori all'interno dello studio poiché esiste, in modo particolare nel caso del naturalista bolognese, una stretta relazione fra i libri letti e studiati e i manoscritti prodotti: infatti, gran parte dei manoscritti di Aldrovandi consiste in repertori bibliografici ordinati alfabeticamente, compilati dal naturalista stesso coadiuvato dai suoi amanuensi.

Chi erano i copisti di Aldrovandi? È lo studioso stesso che ci fornisce i nomi dei suoi «scrittori». Essi sono elencati insieme a quelli degli altri «uomini» che lo aiutarono a portare avanti i suoi studi, e sono distinti in base al luogo di provenienza nel *Catalogus virorum qui nostra studia adjuvarunt, descriptus secundum ordinem locorum, oppidorum, civitatum et regionum ubi orti sunt*.<sup>109</sup> Nell'elenco sono ricordati: «Asisianus Octavianus de Octavianis medicus amanuensis meus»,<sup>110</sup> «Bredanus Gulielmus Triulx amanuensis meus»,<sup>111</sup> «Coloniensis Gulielmus Mascarellius Knauf amanuensis meus»,<sup>112</sup> «Delphensis Batavus Janus Cornelius Wterverus doctor amanuensis meus»,<sup>113</sup> «Faventinus Josephus Fabronius meus amanuensis»,<sup>114</sup> «Frisius

<sup>109</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 110, c. 235r-250r.

<sup>110</sup> *Ivi*, c. 235r.

<sup>111</sup> *Ivi*, c. 239r. La corretta identificazione di Gulielmus Triulx come amanuense anziché come il principale pittore al servizio dell'Aldrovandi si deve a Giuseppe Olmi (cfr. G. Olmi, *L'inventario del mondo* cit., p. 65).

<sup>112</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 110, c. 239r.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> *Ivi*, c. 240r.

Gauco meus amanuensis»,<sup>115</sup> «Hassellensis Thuringius D. Leonardus Canzardus doctor amanuensis meus»,<sup>116</sup> «Mutinensis Andreas Biancolinus amanuensis meus»,<sup>117</sup> «Roremundanus Geldrus Guerardus Vorstius amanuensis meus». Proveniente da Alkmaar era lo scolaro di Aldrovandi, ma amanuense per Girolamo Mercuriale, «Alcmarianus Batavus Petrus de Wittendel amanuensis clarissimi Mercurialis et meus discipulus»,<sup>118</sup> laureato a Bologna il 13 giugno 1589 «in utraque censura». <sup>120</sup>

Per altra via, cioè attraverso la notizia delle somme di denaro pagate ad Annibale Pagani da Reggio, si viene invece a conoscere che questi cominciò a lavorare per Aldrovandi il 1° giugno 1597.<sup>121</sup>

È interessante notare che fra i copisti esplicitamente citati da Aldrovandi come tali prevalgono uomini originari dalla zona compresa fra i Paesi Bassi e il Belgio (Delft, Roermond, Leeuwarden, Breda) e dalla Germania, rispetto a quelli provenienti da altre città della penisola (Assisi, Faenza, Modena). Questo dato conferma l'impegno dell'Università di Bologna ad attrarre anche nel periodo post-tridentino studenti da zone non solo cattoliche; si temevano infatti le gravi conseguenze economiche che la diminuzione della presenza degli studenti stranieri avrebbe potuto arrecare alla città. Rileviamo inoltre che i copisti, come del resto si poteva immaginare, erano persone colte, definite «doctor» e «medicus», cioè laureate. In particolare, risultano laureati in medicina a Bologna Petrus Wittendel Batavus (il 13

<sup>115</sup> *Ivi*, c. 241r.

<sup>116</sup> *Ivi*, c. 242r.

<sup>117</sup> *Ivi*, c. 245r.

<sup>118</sup> *Ivi*, c. 250r.

<sup>119</sup> *Ivi*, c. 235r.

<sup>120</sup> Cfr. *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, a cura di Giovanni Bronzino, Milano, Giuffrè, 1962, p. 97.

<sup>121</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 283r: «Alli 20 d'agosto 1597. Ho dato ad Annibale Pagani da Reggio mio scrittore lire quattro a conto del suo salario, che principio al primo di giugno passato del presente anno 1597. Item lire otto per il salario per tutto Agosto passato. Alli 13 d'Ottobre 1597. Item lire sei per il salario decorso per tutto questo di. Al primo di Dicembre Item lire quattro per tutto il mese di novembre passato per polizza al banco del Dugliola. Lire 4.

giugno 1589),<sup>122</sup> Leonardus Cansardus Hassellensis Flander (il 9 maggio 1592),<sup>123</sup> Andreas Biancolinus Mutinensis (il 13 maggio 1589).<sup>124</sup> Quest'ultimo era ancora studente quando, dopo avere compilato i sette volumi della bibliografia *Lexicon admirandum*, volle lasciare memoria del suo impegno e della sua fatica nella seguente annotazione posta alla fine dell'ultimo volume: «A di 15 marzo 1586. Genera omnia rerum in his septem libris contentarum excerptis maximo cum studio ac labore ego Andreas Biancolinus. Laus Deo».<sup>125</sup> Gauco Frisius di Leeuwarden, che dal 1587 probabilmente non si trovava più alle dipendenze di Aldrovandi, avendogli indirizzato lettere da Roma fra il 1587 e il 1588,<sup>126</sup> lasciò più volte il ricordo del lavoro da lui svolto sui libri dello studioso: «Transcripsit ego Gauco Frisius Anno 1584 die 14 mensis Augusti» e «scripsit» si legge alla fine dell'*Opera omnia* del medico Laurent Joubert, Lugduni, apud Stephanum Michaelem, 1582;<sup>127</sup> «Absolui ego Gauco Frisius Leouardiensis anno 1584, 18 Augusti» è apposto dopo la «Tavola» dell'opera di Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, in Venetia, appresso Gio. Maria Leni, 1577.<sup>128</sup> La nota «Gauco Frisius Leouardiensis hunc indicem transcripsit A° 1584, 5<sup>o</sup> Septembris» si rileva sull'opera di Jean Dadré, *Loc communes similitum et dissimilium. Secunda editio*, Parisiis, apud Michaelem Iulianum, 1582.<sup>129</sup> «Transcripsit Gauco Frisius Leouardiensis» senza alcuna data si trova al termine dell'opera di Giovanni Antonio Flaminio, *Vitae patrum incliti Ordinis praedicatorum*, Bononiae, per haeredes Hieronymi de Benedictis, 1529.<sup>130</sup>

La laurea in filosofia e medicina era stata conseguita a Bologna il 7 febbraio 1579 dal belga Gulielmus Triulx (o Triculx),<sup>131</sup> menzionato come amanuense di Aldrovandi anche in documenti

<sup>122</sup> *Notitia doctorum* cit., p. 97.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>125</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 38<sup>1</sup>, t. VII.

<sup>126</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XII, c. 2v; *Ivi*, c. 141v.

<sup>127</sup> BUB, A.IV.C.11.25.

<sup>128</sup> BUB, A.M.QQ.14.

<sup>129</sup> BUB, A.M.UU.1.59.

<sup>130</sup> BUB, A.M.DD.III.59.

<sup>131</sup> Cfr. *Notitia doctorum* cit., p. 85.

degli anni 1584-1586.<sup>132</sup> Egli lasciò traccia di sé su un volume appartenuto ad Aldrovandi, miscellaneo di tre edizioni (due commenti di Ammonius Hermiae ad Aristotele e uno a Porfirio),<sup>133</sup> il quale, oltre alla solita nota di possesso autografa di Aldrovandi reca anche l'altra: «Gulielmi Triculx et amicomur». Di particolare interesse è tuttavia la sottoscrizione datata finale «Totum perlegi Ego Gulielmus Triculx die 22 Augusti 1578» perché ci permette di rilevare che l'amanuense olandese Giovanni di Triulx lasciò questi segni su un volume appartenente all'Aldrovandi quando ancora era studente a Bologna. Ad una attività stipendiata allude forse anche la nota che si trova sul foglio di guardia dello stesso volume: «Dulcis odor lucri. Assai dimanda chi ben serve e tace», mentre si ricollega alla saggezza popolare la nota alla fine della seconda edizione: «Gulielmi Triculx et amicomurum et prigione Pompeij Gradisca [?]. Tre cose ricercano fretta tore moglie, partir con fratelli, farsi frate».

Ci sembra di potere concludere che dall'inizio degli anni Ottanta risulta abbastanza ben documentata la collaborazione di copisti, studenti o laureati, fermatisi a Bologna a lavorare nella casa del famoso naturalista; è interessante anche notare che questo decennio coincide proprio con un maggiore impegno di Aldrovandi nella raccolta e ordinamento del materiale che avrebbe dovuto servire alla redazione di varie opere, prima fra tutte l'*Ornithologia*,<sup>134</sup> che, progettata alla fine del 1587, ebbe il suo primo volume edito una decina d'anni più tardi (1599).

<sup>132</sup> Il 2 gennaio 1584 Gulielmus Triulx scrive ed è testimone di un atto di pagamento di lavori eseguiti per Aldrovandi dal muratore Donato (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. X, c. 67r-v); è inoltre ricordato come percettore di un prestito di denaro, avuto prima di recarsi nelle Fiandre fra il 1585 e il 1586 (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XI, c. 246).

<sup>133</sup> *Ammonii Hermiae In V Porphyrii voces commentarii*, Venetis, [Pietro Bosello], Ioan. Gryphus excudebat, 1555; *Ammonii Hermiae In Praedicamentis Aristotelis commentarii*, Venetis, [Pietro Bosello], Ioan. Gryphus excudebat, 1555; *Ammonii Hermiae In libros Aristotelis De interpretatione commentarii*, Venetis, [Pietro Bosello], Ioan. Gryphus excudebat, 1555 (BUB, A.VDD.XVI.40/1-3).

<sup>134</sup> *Ornithologiae, hoc est de avibus historia libri XII*, Bononiae, apud Franciscum de Francis Senensem, 1599; *Ornithologiae tomus alter*, Bononiae, apud Io. Baptistam Bellagambam, 1600; *Ornithologiae tomus tertius, ac postremus*, Bononiae, apud Io. Baptistam Bellagambam, 1603. Presso la Biblioteca Universitaria si conserva l'esemplare acquistato appartenuto ad Aldrovandi stesso (BUB, A.IV.H.III.8).

### La preparazione degli strumenti di lavoro

Fra le diverse attività svolte dagli amanuensi all'interno dello studio di Aldrovandi, quella che più ci interessa in questa sede è la loro collaborazione alla compilazione dei numerosi indici, repertori alfabetiche di citazioni, bibliografie ed enciclopedie alfabetiche per soggetto che, come abbiamo ricordato, si trovano fra i manoscritti aldrovandiani.

È noto che l'accumulazione e l'ordinamento di notizie e citazioni fu un'abitudine comune agli studiosi del Rinascimento. Tuttavia i manoscritti di Aldrovandi testimoniano che forse nessuno di essi frammentò e riordinò le proprie letture con altrettanta sistematicità e desiderio di completezza quanto il naturalista bolognese. I segni presenti sui suoi libri richiamano il lavoro che ha portato alla realizzazione di tali strumenti di sussidio e lo svolgimento di tale attività è descritto con precisione in due passi dei suoi manoscritti.<sup>135</sup> Il metodo di studio di Aldrovandi si collega direttamente all'*ars excerpendi*, alla quale i dotti del Rinascimento prestarono grande attenzione. L'abitudine di indicizzare nel margine delle pagine i diversi temi trattati nel testo, e di riunire queste brevi espressioni in raccolte di citazioni ad uso personale, era caldamente raccomandata dalla pedagogia umanistica come valido aiuto per la memoria. La tecnica degli *excerpta* permetteva infatti di rendere in seguito facilmente disponibili le notizie rilevate.<sup>136</sup> Il modo usato da Aldrovandi di allestire indici tramite schedine, all'epoca, era abbastanza diffuso e anzi il metodo da lui adottato sembra seguire esattamente i

<sup>135</sup> Il primo racconto è contenuto nel ms. Aldrovandi 21, t. II, all'interno di un testo dal titolo *De arte Raimundi Lullij* che occupa le p. 164-187; la trascrizione di queste pagine si trova in G. OLMI, *Ulisse Aldrovandi. Scienza e natura cit.*, p. 99-112. Il secondo passo si trova nel ms. Aldrovandi 97, c. 690r ed è edito in L. FRATI, *Ulisse Aldrovandi bibliografo cit.*, p. 69.

<sup>136</sup> Su questo argomento ricordiamo i seguenti studi: ANN BLAIR, *Bibliothèques portables: les recueils de lieux communs dans la Renaissance tardive*, in *Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*. Sous la direction de Marc Baratin et Christian Jacob. Paris, Albin Michel, 1996, p. 84-106; EADEN, *Annotating and indexing natural philosophy*, in *Books and the Sciences*, edited by Marina Frasca Spada and Nick Jardine. Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 9-89; JEAN-MAIC CHATELAIN, *Humanisme et culture de la note*, «Revue de la Bibliothèque Nationale de France», 1999, 2, p. 26-36.

consigli e le indicazioni tecniche fornite dal padre della bibliografia, lo svizzero Conrad Gesner (1516-1565).<sup>137</sup>

Il metodo di lavoro di Aldrovandi risulta particolare per alcune sue caratteristiche: innanzitutto il periodo, lungo più di 40 anni, durante il quale fu praticato; la sistematicità con cui i dati furono raccolti e organizzati; la disposizione alfabetica degli *excerpta*, per rendere veloce e semplice il loro ritrovamento; l'indicizzazione di un medesimo soggetto sotto diverse 'etichette', così da permettere il recupero delle citazioni attraverso molteplici vie per la successiva trattazione di vari temi; la partecipazione di più persone, di non uniforme livello culturale, ad un lavoro comprendente diverse fasi, più o meno complesse; infine, l'immensa mole stessa delle bibliografie enciclopediche prodotte, nelle quali è raccolto un ricco materiale documentario utilizzato da Aldrovandi sia per i suoi studi e le sue ricerche, sia nell'insegnamento universitario. Dalla compilazione di questi repertori enciclopedici deriva la fama di instancabile catalogatore e ordinatore dello studioso bolognese, mentre nell'accumulazione di una tale smisurata quantità di dati si riflette la sua aspirazione all'enciclopedismo universale e il suo intento di organizzare l'abbondanza di notizie provenienti sia dai testi a stampa sempre più numerosi, sia dall'osservazione del mondo naturale, enormemente ampliatisi in seguito alle recenti scoperte geografiche.

La lettura da parte dello studioso veniva condotta con la penna in mano per evidenziare i dati interessanti attraverso il linguaggio di segni convenzionali già descritto; in seguito tali notizie venivano separate dal loro contesto originale, trascritte

<sup>137</sup> La descrizione è contenuta nella seconda parte della *Bibliotheca universalis*, Tiguri, apud Christophorum Frobenium, 1545, che reca il titolo *Pandectarum sive partitionum universalium libri XXI*, Tiguri, excudebat Christophorus Frobenius, 1548, c. 19r-20r del libro I, *De grammatica*, titulus XIII, *De variis*, Pars 2 *De indicibus librorum*, dove si tratta appunto della compilazione degli indici e cataloghi. Sulle istruzioni relative alla compilazione di indici e cataloghi contenute nell'opera di Gesner si vedano gli articoli di HANS H. WELLSCH, *How to make an Index 16<sup>th</sup> Century Style cit.*, e LUIGI BALSAMO, *Alle radici di un progetto bibliografico europeo*, «Bollettino AIB», XXXIV, 1994, p. 53-60, che reca la trascrizione (nota 10, p. 60) e la traduzione (p. 57) del passo. Nel catalogo della libreria è annotato un esemplare di questa opera di Gesner, non più posseduto dalla BUB.

con l'indicazione della loro fonte e infine riordinate in modo da potere essere facilmente utilizzate. All'interno dello studio di Aldrovandi, la redazione di tali schede e la loro successiva organizzazione in forma di pratici repertori alfabetici costituiva un'attività continua e considerata di primaria importanza.

Aldrovandi stesso ci informa che per anni aveva formato sia raccolte di *loci communes*, sia raccolte di soggetti, sotto cui erano trascritte le notizie ritenute interessanti. L'annotazione autografa «*Reduxi ad locos communes*» si trova alla fine del volume contenente le seguenti tre edizioni: Antonio Musa Brasavola, *In Porphyrii isagogas, vel quinque voces comentatio*, impressum Ferrariae, a magistro Francisco de Rubeis de Valentia, 1530; Giovanni Bernardino Longo, *Dilucida expositio in Prologum Auer. In Post. Ari.*, Neapoli, (apud Mathiam Cancrum), 1551; Ioannes Duns Scotus, *Questiones utiles super libros priorum. Eiusdem Questiones super libros posteriorum*, [Venezia], mandato & expensis heredum Octaviani Scoti, per Bonetum Locatellum, 1508.<sup>138</sup> L'annotazione autografa «*Perscripta per materiam et redacta ad communia loca*» si trova alla fine di un altro volume miscelaneo contenente due commenti di Egidio Colonna ad Aristotele: *In Aristotelis analytica posteriora commentum*, Venezia, Simon de Luere, per Andrea Torresano, 18. V. 1500, e *In Aristotelis analytica priora commentum*, Venezia, Simon de Luere, per Andrea Torresano, 27. IX. 1499.<sup>139</sup> Vale la pena notare che dalla collocazione che segue la nota di possesso autografa sul frontespizio veniamo a conoscere anche la posizione di assoluto rilievo assegnato a tale volume nella raccolta: «*Ulixis Aldrovandi liber n° p[rimus] F [prima]*».

Nel 1568, tuttavia, per la difficoltà della consultazione e per il lungo tempo necessario al reperimento delle notizie ormai sparse nei 18 grossi volumi fino ad allora formati, lo studioso trovò un diverso metodo, pratico e veloce, di trascrivere e ordinare i dati che sarebbero poi stati utili per la composizione delle sue «*Historiae*» naturali. Le notizie, evidenziate da Aldrovandi sui

<sup>138</sup> BUB, A.VO.IX.20/1-3.

<sup>139</sup> BUB, A.VKK.V39/1-2. La BUB ha acquistato questo volume il 31 ottobre 1980 presso la libreria antiquaria Maggs Bros di Londra.

testi letti per intero e negli indici di quelli non letti, erano trascritte da lui stesso e dai suoi amanuensi in modo continuo e veloce, senza alcun ordine, su un solo lato di fogli, che poi venivano tagliati in forma di piccole schedine.<sup>140</sup> Queste ultime, in un primo tempo riposte alla rinfusa in sacchi, venivano in seguito disposte in ordine alfabetico stretto, e incollate sulle carte bianche di volumi, contenenti fino a 500 carte ciascuno; le schedine venivano allineate su due colonne e spazi bianchi erano lasciati per le successive integrazioni. È Aldrovandi stesso a narrare lo svolgimento di tale lavoro e ad informarci che all'ordinamento e all'«*agglutinazione*», eseguiti ogniqualevolta si fosse ritenuto necessario, collaboravano un po' tutti i membri della casa, dal momento che per alcune sue fasi non erano richieste conoscenze particolari. Anche cinque o sei persone analfabete potevano così essere messe all'opera per tagliare e incollare, mentre persone più colte, come gli amanuensi e la sua seconda moglie, Francesca Fontana, procedevano soprattutto al corretto ordinamento delle schede. La moglie, in particolare, incollò più di 40 volumi del vastissimo dizionario enciclopedico *Pandechion epistemonicon* già ricordato, e i cinque volumi del *Lexicon rerum inanimatarum*.<sup>141</sup> Il ritmo con cui le schedine erano prodotte doveva essere intenso dal momento che il naturalista stesso ricorda che nel 1595 erano già stati completati 150 volumi di questo tipo, e che erano già pronte schede sufficienti per prepararne altri 100.<sup>142</sup> Molti sacchi pieni di queste «*syngrapha*»<sup>143</sup> in attesa di essere incollate, furono trovate nello studio di Aldrovandi anche in occasione dell'inventario del 1610 già ricordato.

<sup>140</sup> «*Sed ego partim ex libris a me integre lectis, partim ex indicibus eorum, quae a nobis non sunt lecta, extraxi quaequocumque erant utilia nedum nostris Historijs, verum etiam quae spectabant ad alios. Quae omnia in nostro Pandechio sunt breviter annotata, et quia mihi fuisset immensus labor scribendi, si manu propria a me notata dabuissem describere, iccirco ego tantum signavi loca asterisco, vel puncto, sive lineola, ut amanuenses mei, vel alij scriptores extra domum scribere possent*» (cfr. ms. Aldrovandi 21, t. II cit., p. 184-185).

<sup>141</sup> Corrisponde al ms. Aldrovandi 96; alla fine del quinto e ultimo volume è annotato: «*Francesca Fontana uxor Excellentissimi Ulixis Aldrovandi aglutinavit hos libros observationum de rebus inanimatis. Nihil adeo vile et abiectum, ex quo non percipiatur quandoque lucrum*».

<sup>142</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 21, t. II cit., p. 185.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 178-181: nel passo questo termine è usato come sinonimo di «*schedae*».

Potrebbe essere stato Aldrovandi stesso a dettare le citazioni ad un segretario, ma lo studioso Laurent Pinon preferisce ritenere che la cernita dei dati costituisse un'attività meccanica per lo più affidata ai copisti di Aldrovandi.<sup>144</sup> Il significato dell'originale codice di segni tracciati sui testi, oltre che allo studioso stesso, doveva quindi essere ben chiaro anche ai suoi collaboratori ai quali era affidata gran parte della realizzazione dei repertori bibliografici. Alla compilazione delle schedine si riferiscono talvolta Aldrovandi stesso e i suoi copisti con espressioni come «scripsi», «transcripsi», «excerpsi» ed «extraxi» apposte sui libri. Interessante è anche la semplice annotazione autografa «Omnia», che si trova talora all'inizio di indici di opere dal contenuto di carattere estremamente vario.<sup>145</sup> L'espressione più precisa «Omnia notanda in Indice» figura sull'esemplare del *Compendium philosophiae naturalis*, Lugduni, apud Guliel. Rouillium, 1551 di Franz Titelmans,<sup>146</sup> che, oltre a numerose postille marginali autografe e segni di attenzione, reca la seguente sottoscrizione autografa insolitamente lunga: «Ego Ulisses Aldrovandus totum hoc compendium philosophiae naturalis perlegi et exposui Illustrissimo Carolo Principi Essenoi Flandro ex T [...] die 9 Novembris 1566 quod inceperam die 28 Augusti».

A partire dal 1568 il metodo di studio di Aldrovandi sembra quindi assumere le caratteristiche di un lavoro di catalogazione delle fonti più sistematico e meglio organizzato, e sui libri appartenuti allo studioso sono ben visibili le tracce di questo impegno. Nel corso del lavoro di catalogazione degli esemplari aldrovandiani è stata rilevata la presenza di varie annotazioni datate 1584: essa potrebbe essere ricondotta sia all'attività di un amanuense particolarmente preciso, sia ad una maggiore intensità

in questo periodo nella redazione delle schedine destinate ad una delle diverse bibliografie che lo studioso stava compilando. Troviamo la seguente annotazione autografa «Die 30 Decembris 1584 totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus et pro bibliotheca extraxi secundum titulos» alla fine dell'opera di Johann Fichard, *Vitae recentiorum iureconsultorum*, Patauii, apud Iacobum Jordanum, 1565.<sup>147</sup> Di mano invece di un amanuense è l'annotazione parzialmente in greco «Δόξα τῶ Ἰεῶ Die 12 Maj 1584 omnia notata excerpti» che si trova in fine a Suidas, *Historica, caeteraque omnia quae ulla ex parte ad cognitionem rerum spectant*, Basileae, ex officina Hervagiana per Eusebium Episcopium, 1581.<sup>148</sup> Leggermente diversa è la seguente «Δόξα τῶ Ἰεῶ 2<sup>a</sup> Die Junij 1584 omnia excerpti», apposta alla fine dell'indice dell'opera di Ludovico Ricchieri, *Lectionum antiquarum libri XXX qui merito Cornuopiae seu Thesaurus utriusque linguae appellabuntur*, Basileae, per Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1550.<sup>149</sup> Della stessa mano sono le annotazioni: «1584 Die 9. Augusti notata excerpti» posta al termine delle *Strationes octoginta, in Latinum conversae*. Thoma Naogeorgo Straubigeni interprete, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1555 di Dione Crisostomo<sup>150</sup> e «19. Die Jun. 1584 omnia ex margin. Excerpti. Laus Deo», alla fine di *Epistolarum medicinalium libri XII*, Augustae Taurinorum, apud heredes Nicolai Beulaequae, 1579 di Orazio Augenio.<sup>151</sup> Interesse del tutto particolare riveste l'edizione francese in-folio di Plinio, *Historiae mundi libri XXXVII*, Lugduni, apud Ioannem Frellonium, 1553.<sup>152</sup> Infatti, non solo estese e fittissime note autografe ricoprono i margini quasi di ogni pagina, e integrazioni autografe di numeri di pagine sono aggiunte nel già ricchissimo indice dell'edizione, ma su questo esemplare sono presenti anche tre sottoscrizioni, da cui si ricavano interessanti informazioni. Leggiamo infatti che Aldrovandi condusse a termine la lettura del testo il 30 ottobre 1563 (auto-

<sup>144</sup> Cfr. LAURENT PINON, *Entre compilation et observation: l'écriture de l'Ornithologie d'Ulisse Aldrovandi*, «Genesis», 20, 2003, p. 53-69. L'articolo analizza in particolare la preparazione delle fonti per la composizione dell'*Ornithologia*.

<sup>145</sup> Si trova ad esempio nell'indice delle seguenti opere: COMETIUS PIREIRA, *Noce veterisq; medicinae prima pars*, Methymnae Duelli, Franciscus a Canto, 1558 (BUB, Raro D.23/1); SANTE PAGNINI, *Isagogae ad sacras litteras liber unicus*, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1536 (BUB, A.M.N.VII.1.); ROBBIO SANCHEZ DE ARENALO, *Speculum vitae humanae*, Parisi, per Johannem Petit, 1522 (BUB, A.VX.VII<sup>a</sup>.30.2).

<sup>146</sup> BUB, A.VX.XII.21.

<sup>147</sup> BUB, A.VAA.XII.35.

<sup>148</sup> BUB, A.VBB.III.7.

<sup>149</sup> BUB, A.VBB.III.9.

<sup>150</sup> BUB, A.VO.III.2.

<sup>151</sup> BUB, A.IVD.VII.18.

<sup>152</sup> BUB, A.VEE.III.7.

grafo «Totum perfecti legere quod cepi Die 30 Octobris 1563 Ego Ulisses Aldrovandus»), mentre un amanuense finì di eseguire i consueti *excerpta* fra il 31 luglio e il 1° agosto del 1584 («Tandem postrema Julij mensis die omnia excerpere absolvi» e «S. primo die Aug. 1584»). Anche la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1561<sup>153</sup> reca due sottoscrizioni, entrambe autografe: «Totum finivi legere die prima Julij 1566 Ego Ulisses Aldrovandus» e «Et eundem 20 Augusti 1585 reduxi ad Methodum». In queste due opere, una ventina d'anni separa la loro attenta lettura da parte del naturalista e il lavoro di indicizzazione del testo eseguito da un copista nel primo caso, da Aldrovandi stesso nel secondo. I due esempi sottolineano l'impegno e il grande dispendio di energie e di denaro con cui, a metà degli anni Ottanta, lo studioso organizzò in modo ordinato e sistematico la compilazione delle schedine destinate a formare i numerosi strumenti bibliografici che caratterizzano il fondo manoscritto aldrovandiano. A questo proposito aggiungiamo due ultimi esempi. La sottoscrizione autografa «Die 27 septembris 1592 totum perlegi et rescripsi in bibliotheca penes titulos», apposta al termine di Pascal Le Coq, *Bibliotheca medica sive catalogus illorum, qui ex professo artem medicam in hunc usque annum scriptis illustrarunt*, Basileae, per Conradum Waldrich, 1590<sup>154</sup> fa riferimento al ms. Aldrovandi 148, *Bibliothecarum thesaurus secundum titulos*: questo repertorio alfabetico, impiantato fra l'ottobre del 1582 e il gennaio del 1583 continuò ad essere integrato negli anni successivi. Al medesimo manoscritto si riferisce anche l'annotazione solo parzialmente autografa «Scripsi Bibliothecam per Tabulas» posta al termine di Leandro Alberti, *De viris illustribus ordinis Praedicatorum libri sex*, Bononiae, in aedibus Hieronymi Platonis, expensis Io. Baptistae Lapi, 1517, che presenta numerosi segni di attenzione.<sup>155</sup>

Ricordiamo infine un elenco di libri dei quali si doveva ancora fare la consueta trascrizione e indicizzazione degli argomenti interessanti: questo promemoria del 1597 reca il titolo «Index

<sup>153</sup> BUB, A.VGG.VII.20.

<sup>154</sup> BUB, A.VS.XII.23.

<sup>155</sup> BUB, A.M.KK.II.6.

librorum quibus non est facta bibliotheca penes tabulas».<sup>156</sup>

A proposito delle sottolineature presenti negli indici, vale la pena confrontare le notizie scelte e il carattere di alcune delle opere esaminate. Da ciò risulta che dati relativi al mondo naturale (riguardanti, ad esempio, piante, animali, materie e fenomeni naturali) sono individuati ed evidenziati non solo, come ci si aspetterebbe, nelle opere di carattere scientifico, ma anche in quelle di poesia di autori italiani, greci e latini, e, in generale, in opere di carattere religioso, letterario, filosofico, storico e geografico. L'interesse dello studioso sembra quindi essere stato costantemente rivolto alla più ampia raccolta di informazioni già scritte su temi specifici da testi di qualunque tipo. Fra le opere letterarie analizzate con curiosità 'scientifica', ricordiamo *Olympia*, *Pythia*, *Nemea*, *Isthmia* per Ioan. *Lonicercum Latinitate donata*, Basileae, apud Andream Cratandrum, 1535<sup>157</sup> di Pindaro, e numerosi testi di Ovidio, postillati, sottoscritti con l'indicazione dell'anno di lettura, e spesso anche arricchiti degli indici dei nomi degli animali in essi citati.<sup>158</sup> L'esemplare dell'edizione

<sup>156</sup> L'elenco è il seguente: «Ant. Poss. appar. ad hist. C. 11. And. Bosc. Prat. de medic. C. 9. Horae success. Jo. Franc. Apost. C. 9. Tractatus de monetis C. 11. Rodulph. Goclenij Probl. Rhet. C. 11. Ant. Riccob. de usu artis Rhetoricae. C. 11. Pet. Binsfel. de confes. malef. et sag. C. 11. Aen. Gallet. Hist. Univers. par. I. C. 11. Gio. Batta Segni del vero studio christiano. Paul. Vvarnerfrid. de gestis Langobard. C. 9. Frideric. 2. Imp. de arte ven. cum aviv. C. 11. Ant. Bendinel. de vita Scip. Afric. min. C. 9. Marco Bussato dell'Agricoltura. B. 13. Hel. Cauriol. et Patrit. Spin. delle Istorie Bresciane. B. 11. Paolo Morigi de Personag illust. B. 13. Panig. Comp. in Annali Bayon. B. 11. Gab. Palest. Card. Episcopale Bononien. B. 11. Martin. Ant. Delt. syntag. Trug. B. 12. Revelations S. Brigittae. 291. Torellus Sarayma de orig. et amplitud. Veronae. 284. Jo. Cost. de hum. concop. B. 12. Hereseologia. 284. Franc. Vicom. de Princip. rerum nat. B. 11. Bernard. Patern. in prim. Fen. prim. Can. Avic. B. 13. Hippol. Bosc. de vulnerib. bellie. B. 13. Stanisl. Hosi opera. 284. Dimed. Amic. de morbis communibus. B. 11. Cesar Campan. dell'Istor. del mondo. B. 12. Girolam. Pollin. della Rivolut. d'Inghilter. B. 12. Index in opera Alphonso Tostati. Paolo Morig. dell'antich. di Mil. B. 11. Pomp. Vizan. di Bol. B. 13. Ant. Montecat. in lib. 2. Polit. Arist. 284 in fol. Siremus de fato. P. 175. Cronica Bossiana. P. 176 fiat. tabula in ea» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 106<sup>v</sup>-107<sup>o</sup>).

<sup>157</sup> BUB, A.VO.XII.22.

<sup>158</sup> Si tratta, ad esempio, degli esemplari delle seguenti opere di Ovidio:

*Metamorphoseos libri XV summa cura nuper emendati cum Raphaelis Regii luculentissimis in eisdem libris enarrationibus. Necnon & Lactantii, & Petri Launi commentariis. Tum additi sunt duo indices*, (Venetis, in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1534) (BUB, A.VR.VI.1/1): l'esemplare reca brevi e frequenti sottolineature e trattini marginali negli indici, l'annotazione autografa «Scripsi indicem», la sottoscrizione, sempre autografa, «Totum perlegi mense Julio 1556» e, non autografo, un elenco di nomi di animali con l'indicazione delle corrispondenti carte del testo.

dell'*Orlando furioso*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1573, è cosparsa in ogni parte di brevi postille autografe, di leggere sottolineature e dei consueti segni di attenzione; esso reca la sottoscrizione, anch'essa autografa, «Totum Ariostum cum additione quinque librorum perlegi et notavi quod spectat ad naturale, die 4. Junij 1596».<sup>159</sup>

*Ovidius de arte amandi & de remedio amoris cum commento* [di Bartolomeo Merula], (Venetiis, impressit Ioannes de Tridino alias Tacuinus, 1506) (BUB, A.VO.IX.28/1): l'esemplare reca brevi postille marginali autografe, segni di attenzione e due sottoscrizioni autografe: alla fine del *De arte amandi*: «Totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus die 24 Septembris 1573», e alla fine del volume: «Totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus die 27 Septembris 1573».

*P. Ovidii Nasonis Amorum libri tres. De medicina faciei libellus: et nux. Infinitis pene erroribus & manuscriptis exemplaribus emaculati. Una cum Dominici Marii Nigri Venti luculentissimis enarrationibus: addito indice eorum: quae digna notatu visa sunt. His insuper accedunt Pulex & Philomela: licet falso Nasoni adscribantur*, (Venetiis, in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1518) (BUB, A.VO.IX.28/2): nel verso del frontespizio figura l'annotazione autografa: «Cepi legere die 28 Septembris 1573»; alla fine del testo, sempre autografa, l'altra annotazione: «Die 5 Ianuarij 1574 totum perlegi Ego Ulisses Aldrovandus. S. L'esemplare reca frequenti postille autografe, segni d'attenzione, numerose brevi sottolineature nell'indice e contiene un elenco non autografo di nomi di animali con l'indicazione delle relative carte del testo.

*Di Ouidio le Metamorphosi, cioè Trasmutazioni, tradotte dal latino diligentemente in vulgar verso [da Niccolò degli Agostini] con le sue allegorie, significazioni & dichiarazioni delle favole in prosa. Aggiuntovi la sua tavola. Et di nuovo corretto*, [Venezia], per Bernardino di Bindoni, 1548 (BUB, A.VO.XI.28): l'esemplare reca brevi sottolineature nell'indice, postille autografe e la sottoscrizione autografa: «Totum perlegi legere 1556».

*P. Ovidii Nasonis, Heroides epistolae, summo studio recognita, cum omnibus commentariis, ubique locorum haecenus impressis, sed in pristinam integritatem redactis, & ab omni mendarum labe purgatis. His nos adiunximus emblemata, argumenta. Ad haec Ioannis Scopae expositiones super locis quibusdam obscurioribus, Venetiis, Apud Ioannem Marianum Bonellum, 1558* (BUB, A.VO.III.18): l'esemplare reca brevi sottolineature nell'indice, postille autografe e la sottoscrizione finale autografa «Totum finivi legere die 9 Februarij 1571 Ego Ulisses Aldrovandus Epistolae et In Bini», e contiene un elenco non autografo di nomi di animali con l'indicazione delle relative carte del testo.

*P. Ovidii Nasonis Opera veterum exemplarium auxilio ab infinitis mendis emendata. Henrici Glareani annotationes in Metamorphosis et ad verba et ad res intelligenda magni usus, Basileae, apud Henricum Petrum, 1534* (BUB, A.VBB.XI.27/1): l'esemplare reca numerosi segni d'attenzione e la sottoscrizione finale: «Totum perlegi 1570».

*P. Ovidii Nasonis Fastrorum lib. VI. Tristium lib. V. De Ponto lib. IIII. Praeterea Cl. Ptolemaei errantium stellarum significationes, Basileae, in aedibus Henrici Petri, 1538* (BUB, A.VBB.XI.27/2): l'esemplare reca segni di attenzione.

*P. Ovidii Nasonis Amatoria, Heroidum epistolae. Auli Sabini epistolae tres. Elegiarum libri tres. De remedio amoris libri tres. In Bini. Ad Licium. De morte Drusi. De nuce. De medicina faciei. Remedia accessere fragmenta quaedam ex Epigrammatibus Nasonis. Carmen ad Pisconem incerti auctoris, elegantia tamen & eruditione iuxta nobile*, (Basileae, ex aedibus Henrici Petri, 1538) (BUB, A.VBB.XI.27/3): l'esemplare reca segni di attenzione e dieci sottoscrizioni autografe alla fine di ogni opera contenuta, datate fra il 9 e il 20 febbraio 1571 (cfr. nota 75).

<sup>159</sup> BUB, A.VII.VI0.

Le annotazioni presenti su queste opere confermano l'interesse anche per la poesia come importante fonte da cui attingere notizie che, insieme alle citazioni ricavate da altri autori, antichi e recenti, avrebbero costituito la parte erudita delle *Historiae* scritte da Aldrovandi: in queste, infatti, le cose osservate e studiate direttamente dal naturalista si accompagnano a quelle già dette da altri.

### La provenienza delle opere della biblioteca

Per quanto riguarda la consistenza della biblioteca alla morte di Aldrovandi, disponiamo di un dato preciso, essendo il numero dei volumi della raccolta fornito dallo stesso naturalista nel proprio testamento

[...] il numero de' miei libri manoscritti [...] devono essere in foglio n. 200 in circa. Item in quarto [...] devono essere n. 14 in circa. Item in forma lunga, che si chiama Vacchetta [...] sono n. 80. Item slegati n. otto. Li stampati in foglio comune, et maggiore n. 992 in circa. Item in quarto n. 1061 in circa. Item in ottavo devono essere n. 1361 in circa. Item in sedici devono essere n. 184 in circa con le loro iscrizioni e num. alle sue finestre con il nome mio nella prima carta.<sup>160</sup>

In tutto 3.900 volumi. Il ragguardevole numero e la varietà dei libri posseduti inducono a ritenere che nella raccolta – nella quale potrebbero essere confluiti alcuni testi ereditati dal padre, il notaio Teseo morto nel 1529 – fosse contenuta la maggior parte delle opere che servivano ad Aldrovandi e che, quindi, non gli fosse necessario ottenere consistenti prestiti da altri studiosi, sebbene nei suoi scritti si trovino anche elenchi di opere che il naturalista desiderava avere da suoi amici.<sup>161</sup> È verosimile inoltre ritenere che Aldrovandi avesse frequentato alcune delle nu-

<sup>160</sup> Cfr. G. FANTUZZI, *Memorie della vita cit.*, p. 80.

<sup>161</sup> La seguente opera potrebbe essere appartenuta al fratello Achille, il quale assunse lo stesso nome del padre Teseo quando divenne canonico regolare della chiesa del SS. Salvatore di Bologna: GEORGIUS MACROPAGEIDIS, *Graecarum institutionum rudimenta, per tabulas compendiose, accurateque perstricta, nunc primum in lucem edita*. Parisiis, apud Ioannem Tiletanum, 1542 (BUB, A.V.Caps.151.26): in calce al frontespizio è annotato: «Ad usum fratris Thešej bononiensis et amicorum».

merose biblioteche conventuali dotate di un ricco patrimonio bibliografico esistenti a Bologna nella seconda metà del Cinquecento, sebbene non sia facile stabilire fino a che punto tali biblioteche fossero da considerare veramente pubbliche e i docenti dell'università vi avessero libero accesso.<sup>162</sup>

Varie antiche edizioni possono essere state in possesso di Aldrovandi fin dall'epoca dei suoi studi giovanili. Infatti alcuni autori e opere facevano parte del *curriculum* degli *studia humanitatis*, comprendenti grammatica (Prisciano, Nicolò Perotti, Antonio Mancinelli, Orazio Toscanella), retorica (*Epistolae ad familiares* di Cicerone), poetica latina (Virgilio, Terenzio, Orazio, Ovidio) e greca (Omero, Isocrate, Sofocle, Aristofane), storia (Livio, Sallustio, Cesare, Giuseppe Flavio e Valerio Massimo).<sup>163</sup> Altre opere possono essere state acquisite da Aldrovandi a seguito dei suoi studi giovanili di matematica, condotti sotto la guida di Annibale della Nave fra il 1535 e il 1537, e poi di quelli di diritto, che lo portarono a divenire notaio nel 1542.

Tuttavia la maggior parte delle opere della raccolta fu acquisita in base agli interessi e agli studi del naturalista a partire dalla metà del secolo, cioè dopo il suo soggiorno di quasi due anni a Padova fra il 1548 e il 1549 e dopo quello romano di otto mesi, fra il 1549 e il 1550: entrambi i periodi furono infatti determinanti nella sua formazione e nella decisione di rivolgere la sua attività di docente e ricercatore agli studi naturalistici.

Le acquisizioni furono in gran parte il risultato di una continua ricerca di informazioni bibliografiche, di scambi epistolari e di un paziente intreccio di relazioni con vari librai ed editori, alcuni dei quali sono già stati ricordati. Grande è la varietà della provenienza editoriale delle opere della raccolta: accanto ad edi-

<sup>162</sup> Gabriel Naudé, poco più di un ventennio dopo la morte di Aldrovandi, nell'*Adeis pour dresser une bibliothèque*, Paris, chez François Targa, 1627, p. 115-116 afferma che in tutta Europa non vi erano che tre biblioteche cui si poteva accedere liberamente, la Bodleiana di Oxford, l'Ambrosiana di Milano e l'Angelica di Roma; fra le biblioteche di Bologna, Naudé cita solamente «la bibliothèque des Jacobins» insieme alle molte altre in Italia e in Europa «qui sont toutes belles et admirables, n'estant si communes, ouvertes à un chacun, et de facile entrée, comme sont les trois precedentes».

<sup>163</sup> Un quadro completo dell'organizzazione degli studi nel Rinascimento è contenuto in PAUL F. GRENDELER, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1989.

zioni italiane, uscite dalle tipografie più note e importanti (Manuzio, Giunti, Giolito) e da quelle minori, sono presenti, in notevole quantità, edizioni straniere prodotte non solo dai grandi editori di Basilea, Francoforte, Strasburgo, Lione, Parigi, Colonia, Leida, Anversa, Cracovia, ma anche di Zurigo, Ginevra, Lipsia, Augsburg, Amsterdam, Tubinga e Magonza. Talora si tratta quindi di edizioni provenienti da luoghi di stampa sospetti e di tipografi attivi nelle aree riformate.

Dai dati a disposizione ci sembra si possa affermare che nel corso degli anni, grazie ad una buona circolazione delle notizie riguardanti le novità editoriali, il sistema della scelta e dell'acquisizione delle opere sia stato abbastanza efficiente: infatti abbiamo già notato che, in alcuni casi, intercorre un tempo breve fra la stampa del volume, la sua acquisizione e la sua lettura da parte dello studioso. Alle opere in precedenza ricordate aggiungiamo solamente le due seguenti. *Libri de piscibus marinis, in quibus verae piscium effigies expressae sunt*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1554-1555,<sup>164</sup> di Guillaume Rondelet reca due sottoscrizioni autografe datate alla fine di ogni tomo: «Totum finivi legere Die quinta Aprilis 1555» sul primo, «Totum perfecti legere die 7<sup>a</sup> Augusti 1555» sul secondo. Bene si comprende l'attenzione particolare di Aldrovandi per questa opera: egli infatti aveva incontrato Rondelet durante il suo primo soggiorno romano, quando il famoso medico e professore di Montpellier stava ultimando il suo trattato sui pesci, comprendente circa trecento immagini eseguite dall'incisore Georges Reverdy. La seconda opera è *Florum, et coronariarum odoratarumque nonnullarum herbarum historia*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1568 del famoso botanico e medico olandese Rembert Dodoens:<sup>165</sup> poiché dalla corrispondenza del-

<sup>164</sup> BUB, Tab.IV E.1.12-13.

<sup>165</sup> BUB, A.VTab.I.C.1.280/1. L'esemplare è legato in una miscellanea comprendente altre tre edizioni di interesse botanico: ANTOINE MIZAUD, *Secretorum agri enchiridion primum*, Lutetiae, apud Federicum Morellum, 1560; ANTOINE MIZAUD, *De hortensium arborum insitione opusculum*, Lutetiae, apud Federicum Morellum, 1560; JEAN DU CHOUX, *De varia quercus historia. Accessit Pylati Montis descriptio*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1555: quest'ultima reca una sottoscrizione autografa che data maggiormente dall'anno di edizione: «Totum perlegi die 14 octobris 1559 Ego Ulisses Aldrovandus».

l'editore<sup>166</sup> risulta che l'opera, corredata da 108 illustrazioni xilografiche di piante, era stata ultimata fra febbraio e marzo 1568, e poiché l'esemplare aldrovandiano reca la sottoscrizione autografa «Totum finivi legere die ultima Augusti 1568 Ego Ulisses Aldrovandus», ne deduciamo che essa fu in suo possesso a pochissima distanza dalla sua edizione.

Sembra quindi emergere un'altra caratteristica della raccolta, vale a dire la presenza in essa di edizioni anche recentissime.

I vasti rapporti epistolari con amici e studiosi italiani ed europei costituirono certamente una fonte importante per acquisire notizie della recente produzione editoriale e, a questo proposito, potrebbe risultare interessante condurre un'indagine sistematica nella corrispondenza aldrovandiana. Molte informazioni probabilmente furono ricavate dalle liste dei libri in vendita presso vari librai con i quali lo studioso era in continuo contatto, e dai cataloghi di vendita editoriali. A questo riguardo ricordiamo che nei manoscritti aldrovandiani si trovano frequenti riferimenti ad opere da acquistare alle Fiere librerie di Francoforte, che costituivano il principale mercato editoriale internazionale («ex nundinis Francofurtensibus»).<sup>167</sup> Notiamo tuttavia che nel catalogo della biblioteca non vi è traccia dei numerosi cataloghi dei libri in vendita alle singole Fiere, compilati dal libraio di Augusta Georg Willer (1514-1593 o 1594) fra il 1573 e il 1593; si è invece conservata la raccolta dei cataloghi editi fra il 1564 e il 1592, pubblicata in tre tomi nel 1592 dall'editore Nicolaus Basaeus.<sup>168</sup> A proposito di quest'ultima rileviamo che l'esemplare aldrovandiano non reca al suo interno alcun segno o annotazione, e che, quindi, riesce difficile pensare che esso sia stato utiliz-

zato per la scelta di volumi da acquistare. L'opera potrebbe essere entrata in possesso di Aldrovandi parecchi anni dopo la sua edizione, poiché essa è presente in un elenco di libri dati a rilegare al legatore Ercole Mascheroni nel 1600.<sup>169</sup> Nella raccolta aldrovandiana è presente l'*Elenchus seu index generalis, in quo continentur libri omnes qui post annum 1593 usque ad annum 1600 in S. Romano Imperio & vicinis regionibus novi auctivae prodierunt*, Lipsiae, prodit studium sumptumque in Typographio suo, procurante Henningo Grosio, [1600], del libraio-editore-stampatore Henning Grosse.<sup>170</sup>

Importanti fonti di informazione bibliografica furono certamente anche alcune opere biografiche e bibliografiche e cataloghi di altre raccolte. Nel catalogo della libreria sono registrate diverse bibliografie, sia generali sia speciali: ricordiamo il *De scriptoribus ecclesiasticis*, Coloniae, ex officina Petri Quentel, 1546, di Johann Tritheim,<sup>171</sup> la *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gesner,<sup>172</sup> la *Bibliotheca selecta* di Antonio Possevino,<sup>173</sup> *Nomenclator scriptorum philosophicorum*, Francofurti, ex officina typografica Martini Lechleri, impensis Nicolai Bassaei, 1591 di Israel Spach.<sup>174</sup> L'esemplare del *Illustrium Germaniae scriptorum catalogus*, Moguntiae, apud Casparum Behem, 1582 di Cornelis Loos<sup>175</sup> reca alla fine la seguente sottoscrizione autografa: «Totum perlegi die 13 Septembris 1582 Ego U. Aldrovandus».

Fra i cataloghi di altre raccolte segnaliamo in particolare il catalogo manoscritto relativo alla biblioteca privata, comprendente circa quattromila volumi, del già ricordato cardinale bolognese Gabriele Paleotti, col quale il naturalista intratteneva rapporti di amicizia e di stima.<sup>176</sup> Il manoscritto, con aggiunte

<sup>166</sup> Cfr. LEON VOET, *The Plantin Press (1555-1589)*, Amsterdam, Van Hoeve, 1981, vol. II, p. 828.

<sup>167</sup> Cfr. ms. Aldrovandi 136, t. IX, c. 68r-69r, 317r, 318r-334r; ms. Aldrovandi 136, t. XIII, c. 179r-181r; ms. Aldrovandi 136, t. XXVIII, c. 154r-155r; ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 144r-155r; ms. Aldrovandi 136, t. XXXI, c. 98r-108r, 177r-179r, 190r-196r; ms. Aldrovandi 136, t. XXXII, c. 281r-284r.

<sup>168</sup> *Collectio in unum corpus omnium librorum Hebraeorum, Graecorum, Latinorum nec non Germanice, Italice, Gallice & Hispanice scriptoribus, qui in nundinis Francofurtensibus ab anno 1564 usque ad nundinas autumnales anni 1592 venales extiterunt: desumpta ex omnibus catalogis Willerianis singularum nundinarum*, Francofurti, Nicolaus Basaeus, 1592 (BUB, A.VS.VII.18).

<sup>169</sup> Nell'elenco è annotato con precisione: «Collectio in unum corpus omnium librorum etc. cioè i cataloghi di Francoforte in 4° ligati in 2 parti» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 248r).

<sup>170</sup> BUB, A.VTVI.17/1.

<sup>171</sup> BUB, A.M.FF.II.37/1.

<sup>172</sup> L'esemplare aldrovandiano non è più posseduto dalla BUB.

<sup>173</sup> L'esemplare aldrovandiano non è più posseduto dalla BUB.

<sup>174</sup> BUB, A.IVD.V.33.

<sup>175</sup> BUB, A.VZ.XII.35/1.

<sup>176</sup> Ricordiamo che Aldrovandi possedeva anche diverse opere di carattere religioso legate

autografe dell'Aldrovandi, reca il seguente titolo: *Catalogus librorum Illust. Cardinalis Paleotti, qui in mea bibliotheca desiderantur, anno 1579*.<sup>177</sup> È interessante notare che questo catalogo risulta essere precedente a quello datato 1586, compilato quando la biblioteca del Paleotti fu messa a disposizione del clero bolognese presso la cattedrale di Bologna.<sup>178</sup> Purtroppo, non essendo la raccolta stata custodita con la cura necessaria, in poco più di un secolo, fu in gran parte dispersa.<sup>179</sup>

Da alcune notizie reperibili fra i manoscritti del fondo Aldrovandi, risulta che verso la fine del secolo lo studioso, in età ormai molto avanzata, ma pur sempre buon cliente abituale dei librai, si era fatto mandare a casa in visione numerosi libri e, dopo avere attentamente scelto quelli che desiderava trattenere, aveva restituito i rimanenti. È verosimile ritenere che anche in altre occasioni si fosse verificato quanto era avvenuto nel 1597, quando il libraio Sebastiano Bonomi aveva consegnato allo studioso, per lo più a gruppi di cinquanta-sessanta libri alla volta, circa trecentocinquanta opere da visionare, delle quali circa duecento erano state trattenute, mentre le rimanenti erano state restituite al libraio.<sup>180</sup>

all'attività pastorale dell'amico e fu il destinatario di una copia dell'edizione in italiano del *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, Bologna, Alessandro Benacci, 1582, per il quale, insieme ad altri studiosi bolognesi, aveva prestato la sua consulenza; la prima edizione di questo testo fondamentale della trattatistica controriformistica fu stampata in pochissime copie per la distribuzione ad alcune personalità che vi dovevano apporre i loro commenti. L'esemplare aldrovandiano non è più presente alla BUB. Un'ampia descrizione dell'edizione si trova in *Alma mater librorum. Note scritte di editoria bolognese per l'Università*, Bologna, Clueb, 1988, p. 148.

<sup>177</sup> Corrisponde a BUB, ms. 120.6.

<sup>178</sup> È il *Catalogus Bibliothecae Illustrissimi et Reverendissimi Domini Gabrielis Paleotti Presb. Card. Archiepiscopi I Bononiensis et Principis, conscriptus anno salutis 1586* (cfr. Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B.1349).

<sup>179</sup> Sulle vicende della libreria del cardinale Paleotti si veda GIORGIO MONTECCHI, *La biblioteca arcivescovile di Bologna dal cardinale Paleotti a papa Lambertini, in Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, p. 365-382.

<sup>180</sup> «Ricordo come della prima carca di carta mi sono tenuti libri trentanove del Bon'omo, et di quelli gli altri sono rimandati indietro, che erano trenta. Item dell'altre due carche mi sono tenuto appresso di me trentacinque, et vintuno sono rimandati indietro. Della terza carcha de libri me ne son tenuti trentanove pezzi e dicessete ne sono restituiti. Dell'altra portata se ne sono ritenuti trentasei, et decinove sono quelli che si rimandano. Item della quinta carca di libri me ne son tenuti sessanta sette, et rimandato al libraio cinquantacinque».

Notiamo anche che, talvolta, Aldrovandi possedeva più edizioni di una stessa opera e più copie della stessa edizione.<sup>181</sup>

Alcune opere furono inviate in dono all'Aldrovandi dall'autore stesso, e fra queste ricordiamo le seguenti. *Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi*, Monachii, ex officina Adami Berg, 1565<sup>182</sup> di Samuel Quicchelberg reca la nota «D. Ulyssi Aldrovando Bononiam misit autor»; il medico di Gubbio Baldo Angelo Abati inviò una copia del suo *De admirabili viperæ natura, et de mirificis eiusdem facultatibus liber*, Urbini, apud Bartholomæum Ragusium, 1589, con la seguente dedica «Illustri D. Ulyssi Aldrovandro [!] Baldus Angelus Abbatius pignus observantiae»;<sup>183</sup> in calce al frontespizio dell'*Oratio de praesidiis futuri excellenti medici*, Genevae, apud Iacobum Stoe, 1580 di Laurent Joubert è annotato «Excellentissimus Viro D. Ulyssi Aldrovando medico et professore Academiae Bononiensis»;<sup>184</sup> *Observationes anatomicae*, Venetiis, apud Marcum Antonium Ulmum, 1561 di Gabriele Falloppio<sup>185</sup> reca la nota «Ab excellenti Falopio mihi dono datus». Aldrovandi postillò fittamente i mar-

I libri che mi ritengo sono in tutto duecentosedici. 216- (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI, c. 156c-157r).

<sup>181</sup> Nella raccolta è presente l'edizione italiana di ASO ALLAH BEN AHMAD, *Ebenbitar Arabs De limonibus, iamdu per Andream Bellunensem in Latinum translatus, nunc primum in lucem editus*, Venetiis, apud Oratium de Gobbis, 1583 (BUB, A.VTab.I.C.I.278/1) e quella francese col titolo *De limonibus tractatus Embitar Arabs, per Andream Bellunensem latinatè donatus*, Parisiis, apud Petrum Chevallier, impensis Gasparis Bindonj, 1602 (BUB, A.VTab.I.C.I.271/10). Oltre all'edizione in lingua spagnola dell'*Historia de la cosas mas notables, rita y costumbres, del gran reyno dela China*, in Roma, a cura Bartholomei Grassi in la stampa di Vincentio Accolti, 1585 di JUAN GONZALEZ DE MENDOZA (BUB, AM.YYI.56), il naturalista possedeva anche l'edizione in italiano col titolo *Dell'Historia delle China*, in Roma, appresso Giovanni Martinielli, 1586 (collocazione: A.M.LL.165). L'opera del medico NICCOLÒ MACCHELLI, *Tractatus de morbo gallico*, è posseduta in due copie nell'edizione Venetiis, apud Andream Arrivabenum, 1556 (BUB, A.IVD.XI.59/2 e A.VTab.I.E.I.379/1) e in un altro esemplare dell'edizione dello stesso editore uscita l'anno precedente (BUB, A.IVD.XI.63/3). Sono possedute due copie anche dell'edizione JOHANN TRITHEMUS, *De septem secundis, id est, intelligentijs, stae spiritibus orbis post Deum moventibus libellus*, Coloniae, apud Ioannem Birckmannum, 1567 (BUB, A.M.YYI.33/2 e A.VCaps. 181/28); sono presenti anche due edizioni dell'opera di BARTOLOMEO SIMILLA, *Speculum peregrinarum questionum*: la prima Liono, Scipione di Gabiano, 1534 (BUB, A.M.UUVI.52), la seconda Venezia, Giovanni Antonio Bertano, 1575 (BUB, A.M.UUVI.42).

<sup>182</sup> BUB, A.VTab.I.G.I.450/1.

<sup>183</sup> BUB, A.IVD.IX.13.

<sup>184</sup> BUB, A.II.Caps.8.23.

<sup>185</sup> BUB, A.IV.C.XI.35.

gini di quest'opera in ogni sua parte, e in fine annotò la data di lettura: «Totum finivi legere die 13 Junij 1564 Ego Ulisses Aldrovandus». Il volume presenta inoltre un dettagliato «Index alphabeticus Anatomiae Falloppij», di 19 carte non autografo, redatto all'interno dello studio di Aldrovandi, a conferma dell'interesse suscitato nel naturalista da questo testo.

Dovette essere gradito all'Aldrovandi anche il dono di due edizioni da parte dell'allievo di Cracovia Martinus Foxius, laureatosi a Bologna l'11 marzo 1568:<sup>186</sup> si tratta delle opere del medico zurighese Anton Schneeberger (1530-1581), sulle quali è apposta una dedica particolarmente lusinghiera per il naturalista. La prima di esse «Magistro et clarissimo viro d. doctori Ulissi Aldrovando philosopho et medico excellentissimo in schola bononiensi professori primario Preceptori suo colendissimo Martinus Foxius perpetua observantia munere dedit» si trova sull'esemplare di *Medicamentorum facile parabilium adversus omnis generis articulorum dolores enumeratio. Item Joannis Ferneli Ambiani consilium pro epileptico scriptum*, Francofurti, apud Andreae Wechelum, 1581(1580).<sup>187</sup> L'opera reca numerosi segni di attenzione, fitte note autografe marginali e sottoscrizione finale datata «Totum perlegi die 14 Januarij 1582». Nell'edizione, come si legge sul frontespizio, è compreso anche uno scritto del famoso medico francese Jean Fernel (1497-1558). La seconda dedica di Foxius, apposta sull'opera *De bona militum valetudine conservanda liber, ex veteribus rerum bellicarum historiis, excellentissimorumque medicorum libris erutus: & secundum sex rerum, ut medici vocant, non naturalium ordinem conscriptus*, Cracoviae, Lazarus Andreas, 1564<sup>188</sup> ripete grosso modo la formula precedente: «Magistro et clarissimo viro domino doctori Ulissi Aldrovando philosopho et medico excellentissimo professori Bononiae primario preceptori suo colendissimo Martinus Foxius munere dedit».

Lorenz Scholtz inviò in dono ad Aldrovandi un esemplare dell'edizione del *De humano foetu libellus*, Basileae, per Sebastianum

<sup>186</sup> Cfr. *Notitie doctorum* cit., p. 70.

<sup>187</sup> BUB, A.IV.D.X.38.1.

<sup>188</sup> BUB, A.IV.D.X.38.2.

Henricpetri, 1579, di Giulio Cesare Aranzi, da lui curata, con la seguente dedica «C. Viro Dn. Ulyssi Aldrovando, Philosopho et Medico celeberrimo muneris causa Laur. Scholtzius D. D.».<sup>189</sup>

Alcune opere appartenute ad Aldrovandi, oltre alla sua nota di possesso, ne riportano anche un'altra: ricordiamo in particolare un gruppo consistente di volumi che recano in calce al frontespizio l'annotazione di appartenenza «Marci Antonii Ulmi Patavini».<sup>190</sup> Professore di medicina a Padova, Marco Antonio Olmo fra il 1599 e il 1603 pubblicò alcune opere a Modena e a Bologna,<sup>191</sup> ebbe rapporti epistolari con Aldrovandi,<sup>192</sup> che lo ricorda nell'elenco di coloro che contribuirono al progresso dei suoi studi.<sup>193</sup> Su un altro gruppo di opere si legge invece la nota di

<sup>189</sup> BUB, A.IV.E.X.9.

<sup>190</sup> Ricordiamo le seguenti opere: MACCAGNANO AZOGUINI, *De communi opinione libri tres*, Taurini, apud Martinum Crautum, 1562, reca la nota: «Marci Antonij Ulmi Patavini Bononiae 1599» (BUB, A.VF.XI.39); DINO DEL GARBO, *Expositio super tertia et quarta Fen Canonis Aiscennae*, Venezia, Boneto Locatello per Ottaviano Scoto, 24 XII 1495 (IGI 3431) reca la nota: «Marci Antonij Ulmi Patavini dono anno 1578 Bononiae mense Novembris die VI» (BUB, A.IV.C.I.14); POMPONIO TORELLI, *Trattato del debito del cavalliero*, in Venezia, appresso Giovan Battista Ciotti, 1596, reca la nota: «Di Marc Antonio Olmo» (BUB, A.VP.V.24); IOHANNES ACTUARIUS, *De victus ratione in spiritu animali, libri duo*, Venezia, apud Petrum de Nicolinis de Sabio, 1547, reca: «Marci Antonij Ulmi Patavini» (BUB, A.IV.C.XI.59.1); CLAUDIUS GALENUS, *De constitutione artis medicae liber*, Parisiis, apud Simonem Colinaeum, 1531, reca «Marci Antonij Ulmi Patavini 1578» (BUB, A.IV.D.XI.59.3); THOMAS RODRIGUES DE VEIGA, *Opera omnia in Galeni libros edita*, Lugduni, apud Petrum Landry, 1587 (excudebat Franciscus Forest, 1586) reca: «Marci Antonij Ulmi Patavini» (BUB, A.IV.C.III.22); ARISTOTELES, *De republica, qui politicorum dicuntur, libri octo*, Iochino Perionio interprete, Lugduni, apud Antonium Vincentium, 1556 (BUB, A.M.ZZ.I.1) reca in calce al frontespizio l'annotazione datata «Marci Antonij Ulmi Patavini 1578 mense Novembris die III Bononiae». GALENUS, *Liber de urinis*, Parisiis, apud Jacobum Bogardum, 1544, in calce al frontespizio reca la nota «Marci Antonij Ulmi Patavini» (BUB, A.V.Tab.I.E.L.269.4).

<sup>191</sup> Fra i libri di Aldrovandi sono presenti le seguenti opere: *Opinio de fine medico barbae humanae*, Mutinae, in aedibus Francisci Gadaldini, 1599 (BUB, A.V.Tab.I.E.L.399.3), donata dall'autore stesso all'Aldrovandi; *Uterus muliebris*, Bononiae, apud Ioannem Baptistam Bellagambam, 1601 (BUB, A.IV.D.IX.42.1); *Physiologia barbae humanae, hoc est de fine illius philosophico & medico*, Bononiae, apud Ioannem Baptistam Bellagambam, 1601, riedito sempre a Bologna nel 1603 (BUB, A.IV.B.III.19); *Hippocrates medicus*, Bononiae, apud Ioannem Baptistam Bellagambam, 1603 (BUB, A.IV.D.IX.42.2).

<sup>192</sup> Si veda il ms. Aldrovandi 136, t. XXIII, c. 71r; ms. Aldrovandi 136, t. XXIV, c. 2r; ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 4r.

<sup>193</sup> Ms. Aldrovandi 110: il nome si trova ripetuto due volte, la prima nel «Catalogus virorum qui nostra studia adjuvarunt, descriptus secundum ordinem dignitatum ac professionum, quorum quidam ex libro nostro statuarum extracti sunt», a c. 219r; la seconda nel «Catalogus virorum qui nostra studia adjuvarunt, descriptus secundum ordinem locorum, oppidorum, civitatum et regionum ubi orti sunt», a c. 246r.

possesso «Christophori Pensabenj»,<sup>184</sup> si tratta dell'ecclesiastico Cristoforo Pensabene, di famiglia bolognese, il quale, dopo essersi laureato in diritto civile nel 1555, l'anno successivo divenne canonico della collegiata di S. Petronio e, dal 1568, parroco di S. Maria de' Foscherari. Nonostante un passato ereticale che lo portò all'abiura nel 1540, nel 1561 divenne fiscale dell'Inquisizione e, fra il 1566 e il 1568, vicario vescovile; morì il 27 settembre 1575.<sup>185</sup> Non si sa della sorte dei suoi libri, alcuni dei quali pervennero nella biblioteca aldrovandiana.

Tre edizioni<sup>186</sup> recano, oltre alla nota di possesso autografa dell'Aldrovandi, anche la seguente: «Jo. Ant.ij Oliva Tarni M.D.XLV Bononiae»; esse appartengono a Giovanni Antonio Oliva di Treviso, «magnificus Rector utriusque universitatis dominorum artistarum» e lettore di medicina nell'Università di Bolo-

<sup>184</sup> Ricordiamo le seguenti opere: GUILLAUME POSTEL, *De magistratibus Atheniensium liber*, Parisiis, apud Michaelem Vasconium, 1541 (BUB, A.M.LVII.5); la miscelanea contenente tre edizioni di GIOVANNI BATTISTA DA MONTE: *Consultationum medicinalium centuria prima a Valentino Lubino Polono quam accurate collecta*, Venetijs, in Officina Erasmiiana, apud Vincentium Valgrisiium, 1556; *Consultationum medicinalium centuria secunda*, Venetijs, in Officina Erasmiiana, apud Vincentium Valgrisiium, 1558; *Consultationum medicinalium ad varia morborum genera, centuria tertia*, Venetijs, in Officina Erasmiiana, apud Vincentium Valgrisiium, 1558 (BUB, A.VF.XI.141-3); ALANUS VARENIUS, *In hoc opere contenta. In Casticum homiliae octo & quadraginta. In supersensum Dei gentilicium Mariani panegyrici sine laudatili sermone quinque*, Parisiis, in officina Henrici Stephani, (1515) (BUB, A.M.NN.II.12); GIUGLIEMO DA PASTERGO, *De originibus rerum libellus expurgatus omni errore a Michaelangelo Blando, auctori rerum exploratore* (Venetijs, per Nicolaum de Bascariis, 1547) (BUB, A.VY.XIII.26).

<sup>185</sup> La sua figura è ricordata in G. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi cit.*, t. VI, p. 344, mentre della sua attività collegata all'Inquisizione tratta GUIDO DAL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1999, p. 266-267 e p. 288-293. Nel 1569 l'editore Vincenzo Valgrisi dedicò al Pensabene la seguente edizione: BARTHELEMY DE CHASSENEUZ, *Catalogus gloriae mundi. Opus in libris XII divinis, quibus omnis humanae gloriae summa brevitur, artificiosaque continetur. Nunc vero ita exactam, emendatam, figurisque illustratam, ut caeteras editiones omnes longe superare videatur*, Venetijs, apud Vincentium Valgrisiium, 1569. Un esemplare di essa è presente nella biblioteca aldrovandiana (BUB, A.VA.III.5).

<sup>186</sup> GILBERT DE LONGUEUL, *Dialogus de auctibus, et earum nominibus Graecis, Latinis, & Germanicis*, Coloniae, excudebat Io. Gymnicus, 1544 (BUB, A.IV.XII.271); *Ex commentarijs geopoliticis, siue de re rustica, olim diu Constantino Caesari adscriptis*. Andrea à Lecuna interprete. Accedunt etiam eius quaedam Castigationes in translationes eorundem liberum, Venetijs, apud Vincentium Valgrisiium, 1543 (BUB, A.IV.XII.272-3); CORNELIUS PETRUS, *Annotatiunculae aliquot in quatuor libros Dioscoridi Anazarbei. Experimenti & antidota contra varios morbos. De rebus occultis in natura mirandis*. Antuerpiae, Ioan. Graphaeus, 1533 (BUB, A.IV.XII.27.4).

gna per gli anni 1547-1548 e 1549-1550.<sup>187</sup> Fra il 16 marzo 1567 e il 16 dicembre 1572 l'Oliva scrisse da Treviso all'Aldrovandi nove lettere contenenti principalmente la richiesta dell'invio di una copia dell'*Antidotario* al quale da molti anni lo studioso bolognese stava lavorando, ma che fu edito solo nel 1574.<sup>188</sup>

### Le opere della biblioteca

Nel corso della ricerca sulla libreria appartenuta ad Aldrovandi sono stati raccolti numerosi dati e, sebbene l'illustrazione del contenuto della biblioteca non costituisca l'intento principale di queste pagine, ci sembra possa risultare interessante proporre alcune prime, parziali considerazioni e fornire sommarie indicazioni a questo proposito. Si eviterà, tuttavia, di trarre conclusioni sulla collezione nel suo insieme.

Come si sa, gli interessi di Aldrovandi si diressero verso molteplici ambiti di studio e di ricerca, anche al di fuori delle scienze della natura, e spaziarono in diversi campi della conoscenza e dell'erudizione: l'ampiezza di tali interessi si riflette nella grande varietà degli autori e dei testi della biblioteca. Una delle caratteristiche della grande raccolta che colpisce maggiormente è quindi la presenza di un elevato numero di opere non solo relative alle scienze naturali, ma anche di carattere letterario, filosofico, religioso, teologico, giuridico, storico e politico. Troviamo opere di scrittori classici latini e greci, nelle edizioni più curate e con le interpretazioni più recenti; opere di teologia e metafisica; opere dei Padri della Chiesa latini e greci, dei mistici e degli scolastici; di devozione, di predicazione e di catechesi

<sup>187</sup> Cfr. I *Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799 pubblicati dal dottor Umberto Dallari*, vol. II, Bologna, tip. Merlani, 1889, p. 113 e p. 118. La nota di possesso «Jo. Ant. Oliva Tarsiniensi art. et med. doct. anno 1574» figura anche su un esemplare della seguente opera: CARLO SAGONI, *Historiarum Bononiensium libri sex ab initio civitatis ad annum MCLVII*, Bononiae, apud Societatem typographicam Bononiensis, 1578 (BUB, A.M.AA.L1), pervenuto alla BUB attraverso la libreria del cardinale Filippo Maria Monti.

<sup>188</sup> Ms. Aldrovandi 38<sup>a</sup>, t. IV, c. 149r-157r. Il titolo completo dell'opera edita a Bologna da Giovanni Rossi nel 1574 è *Antidotarii Bononiensis, siue de usitata ratione componendorum miscendorumque medicamentorum, epitome*.

cristiana; di storia ecclesiastica, costituzioni sinodali; opere di storia generale e particolare, e di cronologia; opere di grammatica, logica, retorica, poetica; di aritmetica, geometria, prospettiva e architettura, di antiquaria e di musica; di cosmografia, astrologia; di geografia e racconti di viaggio; di politica, economia e diritto; lessici, dizionari, opere di carattere enciclopedico e bibliografico; opere sul comportamento del principe, dell'uomo di corte e dell'uomo virtuoso; opere di svago e riguardanti giochi e divertimenti.

Rileviamo tuttavia che, mentre sotto questo profilo la raccolta del naturalista presenta un carattere non esclusivamente professionale, d'altra parte il suo contenuto si caratterizza anche per la specificità di alcuni testi attinenti ai campi dell'attività scientifica prevalentemente coltivati dallo studioso bolognese, quali la medicina, la zoologia e la botanica.

La medicina è ampiamente rappresentata nelle sue tradizionali divisioni: filosofia naturale, medicina teorica e pratica, anatomia, chirurgia. Numerosi sono gli autori sia dei secoli precedenti, sia contemporanei di Aldrovandi: gli antichi naturalisti Teofrasto, Plinio, Dioscoride, Galeno, Ippocrate, Avicenna, Mesue, i grandi medici più recenti e suoi contemporanei, fra i quali ricordiamo Mondino dei Liuzzi, Bartolomeo da Montagnana, Berengario da Carpi, Gentile da Foligno, Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, Nicolò Leonicensio, Michele Savonarola, Girolamo Fracastoro, Gabriele Falloppio, Giulio Cesare Aranzi, Girolamo Cardano, Leonardo Fioravanti, Andrea Bacci, Girolamo Mercuriale, Giovanni Battista Montano, Nicolò Macchelli, Emilio Campolongo, Antonio Musa Brasavola, Giovanni Filippo Ingrassia, Bartolomeo Maggi, Costanzo Varolio, Gaspare Tagliacozzi; i francesi Laurent Joubert, Jean Fernel, Ambroise Paré, Jacques Dubois, Symphorien Champier, Jacques Dalechamps; il fiammingo Andrea Vesalio; gli inglesi Timothy Bright e John Caius; gli spagnoli Tomás Rodrigues da Veiga, Arnaldo da Villanova, Andrés de Laguna, Juan de Valverde; gli olandesi Pieter van Foreest, Cornelius Petrus di Leida e Levino Lemnio; i tedeschi Volcher Coiter, Achilles Pirminius Gasser, Remaclus Fusch. Di alcuni di questi autori Aldrovandi possedeva numerose opere: è il caso, ad esempio, di Falloppio, Cardano, Montano e Joubert.

Accanto ai trattati di carattere generale, nella raccolta sono presenti anche opere di medicina estremamente specialistiche: troviamo numerosi testi sul modo di conservare la buona salute, trattati sulle piante impiegate nella preparazione dei medicinali e sulle loro virtù terapeutiche, sulla composizione dei farmaci e sugli antidoti ai veleni, i ricettari e i trattati di segreti medicinali, e opere dedicate alle proprietà terapeutiche delle acque termali. Ma accanto a queste troviamo anche numerose opere riguardanti la peste, i calcoli renali, lo scorbuto, la febbre quartana e la febbre tifoidea, la gotta, l'epilessia, l'artrite, le malattie polmonari, le malattie dei bambini, le malattie senili, i gonfiori molesti, i vermi intestinali e opere di ostetricia e ginecologia.

Nel complesso è interessante sottolineare due caratteristiche di questo settore della raccolta: prima di tutto la presenza non solo degli autori di opere la cui rilevanza scientifica, subito riconosciuta, è durata nel tempo, ma anche dei molti altri studiosi il cui contributo ebbe invece minore influenza in seguito. Notiamo inoltre come, attraverso alcuni libri di medicina appartenuti ad Aldrovandi, sia talvolta possibile ricomporre la trama dei rapporti che legano il naturalista bolognese ad alcune importanti figure che vissero in paesi diversi. È quanto si verifica, ad esempio, a proposito di alcuni medici europei suoi contemporanei, presenti a Padova nel medesimo periodo in cui egli stesso vi era stato studente, fra il 1548 e il 1549: dopo l'insegnamento di importanti maestri come Fabrizio d'Acquapendente e Vesalio, Padova rappresentava infatti uno dei principali centri europei di studio e di ricerca in campo medico, e gli incontri che alcuni studiosi qui ebbero furono importantissimi per la loro attività successiva. Ad esempio l'inglese John Keys, più noto sotto il nome latinizzato di John Caius (1510-1573), studente di medicina a Padova; Lucas Stenglin (1523-1587), di Augsburg, studente a Padova nel 1549; e il famoso medico veronese Giovanni Battista da Monte (1498-1551), che ebbe la cattedra di medicina a Padova.<sup>199</sup>

<sup>199</sup> Un filo lega queste figure: l'edizione di JOHN CAIUS, *De medendi methodo libri duo*, Basileae, apud Hieronymum Frobenium & Nicolaum Episcopium, 1544 (BUB,

Come ci potevamo aspettare, un altro settore della libreria particolarmente ricco è quello comprendente numerose opere sia dei più importanti naturalisti dell'antichità – i già ricordati Teofrasto, Galeno, Dioscoride, Plinio – sia degli studiosi rinascimentali più noti nel campo della botanica, della zoologia e della metallurgia: Otto Brunfels, Leonhart Fuchs, Pietro Andrea Mattioli, Pierre Belon, Guillaume Rondelet, Andrea Cesalpino, Charles de L'Écluse, Conrad Gesner, Rembert Dodoens, Jean Ruel, Matthias de L'Obel, Garcia da Orta, Nicolás Monardes, Cesare Odone, Ippolito Salviani.<sup>200</sup> Sono fittamente annotati gli esemplari delle opere di Conrad Gesner, Leonhart Fuchs, Otto Brunfels. A proposito di *L'histoire de la nature des oiseaux*, Paris, par Benoist Prevost, in la boutique de Gilles Corozet, 1555 di Pierre Belon,<sup>201</sup> vale la pena notare come essa rechi, in forma autografa, oltre alle frequenti annotazioni, anche l'indicazione del numero di immagini presenti in ogni libro in cui si suddivide l'opera e, alla fine dell'ultimo, la somma totale delle illustrazioni: «Icones sex librorum n. 158». L'interesse di Aldrovandi per questo aspetto dell'opera di Belon si può forse collegare allo sforzo, comune a molti naturalisti del XVI secolo, di

A.VTab.I.G.465/3), oltre alla nota di possesso autografa di Aldrovandi, reca anche quella del medico tedesco Lucas Stenglin nella forma «Sum Lucae Stenglii». Questa opera, prima di entrare in possesso di Aldrovandi, era appartenuta a Stenglin, il quale aveva assistito alle lezioni del famoso Montano a Padova. È lo stesso Stenglin a ricordarlo nella dedica al lettore dell'edizione da lui curata degli appunti presi durante le lezioni tenute da Montano presso l'Università di Padova nel novembre 1549 e posseduta anch'essa da Aldrovandi: *Metaphisica summaria eorum quae ad medicamentorum doctrinam attinent excerptis ab accuratis auditoribus ex quotidianis praefectionibus in Patavino gymnasio publice explicatis et fons Baptistae Montano physico Veronensi. Anno salutis 1549 mense Novembri*, Patavii, Iacobus Fabricius excudebat, 1550 (BUB, A.IVD.I.63/2).

<sup>200</sup> È possibile identificare l'esemplare aldrovandiano dell'opera di IPPOLITO SALVIANI, *Aquatilium animalium historiae, liber primus, cum eorum formis, aere excusis*, Romae, 1554 (apud eundem Hippolytum Solvianum, 1557) (BUB, Tab.III.LI.9), proprio grazie alla dettagliata descrizione delle imperfezioni della copia posseduta dal naturalista: «Ricordo che il mio Salviano legato imperfetto gli manca il foglio del n° 196, 197, cioè BB IIII n° 196, senza B V n° 197. Nel 196 manca il pesce prete [...] In Uranoscopus nel 197 manca il pesce scorpius. Il n° 206 manca dove viene a mancare il pesce Caper vacuo di carattere» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 302r). Le figure numerate 75 e 76 non sono incise, ma sono illustrazioni xilografiche, applicate su una pagina bianca recanti una didascalia manoscritta.

<sup>201</sup> BUB, A.IVH.I.57.

presentare una descrizione sempre più completa delle specie esistenti.

Segni di un'attenta lettura reca l'edizione dell'opera di Teofrasto, *Theophrasti sparsae de plantis sententiae*, Bononiae, apud Alexandrum Benaccium, 1561, curata da Cesare Odone,<sup>202</sup> il professore che aveva preceduto Aldrovandi nell'insegnamento della botanica medica nello Studio bolognese. Numerose postille autografe recano anche le opere di Georgius Agricola, *De mensuris et ponderibus Romanorum*, Basileae, apud Hier. Frobenium, et Nic. Episcopium, 1550;<sup>203</sup> *De ortu et causis subterraneorum*, Basileae, per Hieronymum Frobenium, et Nic. Episcopium, 1546;<sup>204</sup> *De re metallica*, Basileae, apud Hieron. Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1556.<sup>205</sup> Segnaliamo che Aldrovandi, fondatore nel 1568 dell'orto botanico bolognese, possedeva la dettagliata descrizione di quello di Padova di Giacomo Antonio Cortusi, *L'horto de i semplici di Padoua, oue si vede primariamente la forma di tutta la pianta con le sue misure & indi i suoi partimenti distinti per numeri in ciascuna arella, intagliato in rame*, in Venetia, appresso Girolamo Porro, 1591,<sup>206</sup> nel quale le incisioni di Girolamo Porro illustrano dettagliatamente la pianta dell'orto.

Nella biblioteca si registrano anche opere di agronomia, da collegare all'interesse per la botanica: fra i numerosi testi ricordiamo: Columella, *De re rustica libri XII eiusdem de arboribus liber separatus ab aliis*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548,<sup>207</sup> con postille e sottoscrizione autografa «Die 27 septembris 1560 Ego Ulisses Aldrovandus totum hunc Columelam finivi legere»; Rutilio Palladio, i cui *De re rustica libri XIII*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1549,<sup>208</sup> presentano integrazioni autografe di alcune voci dell'indice; Pietro de' Crescenzi, la cui edizione *Pie-*

<sup>202</sup> L'esemplare si trova presso l'Istituto di Botanica dell'Università di Bologna.

<sup>203</sup> BUB, A.M.IV.7.

<sup>204</sup> BUB, A.IVH.I.37.

<sup>205</sup> BUB, A.IVH.I.53.

<sup>206</sup> BUB, A.VTab.I.C.I.278/5.

<sup>207</sup> BUB, A.IV.TXII.35/1.

<sup>208</sup> BUB, A.IV.TXII.35/2.

tro Crescentio bolognese tradotto nuouamente per Francesco Sansouino. Nel quale si trattano gli ordini di tutte le cose che si appartengono a comodi & a gli utili della villa. Con le figure delle herbe & de gli animali poste a suoi luoghi, in Venetia, Francesco Sansouino, 1561,<sup>209</sup> reca, oltre a frequenti segni di lettura e di attenzione, e ad un elenco manoscritto di animali, anche due sottoscrizioni autografe: «Totum perlegi et notavi» e «Totum finivi legere ego Ulisses Aldrovandus die 5 Julij 1567»; Agostino Gallo, del quale è posseduta la prima edizione de *Le vinti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa*, in Venetia, appresso Gratioso Peraccino, 1569,<sup>210</sup> che presenta numerosi segni di attenzione, un indice di nomi di animali citati nel testo e la sottoscrizione finale autografa «Totum perfecì legere die 5 Decembris 1571 Ego Ulisses Aldrovandus»; Conrad Hertsbach, nei cui *Rei rusticae libri quatuor, universam rusticam disciplinam complectens*, Coloniae, apud viduam Ioannis Birkmanni, 1573,<sup>211</sup> si tocca anche il tema della caccia e della pesca. Ricordiamo infine due edizioni di *Geoponica*,<sup>212</sup> la compilazione di ignoto autore di vari scritti di agricoltura tratti da diverse fonti, soprattutto da Cassiano Basso (V-VI sec.), che talora è erroneamente ritenuto autore dell'opera. Incontriamo anche la rara prima edizione italiana di Gabriel Alonso de Herrera, *Libro di agricultura utilissimo, tratto da diuersi autori. Nouamente venuto a luce, dalla spagnuola nell'italiana lingua trasportato, per Mambrino da Fabriano*, in Venetia, per Michel Tramezzino, 1557,<sup>213</sup> che reca segni di attenzione e di lettura. Aggiungiamo infine un gruppo di opuscoli di Charles Estienne, editi a Parigi fra il 1537 e il 1543, riguardanti argomenti specifici: frutticultu-

<sup>209</sup> BUB, A.IV.TX.27.

<sup>210</sup> BUB, A.IV.T.VII.20.

<sup>211</sup> BUB, A.V.GG.VII.48.

<sup>212</sup> *Constantini Caesaris selectarum praeceptionum, de agricultura libri viginti. Iano Cornario medico physico interprete*, Lugduni, apud Seb. Gryphum, 1541 (BUB, A.IV.TXII.34.1); *Ex commentariis Geoponicae, sive De re rustica, olim Dino Constantino Caesaris adscriptis, octo ultimi libri [...]. Andrea à Lacuna, Sebobiensi philiatro, interprete. Accedit etiam eis quaedam Costigationes in translationem eorundem librorum, per Ianonum Cornarium*, Coloniae, Ioannes Aequensis, 1543 (BUB, A.IV.TXII.27.2).

<sup>213</sup> BUB, A.IV.T.VII.9.

ra (*Seminarium, et plantarium fructiferarum praesertim arborum quae post hortos conseri solent denuò auctum & locupletatum. Huic accessit alter libellus de conserendis arboribus in seminario: deque iis in plantarium transferendis atque inserendis*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1540);<sup>214</sup> *orticultura (De re hortensi libellus, vulgariae herbarum, florum, ac fruticum, qui in hortis conseri solent, nomina, Latinis vocibus efferre docens ex probatis autoribus, in adolescentulorum gratiam, multo quam antea locupletior factus. Cui nuper additus est alius libellus De cultu & satione hortorum, ex antiquorum sententia*, Parisiis, ex officina Rob. Stephani, 1539);<sup>215</sup> *viticultura (Vinetum, in quo varia vitium, uvarum, vinorum, antiqua, Latina, vulgariaque nomina: item ea quae ad vitium conditionem ac culturam ab antiquis rei rusticae scriptoribus expressa sunt continentur*, Parisiis, apud Franciscum Stephanum, 1537);<sup>216</sup> *coltivazione del parco (Pratum, lacus, arundinetum*, Parisiis, apud Simonem Colinaeum & Franciscum Stephanum, eius priuignum, 1543);<sup>217</sup> *coltivazione delle piante acquatiche e delle siepi (Arbustum. Fonticulus. Spinetum*, Parisiis, apud Franciscum Stephanum, 1538)<sup>218</sup> e *giardinaggio (Sylva. Frutetum. Collis*, Parisiis, apud Franciscum Stephanum, 1538).<sup>219</sup>

Aldrovandi si interessò di mostri e ne trattò nell'opera, edita postuma da Bartolomeo Ambrosini, *Monstrorum historia*, Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, Marcus Antonius Bernia in lucem edidit propriis sumptibus, 1642. Fra le diverse opere possedute riguardanti questa curiosità, ne ricordiamo due: Arnaud Sorbin, *Tractatus de monstris, quae a temporibus Constantini hucusque ortum habuerunt, ac iis, quae circa eorum tempora misere acciderunt, ex historiarum, cum Graecarum, tum Latinarum testimoniis*, Parisiis, apud Hieronymum de Marnef, & Gulielmum Caueilat, 1570,<sup>220</sup> e Martin Weinrich, *De ortu monstrorum*

<sup>214</sup> BUB, A.IV.TXII.8.1.

<sup>215</sup> BUB, A.IV.TXII.8.2.

<sup>216</sup> BUB, A.IV.TXII.8.3.

<sup>217</sup> BUB, A.IV.TXII.8.4.

<sup>218</sup> BUB, A.IV.TXII.8.5.

<sup>219</sup> BUB, A.IV.TXII.8.6.

<sup>220</sup> BUB, A.V.Caps.XXXV.17.

*commentarius, in quo essentia, differentiae, causae, & affectiones mirabilium animalium explicantur*, (Breslau?), sumptibus Henrici Osthusii, 1595.<sup>221</sup>

Nel campo della zoologia, oltre alle opere degli autori già ricordati, segnaliamo i due noti testi di ippoiatria *Dell'anatomia, et dell'infirmità del cavallo*, in Bologna, presso gli eredi di Gio. Rossi, 1598<sup>222</sup> del bolognese Carlo Ruini, e il *Libro de la natura de li cauali*, in Venetia, per Giovanne Tacuino da Tridino, 1524 di Giordano Ruffo.<sup>223</sup> Sono presenti anche altre opere dedicate in particolare all'allevamento dei cavalli, all'arte di cavalcare e ammaestrare i cavalli: di Federico Grisone, *Ordini di caualcare et modi di conoscere le nature de' cauali*, in Pesaro, appresso Bartolomeo Cesano, 1558<sup>224</sup> e di Pasquale Caracciolo, *La gloria del cavallo*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1567.<sup>225</sup>

Nella raccolta, accanto ai testi di geografia di Pomponio Mela e di Solino,<sup>226</sup> sono numerosi anche quelli che illustrano piante, animali e minerali osservati nel corso dei viaggi e delle esplorazioni nelle parti del mondo scoperte di recente. Incontriamo le opere del cosmografo francese André Thevet, *Historia dell'India America detta altramente Francia Antartica*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561,<sup>227</sup> dello svedese Olao Magno, *Historia de gentibus septentrionalibus*, Antuerpiae, apud Ioan-nem Bellerum, 1562,<sup>228</sup> del portoghese Cristóbal Acosta, *Tractado de las drogas, y medicinas de las Indias Orientales*, en

<sup>221</sup> BUB, A.IV.H.12.

<sup>222</sup> BUB, A.IVE.II.12.

<sup>223</sup> BUB, A.V.Caps.85.38.

<sup>224</sup> BUB, A.IV.Q.IX.31/2.

<sup>225</sup> BUB, A.IV.Q.IX.31/1.

<sup>226</sup> *De situ orbis, libri tres, in gratiam Geographiae studiosorum, a Guilielmo Sono Anglo, I.VD. Coloniae Agrippinae, apud viduam Ioannis Birkmanni, 1575* (BUB, A.V.Tab.I.CI.1267) 3); *Guilielmi Sueni Vanteslensi Auditor, sive Pomponius Mela disputator, De situ orbis. Praefatio auctoris consilium & institutum, operis utilitatem & ordinem indicendi. Adiecti sunt ad finem Orbis terrarum, noui incolae, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Birkmannum, 1572* (BUB, A.V.Tab.I.C.I.267/2); *C. Iulii Solini Polyhistor, rerum toto orbe memorabilium thesaurus locupletissimus. Haec ob argumenti similitudinem Pomponii Melae De situ orbis libri tres, Basileae, apud Michaelaeum Isingrinium, 1543* (BUB, A.VDD.III.28).

<sup>227</sup> BUB, A.V.Caps.53/24.

<sup>228</sup> BUB, A.M.WW.IV/28.

Burgos, por Martin de Victoria, 1578;<sup>229</sup> del medico sivigliano Nicolás Monardes, *Simplicium medicamentorum ex novo orbe delatorum liber*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1582.<sup>230</sup>

L'interesse particolare che rivestivano anche le descrizioni e i resoconti di viaggi in terre lontane è dimostrato dalla nutrita presenza di opere di tale genere: fra queste, oltre alla già ricordata opera di Olao Magno, troviamo i *Rerum Moscoviticarum commentarij*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1556,<sup>231</sup> di Sig-mund von Herberstein, contenente anche una descrizione delle acque minerali dell'Ungheria di Georg Werner (*De admirandis Hungariae aquis*); l'opera del vescovo Juan Gonzalez de Mendoza, *Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres, del gran reyno dela China*, en Roma, a costa de Bartolomé Grassi en la stampa de Vincentio Accolti, 1585,<sup>232</sup> posseduta anche, come già detto, nell'edizione in lingua italiana dell'anno successivo. Per varie ragioni, una posizione di assoluto rilievo all'interno della biblioteca riveste l'opera seguente: *Delle nauigationi et viaggi*, in Venetia, nella stamperia de Giunti, 1554-1559<sup>233</sup> di Giovanni Battista Ramusio. Infatti, le frequenti postille marginali autografe, gli elenchi di nomi di animali aggiunti e le frequenti sottolineature e segni di attenzione sugli indici di ciascuno dei tre volumi che la compongono provano quale vivo interesse Aldrovandi avesse mostrato nei confronti di essa. Inoltre, le numerosissime annotazioni relative a questa opera che si trovano sul catalogo della libreria testimoniano il minuzioso spoglio eseguito di tutte le parti che compongono questa raccolta di testi. Infine, i frequentissimi richiami al suo contenuto presenti nel *Pandechion epistemonicon* mostrano l'accuratezza con cui fu condotta la sua indicizzazione.

Segni di un'attenta lettura presenta anche la *Cosmografia universale* di Sebastian Münster posseduta nell'edizione di Colo-

<sup>229</sup> BUB, A.IV.FVII.46.

<sup>230</sup> BUB, A.V.Caps.30.13/1.

<sup>231</sup> BUB, A.M.H.I.10.

<sup>232</sup> BUB, A.M.YVI.56.

<sup>233</sup> BUB, A.IV.PI.14/1-3.

nia del 1575 in lingua italiana «corretta e repurgata per gli censori ecclesiastici, et quei del re catholico nelli Paesi Bassi, et per l'Inquisitione di Venetia».<sup>234</sup>

Dell'esplorazione e della scoperta dell'America tratta il milanese Pietro Martire d'Anghiera nel *De orbe nouo decades*, Compluti, apud Michaelem de Eguia, 1530,<sup>235</sup> che reca postille marginali e sottoscrizione finale autografa («Totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus die 30 Nouembris 1577»), segni di attenzione e in fine un elenco di nomi di animali con le relative pagine del testo. Dello stesso autore è presente anche la descrizione dell'Egitto in traduzione italiana, *Relationi delle cose notabili della prouincia dell'Egitto*, in Venetia, [Nicolò Bevilacqua] appresso Giorgio de' Caualli, 1564.<sup>236</sup>

L'esplorazione dell'America meridionale e la conquista del Messico sono l'argomento dell'opera di Hernan Cortés, *De insulis nuper inuentis ad Carolum V. Rom. Imperatorem narrationes, cum alio quodam Petri Martyris ad Clementem VII. Pontificem Maximum consimilis argumenti libello. His accesserunt epistolae duæ, de felicissimo apud Indos euangelij incremento, quas superioribus hisce diebus quidam Fratres Mino. ab India in Hispaniam transmiserunt. Item epitome de inuentis nuper Indiæ populis idololatris ad fidem Christi, atque adeo ad Ecclesiam Catholicam conuertendis, autore R.P.F. Nicolao Herbora, Coloniae, ex officina Melchioris Nouesiani, 1532.*<sup>237</sup> come risulta dal lungo titolo, nell'edizione è compreso anche uno scritto del francescano Nikolaus Herbora sulla conversione delle popolazioni indigene. A proposito di questa opera, è curioso notare che in un elenco conservato fra le carte aldrovandiane,<sup>238</sup> compilato fra il 10 gennaio e il 7 agosto 1600, essa è data come mancante

<sup>234</sup> BUB, A.M.B.V.31.

<sup>235</sup> BUB, A.M.C.V.2.

<sup>236</sup> BUB, A.IV.PX.24.

<sup>237</sup> BUB, A.M.Y.VII.20.

<sup>238</sup> Il passo è il seguente: «Catalogo dei libri che mancano. Antonini Venuti de agric. F. 238. Constantini Caesaris lib. 8 de geoponica sive de re rustica. [Eiusdem Selectarum preceptionum de agricol. F. 295 depennato]. Fisd. Cortes de Insulis. F. 224. Florentinorum antidotarium f. 204. Francisci Barocij Cosmograph. F. 225 in 8°. Francisci de Rosieres Bibliotheca omnium historiarum f. 239 in fol. Gasparis Bergomensis vocabularium breve. F. 87» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXX, c. 305c).

insieme ad altre sette; l'identità della collocazione di questa opera con quella che si legge sull'esemplare oggi presente alla Biblioteca Universitaria induce a ritenere che esso, come la maggior parte degli altri volumi della lista, fu poi ritrovato. Di carattere più specifico è l'opera dell'astronomo e geografo padovano Benedetto Bordone dal titolo *Isolario nel quale si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro viuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono. Ricoretto, & di nuouo ristampato. Con la giunta del Monte del Oro nouamente ritrouato, in Vinegia, ad instantia, & spese del nobile huomo Federico Toresano, 1547.*<sup>239</sup>

Naturalmente nella raccolta erano presenti anche bibliografie generali e particolari, lessici e dizionari. Fra le numerose opere di questo genere richiamiamo l'attenzione su una in particolare, più volte edita anche nel corso del Seicento: *Epitheta, studiosis omnibus poeticae artis maxime vtilia, ab authore suo recognita ac in nouam formam redacta*, Parrhisii, apud Reginaldum Chauldiere, 1524<sup>240</sup> di Jean Tixier de Ravisi (Textor). L'esemplare è caratterizzato da un'insolita densità ed estensione di note autografe. Le numerose integrazioni di mano dell'Aldrovandi in ogni pagina e le aggiunte contenute nelle carte rilegate alla fine dell'esemplare inducono a ritenere che esso fosse considerato dallo studioso uno strumento di lavoro fondamentale e di frequente consultazione, certamente anche in un periodo successivo alla sottoscrizione autografa finale «Die prima Augusti 1574 totum perlegi in agelo rustico Sancti Antonij Ego Ulisses Aldrovandus».

#### La biblioteca e l'Index librorum prohibitorum

Accenniamo ora brevemente ad un tema al quale sarebbe interessante dedicare uno studio specifico, quello cioè dei rapporti fra l'*Index librorum prohibitorum* e la raccolta aldrovan-

<sup>239</sup> BUB, A.IV.PI.14/2bis.

<sup>240</sup> BUB, A.IV.X.III.6.

diana. Infatti essa si formò per la maggior parte nel periodo successivo all'emanazione dei due primi Indici romani, quello di Paolo IV, nel 1559, e quello Tridentino, nel 1564, con i quali la Chiesa cattolica intraprese la grande operazione censoria nei confronti degli autori e delle opere ritenuti contrari alla fede.<sup>241</sup> L'analisi approfondita del contenuto della biblioteca dal punto di vista dei suoi rapporti con le direttive degli Indici dei libri proibiti potrebbe aggiungere nuovi elementi utili ad una migliore comprensione della relazione esistente fra la condanna di certe opere e la loro diffusione e utilizzazione; inoltre essa contribuirebbe a valutare l'efficacia, o l'incapacità, dell'Indice di vietare il possesso e la lettura di libri proibiti.

L'ampio arco di tempo della formazione della raccolta aldrovandiana può essere distinto in due diversi periodi, le cui caratteristiche si riflettono nel tipo e nella quantità della documentazione riguardante la censura libraria conservata fra i manoscritti dello studioso presso la Biblioteca Universitaria. Pochi documenti si riferiscono al lungo periodo che separa l'Indice tridentino da quello promulgato definitivamente da Clemente VIII il 17 maggio 1596. Studi recenti dimostrano che la molteplicità e rivalità degli organi preposti alla censura in questi anni (Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo) da una parte, e, dall'altra, la confusione causata dalle contrastanti istruzioni inviate da Roma alla periferia, insieme alla sostanziale inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione per ottenere i risultati voluti, ridussero l'efficacia della censura ecclesiastica, rendendola discontinua e frammentaria.<sup>242</sup> Inoltre, fino agli anni Settanta, il controllo si rivolse

<sup>241</sup> Nelle pagine seguenti ci si è avvalsi dell'edizione complessiva degli indici di libri proibiti del XVI secolo curata da JESUS MARTINEZ DE BUANDA, *Index des livres interdits*, Scherbrooke-Genève, Centre d'Études de la Renaissance - Librairie Droz, 1985-1996, 10 vol.

<sup>242</sup> Cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, «In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controverse»: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*. VI giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno 5 marzo 1999. A cura di Cristina Stango, Firenze, L.S. Olschki, 2001, p. 1-35, in particolare p. 2-3. L'autrice approfondisce lo stesso tema nel saggio *The central and peripheral organization of censorship, in Church, censorship and culture in early modern Italy*, edited by Gigliola Fragnito, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 13-49.

prevalentemente ai singoli testi ritenuti pericolosi, piuttosto che alle collezioni di libri pubbliche e private, le quali finirono quindi per non risentire troppo degli interventi censori, ostacolati dalla debolezza e dalla lentezza delle strutture repressive.<sup>243</sup> Il cardinale bolognese Gabriele Paleotti, nel 1566, notava che nella città di Bologna «poco si serva l'Indice dei libri proibiti».<sup>244</sup>

Il secondo periodo, molto più breve (1596-1605), è invece caratterizzato dall'estremo rigor con cui fu applicato l'Indice clementino:<sup>245</sup> in vari documenti conservati fra i manoscritti aldrovandiani relativi agli anni Novanta si trovano le tracce dell'impegnativo lavoro che Aldrovandi dovette svolgere per adempiere alle richieste dell'inasprita censura. Per lo studioso, proprietario di una ricca biblioteca, fu certamente laborioso assolvere ai doveri imposti dalle autorità ecclesiastiche e destreggiarsi fra la richiesta della consegna dei libri completamente proibiti e la compilazione degli elenchi dei libri sospesi in attesa di correzione. In tali adempimenti, Aldrovandi probabilmente fu costretto a distogliere tempo prezioso dai suoi studi e, a causa della mancanza fino al 1607 di un *Index expurgatorius* romano,<sup>246</sup> anche a preoccuparsi dell'incerto destino dei libri sospesi in attesa di emendazione («donec corrigantur»). Infatti circa la

<sup>243</sup> Cfr. UGO ROZZO, *Biblioteche e censura: da Conrad Gessner a Gabriel Naudé*, «Bibliotheca», II, 2003, p. 33-72, in particolare p. 43.

<sup>244</sup> Cfr. P. PADOA, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597) cit.*, II, p. 238, nota 62.

<sup>245</sup> Cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al regno. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 230: «Per quanto riguarda, invece, l'esecuzione degli indici romani rimane tuttora pressoché inesplorata l'applicazione dell'indice clementino, ossia quella che fu la più sistematica, la più capillare, la più penetrante operazione condotta dagli organi censori allo scopo di eliminare le ultime, faticate resistenze al conformismo culturale, morale e religioso imposto da Roma, e di snidare da case e botteghe, canoniche e confraternite, conventi e monasteri opere a stampa e manoscritte, che erano sfuggite ai precedenti roghi e sequestri». L'apertura ufficiale dell'Archivio del Sant'Uffizio nel 1998 ha consentito alla stessa autrice di studiare l'applicazione dell'indice clementino: EADEN, *L'applicazione dell'indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, «Archivio storico italiano», 159, 2001, p. 107-150.

<sup>246</sup> Il titolo completo di questo indice, contenente tuttavia la correzione soltanto di una cinquantina di opere, è: *Indices librorum expurgatorum in studiosorum gratiam confecti Tomus primus. In quo quinquaginta auctorum libri proe coeteris desiderati emendantur per Fr. Jo. Mariam Brasichellen. Sacri Palatii Apostolici Magistrum in unum corpus redactus et publice commoditati aeditus*, Romae, ex Typographia R. Cam. Apost., 1607. Il primo *Index expurgatorius* fu edito ad Anversa nel 1571, cui seguì nel 1584 quello di Madrid.

metà delle opere con nome d'autore contenute nell'Indice elementino erano da considerare proibite fino a quando non fossero state emendate; sappiamo tuttavia che le lunghe e complicate procedure della correzione decentrata dei testi potevano privare, anche per molto tempo, il loro proprietario di strumenti di ricerca indispensabili e talora addirittura causarne la perdita definitiva.

Gli esemplari aldrovandiani di opere proibite recano i comuni segni di formale adesione alla condanna della censura ecclesiastica: su di essi troviamo infatti i tratti di penna o i pezzetti di carta incollati per nascondere i nomi degli autori proibiti, dei luoghi in cui erano state prodotte opere eretiche e dei «Typographi et quorum officinis diversorum haereticorum opera prodire»: la lista dei tipografi condannati costituisce una caratteristica dell'Indice di Paolo IV (1559). Fra quelli condannati ricordiamo, ad esempio, Michael Isingrin, Wendelin Rihel, Robert Estienne, Andreas Cratander e Johannes Bebelius.<sup>247</sup>

Anche nei volumi appartenenti al naturalista, epistole dedicate e prefazioni sono talora completamente asportate o rese illeggibili con l'incollatura delle pagine. In altri casi, invece, parti più o meno estese del testo e dei commenti di autori condannati sono state annullate con l'inchiostro, o coperte con carta. Ricordiamo alcuni esempi. Come altre copie delle diverse edizioni delle *Curationum medicinalium* di Amatus Lusitanus,

<sup>247</sup> Edita a Basilea nel 1538 da Michael Isingrin è l'opera: SIMEON SETHI, *Syntagma per literarum ordinem, de cibariarum facultate*, Lilio Gregorio Gyrardo interprete (BUB, A.IV.XII.9/4). Il nome dell'editore-tipografo di Strasburgo Wendelin Rihel è coperto alla vista da un pezzetto di carta sul primo e rimosso dal terzo dei tre volumi dell'esemplare della seguente edizione: CECERO, *Orationum volumina tria*, edita nel 1540 col commento di Johann Sturm; ogni volume è inoltre mutilo delle carte iniziali contenenti le dediche (BUB, A.VI.V.6/1-3). Il nome di Robert Estienne e di Michael Isingrin sono parzialmente coperti da una striscia di carta rispettivamente su CONSULUS NEPOS, *De uiris illustribus liber*, Lutetiae, ex officina Rob. Stephani, 1544 (BUB, A.VS.XIV.20/1), e su POLIDORO VESPALE, *Dialogorum, de patientia, & eius fracta*, libri II, Basileae, per Mich. Isingrinum, 1545 (BUB, A.VS.XIV.20/2). Edita sempre a Basilea dai tipografi Andreas Cratander e Johannes Bebelius è invece l'opera: NICOLÒ LEONICENO, *Opusculo*, Basiliae, [Apud And. Cratandrum, et Io. Bebelium], 1532 (BUB, A.IV.B.III.16), contenente commenti a Plinio e a Galeno. L'esemplare è particolarmente interessante perché ogni opuscolo compreso nell'edizione reca la data in cui è stato letto.

anche l'esemplare aldrovandiano dell'edizione di Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1566, reca un'ampia censura con tratti di penna nel testo a p. 643.<sup>248</sup> Due ampi pezzi di carta bianca ricoprono il testo della carta 57r-v di *Paradoxorum medicinarum libri tres*, Venetiis, apud haeredes Petri Ravani & socios, 1547, di Leonhard Fuchs.<sup>249</sup> Infine aggiungiamo due edizioni veneziane del *De sphaera* di Ioannes de Sacrobosco mutilate delle carte iniziali contenenti la prefazione di Filippo Melantone,<sup>250</sup> e una terza nella quale, oltre a questa, anche alcune parti iniziali del testo sono state coperte da carta bianca.<sup>251</sup>

Sui frontespizi dei libri di Aldrovandi sono stati oscurati i nomi degli autori condannati: Erasmo,<sup>252</sup> Conrad Gesner,<sup>253</sup> Sebastian Münster,<sup>254</sup> Guillaume Postel,<sup>255</sup> Leonhard Fuchs,<sup>256</sup>

<sup>248</sup> BUB, A. IV.FX.I.13/1-2. Uno studio sulle censure degli esemplari dell'opera di Amatus Lusitano si trova in DOV FRONT, *The expurgation of the books of Amatus Lusitanus. Censorship and the Bibliography of the individual books*, «The Book Collector», 47, 1998, p. 520-536.

<sup>249</sup> BUB, A.IV.CX.I.30/1.

<sup>250</sup> *Liber de sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. ad Simonem Gryneum*, Venetijs, per Ioan. Anto. & fratres de Sabio, sumptu & requisitione D. Melchioris Sessae, 1532 (BUB, A.VTab.I.B.I.252/4); *Liber de sphaera, addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. ad Simonem Gryneum*, Venetijs, per Io. Antonium de Nicolinis de Sabio, sumptu & requisitione D. Melchioris Sessae, 1541 (BUB, A.VTab.I.B.I.252/1).

<sup>251</sup> *Liber de sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. ad Simonem Gryneum*, Venetijs, [in calcographia Francisci Bindonei, & Maphei Pasinei], 1541 (BUB, A.VTab.I.B.I.252/3).

<sup>252</sup> Ad esempio, è depennato su: GAUJUS SYRIONIS TRANQUILLUS, *Caesarum XII libri cum M. Antonij Coccej Sabellici commentarijs. Atque etiam D. Erasmi Roterodami non parum locis adhaerentes annotationes*, Basiliae, per Henricum Petrum, 1542 (BUB, A.VAA.III.12); su JOHANN FICHARD, *Virorum qui superiori nostro saeculo eruditione et doctrina illustres atque memorabiles fuerunt*, Francofurti, Christianus Egenolphus, 1536 (BUB, A.VCC.X.30).

<sup>253</sup> Ad esempio, è depennato su: JOHANN BAUHIN, *De plantis a divinis sanctis ve nomen habentibus. Additae sunt Conradi Gesneri Epistolae hactenus non aeditae*, Basiliae, apud Conrad. Waldkirch, 1591 (BUB, A.VTab.I.C.I.278/2-3).

<sup>254</sup> Ad esempio, è depennato su: SEBASTIAN MÜNSTER, *Rudimenta mathematica*, Basiliae, in officina Henrichi Petri, 1551 (BUB, A.VO.III.25/3).

<sup>255</sup> Ad esempio, è depennato su: GUILLAUME POSTEL, *De maqistratus Atheniensium liber*, Parisiis, apud Michaelaeum Vasconarum, 1541 (BUB, A.M.IV.VI.5).

<sup>256</sup> Il nome di Fuchs è depennato sul frontespizio e nella dedica, mentre pezzi di carta più o meno ampi sono incollati nella prefazione a c. 1r e sul testo a c. 57r-v della seguente edizione: LEONHARD FUCHS, *Paradoxorum medicinarum libri tres*, Venetiis, apud haeredes Petri Ravani & socios, 1547 (BUB, A.IV.CX.I.30/1). Il suo nome è depennato anche sul frontespizio dell'opera *De historia stirpium commentarij insignes*, Lugduni, apud Gulielmum Gazellum, 1547 (BUB, A.IV.H.XI.43).

Joachim Camerarius.<sup>257</sup> Ianus Cornarius.<sup>258</sup> Un accanimento del tutto particolare si riscontra nei confronti dei nomi di Erasmo, cancellato non solo sui frontespizi, ma inseguito anche all'interno del testo,<sup>259</sup> di Melantone, di Fuchs e di Gesner. Talvolta i nomi di questi ultimi sono annullati con l'inchiostro anche sul taglio inferiore su cui in genere è riportato l'autore, il titolo e la collocazione del volume. È il caso dell'opera di Fuchs, *De historia stirpium commentarij insignes*, Lugduni, apud Gulielmum Gazellum, 1547,<sup>260</sup> e dell'opera di Gesner, *De raris et admirandis herbis, quae siue quod noctu lucent, siue alias ob causas, lunariae nominantur; commentariolus: & obiter de alijs etiam rebus quae in tenebris lucent. Eiusdem descriptio montis Fracti, siue montis Pilati, iuxta Lucernam in Heluetia. His accedunt Io. Du Choul g. f. Lugdunensis, Pilati montis in Gallia descriptio. Io. Rhellicani Stockhornias, qua Stockhornus mons altissimus in Bernensium Heluetiorum agro, versus heroicis describit*, Tiguri, apud Andream Gesnerum f. & Iacobum Gesnerum, fratres, [1555].<sup>261</sup> Quest'ultimo

<sup>257</sup> Ad esempio, il nome dell'autore è stato coperto da una striscia di carta su: JOACHIM CAMERARIUS, *Commentarius explicationis primi Iliados Homeri*, (Strasburgo, ex officina Cratonis Myllii, 1538 (BUB, AVPXV401); l'esemplare è anche mutilo di tre carte dopo il frontespizio. Il nome di Camerarius è stato annullato a penna anche su NICOLAS JACQUES, *Flagellum hereticorum fascinariorum. His recens accesserunt D. Lambertii Danoei De veneficijs, quos vulgo sortiaris vocant, dialogi. D. Iochimi Camerarii Pubergenstis, in Plutarcho De oraculorum defectu epistola. D. Martini de Arles De superstitionibus tractatus. Ioannis Trithemii De reprobis atque maleficus questiones III Item D. Thomas Erasti De strigibus libro. Summo studio & industria F. Ioan. Myntzenbergij Ordinis Carmelitarum edita, Francofurti ad Moenum, [Apud Nicolaum Basseum], 1581 (BUB, AM.UU120).*

<sup>258</sup> Il suo nome è annullato con tratti di penna sul frontespizio, nell'intitolazione dell'Epistola nuncupatoria e all'inizio dell'opera CLAUDIUS GALIENUS, *Opus medicum praedicam, curiam, utriusque, et postremae lectiois libri decem, reuera fideliter & pure conversi a Iano Cornario medico physico*, Basileae, Hieronymus Froben et Nicolaus Episcopius, 1537 (BUB, A.IVD.119).

<sup>259</sup> Un tratto di penna è tracciato sul nome «D. Eras. Roterod.» a p. 131 dell'opera: MARCUS TULLIUS CICERO, *Insigniores sententiae, opera Petri Lagnerij concinnatae, inque locos communes digestae*, Coloniae, apud Ioannem Gymnicum, sub monocero, 1573 (BUB, A.VBB.VI.31). Il nome di Erasmo è denegato due volte all'interno della seguente rara edizione parigina: FRANCESCO PATRIZI, *Le livre de police humaine*, Paris, Charles L'Angelier, 1546 (BUB, A.M.A.-B.V.12), contenente *Une brief recueil du livre d'Erasme qu'il a composé de l'enseignement de prince Chrestien*.

<sup>260</sup> BUB, A.IV.HX.43.

<sup>261</sup> BUB, A.IV.FVII.522. L'esemplare è preceduto da: *In hoc opere contenta. Ant. Musae De herba vetonica liber I. L. Apulei De medicaminibus herbarum liber I. Per Gabrielem Humelbergium Ravenspurgensem recogniti & emendati, adiuncto Commentariolo eiusdem*, Zurigo, Christoph Frotschauer, [1537].

esemplare aldrovandiano è interessante perché presenta le modifiche richieste dalle direttive dell'*Index expurgatorius* di Anversa del 1571. Due pezzi di carta sono incollati sul testo delle pagine 58 e 59 della *Descriptio Montis Fracti siue Montis Pilati* presso Lucerna, compresa nell'opera: l'ampia censura riguarda la leggenda di un demone che avrebbe abitato nel luogo. L'esemplare aldrovandiano, privo del frontespizio e della carta seguente contenente la dedica al medico Lorenz Gryll, reca la sottoscrizione finale autografa «Totum perlegi die 23. Julij 1556»: sembra quindi che le censure prescritte siano state eseguite sull'opera, letta a ridosso della sua pubblicazione, parecchi anni dopo.

È risaputo che le opere condannate, per potere circolare, talvolta venivano rimaneggiate: l'esemplare aldrovandiano di Suidas, *Historica, caeteraque omnia quae ulla ex parte ad cognitionem rerum spectant*, Basileae, ex officina Hervagiana, per Eusebium Episcopium, 1581,<sup>262</sup> reca sul frontespizio il nome del curatore e traduttore dell'opera Hieronymus VVOLF abilmente trasformato in un fantastico Hieronymus VVOLET. L'opera omnia di Wolf fu condannata in diversi Indici, mentre *Suidae Historica*, in base a quello di Roma 1596, doveva essere espurgata nelle note marginali e negli indici. La copia posseduta dal naturalista reca, oltre a frequenti segni di attenzione e di lettura, anche la già ricordata annotazione non autografa «Δόξα τῷ Ζεῷ. Die 12 Maij 1584 omnia annotata excerpti». Come molti altri esemplari aldrovandiani di opere condannate, anche questo non presenta invece alcuna delle espurgazioni prescritte dai censori.

Il carcere e il processo per eresia subito a Roma fra il 1549 e il 1550 a causa dei legami intrattenuti con i gruppi eterodossi bolognesi degli anni Quaranta possono avere contribuito a rendere Aldrovandi attento alle gravi conseguenze derivanti dalla disobbedienza alle direttive dell'Inquisizione.<sup>263</sup> Non sorprende che Aldrovandi possedesse alcuni esemplari di Indici di libri

<sup>262</sup> BUB, A.VBB.III.7.

<sup>263</sup> Per il dissenso religioso bolognese si veda G. DALZ'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento* cit.

proibiti: la loro pubblicazione era infatti rivolta sia ai librai, obbligati a tenerne copie nella bottega, sia a quegli ambienti intellettuali di cui anche Aldrovandi faceva parte. Purtroppo, per la sommarietà delle annotazioni sul catalogo della libreria ad essi relative possiamo solamente stabilire che si tratta di quattro esemplari, e che fra questi era compreso l'Indice di Roma del 1559 e il Tridentino del 1564.<sup>264</sup> Delle tre edizioni cinquecentesche oggi conservate presso la Biblioteca Universitaria, nessuna reca segni certi di appartenenza allo studioso.<sup>265</sup>

Dal catalogo della libreria aldrovandiana risulta che essa comprendeva sia particolari opere messe all'Indice, sia opere di autori della «prima classe», dei quali, cioè, tutte le opere erano condannate. L'inefficienza e la debolezza dell'apparato censorio romano, unite alla confusione dominante nel periodo 1564-1596, cui già si è accennato, potrebbero in parte spiegare la permanenza nella raccolta di opere che in qualche momento erano state proibite e sospese: su alcune di esse, acquisite e lette da Aldrovandi prima della loro condanna, si tornerà più avanti.

Per quanto riguarda i canali attraverso i quali avveniva la circolazione di libri proibiti, è noto che esisteva sia un mercato dei libri usati, sia un fiorente contrabbando spesso in grado di sfuggire ai controlli cui erano sottoposti i librai. A tale proposito ricordiamo che fra i diversi e abituali fornitori di Aldrovandi già citati c'era anche il libraio ed editore veneziano, ma di origine francese, Vincenzo Valgrisi, al quale, nell'agosto del 1570, furono

<sup>264</sup> Le annotazioni sul ms. Aldrovandi 147, sono le seguenti: «Librorum et auctorum prohibitorum Index ab officio sanctae Romanae Ecclesiae et Universalis Inquisitionis. Romae 1559 f. 133 in 4<sup>o</sup>. Item Index f. 234 in 4<sup>o</sup>. Item 249 in 8<sup>o</sup>.»; «Index librorum prohibitorum f. 249. Item. 277 bis Item». Nel ms. Aldrovandi 29, a c. 165<sup>r</sup> è annotato: «Index librorum prohibitorum arimini impressus [...] F. 246». A c. 181<sup>r</sup>: «Librorum et auctorum Index prohibitorum ab Officio Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis Romae impressus 1559 apud Antonium Bladum Cameralem [...] F. 133 n° 599». A c. 181<sup>v</sup>: «Librorum Prohibitorum Index cum regulis confectis pro [...] a Tridentina Synodo delectis Bononiae apud Jo. Rubrum 1564 [...] F. 133 n° 597».

<sup>265</sup> Si tratta dell'«Index librorum prohibitorum, Romae, apud Paulum Manutium Aldi f. 1564 (BUB, A.VTb.I.I.1138/6), dell'«Index librorum prohibitorum, Venetis, apud Aesum de Alarum, 1575 (BUB, A.VTb.I.I.1142/3) e dell'«Index librorum prohibitorum nunc e Sisto V cunctus, Venetis, apud Fioravantum Pratium, [1596] (BUB, A.VCaps.24.11). Recentemente Edoardo Barbieri ha richiamato per la prima volta l'attenzione sugli esemplari di indici di libri proibiti annotati (cfr. E. BARBIERI, *Indices librorum prohibitorum cum notis manuscriptorum*, in *Libri a stampa postillati* cit., p. 267-294).

confiscati circa 1.100 volumi proibiti e fu comminata una non troppo pesante multa di 50 ducati.<sup>266</sup>

Molto probabilmente Aldrovandi, come altri studiosi, si trovò a possedere alcune opere messe all'Indice per il semplice motivo che le aveva acquisite prima della loro condanna; esse risultano annotate sul catalogo della libreria insieme alle altre, e numerose di esse continuarono a rimanere nella sua biblioteca anche dopo essere state messe all'Indice, giungendo fino a noi. Le rare croci apposte accanto ad alcune voci nel catalogo della libreria contenuto nel ms. Aldrovandi 147 non sembrano segnalare sistematicamente opere condannate, ed è difficile stabilire l'epoca della loro aggiunta. Alcune sottoscrizioni autografe contenenti le date di lettura delle opere da parte di Aldrovandi provano con sicurezza la loro acquisizione e, talora, il loro attento studio prima di essere state incluse fra quelle proibite. È il caso dell'opera di Gaudenzio Merula, *Memorabilium Gaudentij Merulae ultra primam editionem et recognitum et quatuor libris auctum opus, cum emendatione et scholijs Pomponij Castalij*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1556;<sup>267</sup> oltre ad alcune postille autografe, ai soliti segni di attenzione, sottolineature e trattini obliqui nell'indice, e ad un lungo elenco di animali manoscritto, l'esemplare reca anche la sottoscrizione finale «Totum perlegi librum hunc die 2<sup>a</sup> Maij 1580 Ego Ulisses Aldrovandus». L'Indice espurgatorio spagnolo del 1584 e l'Indice romano del 1596 richiedevano la soppressione di un capitolo intero e di alcuni altri passi riguardanti credenze superstiziose e critiche all'eccessivo potere dei ministri della Chiesa. Tuttavia l'esemplare di questa edizione, già ampiamente letto e studiato da Aldrovandi, continuò ad essere custodito nella raccolta senza la soppressione delle parti condannate. Ricordiamo infine che numerosi *excerpta* tratti da quest'opera enciclopedica si trovano alfabeticamente ordinati nel *Pandechion epistemonicon*.

<sup>266</sup> Il documento dell'Archivio di Stato di Venezia è citato in E. F. GRENDLER, *The survival of Erasmus in Italy*, «Erasmus in English», 1976, p. 9-10 e nota 40 (l'articolo è riedito in IDEM, *Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France*, London, Variorum Reprints, 1981, XI, p. 1-42).

<sup>267</sup> BUB, A.IV.T.XII.34/2.

Il caso seguente ci mostra che Aldrovandi aveva acquisito anche opere di autori già all'Indice, sebbene non sappiamo con quale frequenza questo fosse accaduto. La condanna dell'opera *omnia* dell'umanista e medico olandese Hadrianus Junius (Adriaen de Jonge), divenuto dottore in medicina a Bologna nel 1540, è contenuta negli Indici romani del 1559 e del 1564, ma non impedì ad Aldrovandi di procurarsi una copia della *Batavia*, edita nel 1588 a Leida da Francesco Rafelengio, genero di Plantin.<sup>270</sup> La sottoscrizione autografa dello studioso dimostra che l'opera fu letta un anno dopo la sua edizione («Totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus die 10 Augusti in meo agello S.ti Ioannis et Pauli 1589») e che fu anche integrata di un indice di nomi di animali e piante ritenuti interessanti. Notiamo che nella biblioteca aldrovandiana di Junius è presente anche la prima edizione del *Nomenclator omnium rerum propria nomina variis linguis explicata indicans*, Antuerpiae, Christophorus Plantinus, 1567.<sup>270</sup>

Altri esemplari aldrovandiani di opere all'Indice, invece, non sono più posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, sebbene spesso le medesime edizioni siano ancora presenti nei suoi fondi antichi in copie di provenienza diversa. Ad esempio, non è pervenuto fino a noi l'esemplare aldrovandiano dell'*Opera, grammaticorum XL tam antiquiss. quam neotericorum partim iustus commentariis, partim succinctis annotationibus illustrata* di Orazio, edita a Basilea nel 1580 dall'editore Sebastian Henricpetri, la cui opera *omnia* era stata condannata dall'Indice romano del 1596: sul catalogo della libreria figurano i numerosissimi spogli relativi ai commentatori di questa opera, oltre alla sua registrazione generale alla voce Orazio.<sup>271</sup> Non è più posseduta neppure la seguente opera del medico olandese Levinus Lemnius (1503-1568), di cui Aldrovandi possedeva numerose opere: *De miraculis occultis naturae libri IIII. Item de vita cum*

<sup>270</sup> Leida, ex officina Plantiniana, apud Franciscum Raphaelengium, 1588 (BUB, A.M.HH.II.21).

<sup>271</sup> BUB, A.VV.X.6.

<sup>272</sup> L'esemplare presente alla BUB (A.VIII.21) proviene da Giovanni Girolamo Sbaraglia († 1710) ed entrò nell'allora Biblioteca dell'Istituto delle Scienze nel 1755 attraverso il lascito di Marco Antonio Collina Sbaraglia († 1744).

*animi et corporis incolunitate recte instituenda, liber unus*, edita ad Anversa da Plantin nel 1574 e nel 1581, e posseduta dallo studioso in una di queste edizioni.<sup>271</sup> L'Indice spagnolo del 1583 prima e, con maggiore precisione quello espurgatorio del 1584, riporta i passi da espurgare nell'edizione Plantiniana 1574; la condanna della stessa è ripetuta dall'Indice di Roma del 1596: «Levini Lemni, medici Zirizei, Occulta naturae miracula, donec expurgentur».

È difficile stabilire la data della scomparsa dalla raccolta di alcune opere toccate in qualche modo dagli Indici di libri proibiti e dagli elenchi di aggiornamento comparsi negli anni Settanta e Ottanta, e determinare la ragione precisa che può avere causato la perdita nel tempo di alcuni esemplari aldrovandiani di questo tipo. Non possiamo escludere che certe opere 'pericolose' potrebbero essere state tolte dalla libreria da Aldrovandi stesso, oppure da qualcuno della sua cerchia dopo la sua morte, senza preoccuparsi di annullare le corrispondenti voci del catalogo.

Come in altri casi, un peso rilevante nella sparizione di alcuni esemplari aldrovandiani potrebbero averlo avuto le prescrizioni dell'Indice clementino. Infatti, fra gli adempimenti richiesti, era compreso l'obbligo per i proprietari di compilare le liste dei libri condannati e dei libri sospesi da emendare posseduti. Spettava poi al vescovo e all'Inquisitore locale esaminare gli elenchi ricevuti: a Bologna, alla fine di marzo del 1597, circa quattromila liste erano già state consegnate e il loro esame procedeva molto a rilento.<sup>272</sup> Copie dei consistenti elenchi di libri consegnati anche dallo studioso bolognese sono rintracciabili nei manoscritti aldrovandiani. Sebbene talora le descrizioni bibliografiche siano

<sup>271</sup> Nel catalogo contenuto nel ms. Aldrovandi 29 figura anche l'edizione di Gand, Ghislain Manilius, 1572, che, tuttavia, non è presente né nel catalogo ms. Aldrovandi 147, né nei fondi della BUB; oggi è posseduto un esemplare dell'edizione 1581 non di provenienza aldrovandiana (BUB, A.VI.X.37). Aldrovandi possedeva anche la traduzione italiana della prima edizione: LEVINUS LEMNIUS, *De gli occultis miracoli, & uarii annuastramenti delle cose della natura, con probabili ragioni, & artificiosa congettura confermati*, in Venetia, appresso Ludouico Auanzi, 1560, anch'essa attualmente presente alla BUB in esemplare non aldrovandiano (BUB, A.VI.XI.49).

<sup>272</sup> La notizia è contenuta in una lettera dell'inquisitore bolognese Stefano Guaraldi da Cento al cardinale Marcantonio Colonna, Bologna 28 marzo 1597, citata in G. FRACONTO, *L'opposizione dell'indice dei libri proibiti di Clemente VIII* cit., p. 132.

sommarie, tuttavia gli autori e le opere sono identificabili.<sup>273</sup> Ne ricordiamo alcune, condannate dall'Indice clementino del 1596, ancora presenti alla Biblioteca Universitaria: *Curationum medicinalium centuriae* di Amatus Lusitanus («donec expurgentur»), *De rerum natura* di Bernardino Telesio («donec expurgentur»), *De subtilitate* di Girolamo Cardano (di cui è condannata non solo l'opera omnia, ma anche questa opera in particolare a cominciare dall'indice di Parigi del 1551), *Chronologia* di Gerardo Mercator («quae a Sleidano et damnatis auctoribus sumpta est nisi emendentur»), *De memoria reparanda* di Guglielmo Grataroli (l'opera omnia è condannata «quamdiu emendata non prodierint»), *Commentarii in sex libros de causis plantarum Theophrasti* di Giulio Cesare Scaligero e *De emendatione temporum* di Giuseppe Giusto Scaligero («donec emendentur»), *De rebus et factis memorabilibus loci communes historici* di Ri-

<sup>273</sup> «Catalogus librorum prohibitorum meorum datus Episcopo et Inquisitori. Aenes Silvius in his, quae spectant ad Bullam retractationis. Alberti Argentinensis Cronicon editum Basileae cum Otone episcopo Frisingensi. Arnaldus de Villa Nova. Amati Lusitani Centuria. Bernardini Tliesii de Natura rerum. de Forma. quod Animal universum ab unica anime substantia gubernetur. Cardanus de subtilitate. Christoffori à capite fontium Fidei majorum nostrorum defensio, quae hereticorum nostri seculi astus et stratagemata designat. Antaerpi apud Plantinum. Cronologia Gerardi Mercatoris. Didaci Stelle Comm. in Lucan impressa Lugduni anno 1580. apud Symphorianum Beraul. Thomas Erastus de Purgantibus medicamentis. Item de causa continentis morborum. Item disputationes contra Paracelsum in medicina. Item de Metallis. Exempla virtutum et vitiorum. Gaudentij Merulae memorabilia. Gulielmi Gratarolae de memoria reparanda. Henrici Stephani Thesaurus Ling. Graec. Santis Pagnini Thesaurus ling. Heb. auctus opera tantum Joannis Menej. Joannis Neviziani Silvae nuptiales. Joannis Scapulae Lexicon Graecolatium. Julij Caesaris Scaligeri Comm. in Theophr. Item Psemetia. Joseph Scaliger de emendatione temporum. Levinus Lemnius de occulta Philosophia. Pastillae maiores. Priapeja cum Virgilio amosa. Ricardus Dinothus de rebus et factis memorabilibus, ejusdem Loci communes historici Item Adversaria historica. Suidae historica, sive Lexicon Graecolat. Basileae impressum. Ludovicus Vives in Augustinum de Civitate Dei. Ludovici Castelvetri expositio sopra la poetica d'Aristotele. Item sopra le rime del Petrarcha. Item sopra il Dialogo delle lingue di Benedetto Vero. Francisci Patrizij Nova de universis Philosophia. Francisci Georjij Harmonia mundi et problemata sacrae scripturae. Conradi Gesneri libellus de fossilibus, Lapidibus, et gemmis cum figuris. Gulielmi Chou Lionesae Chedige, Castramentationis, et Bagni. Joannes Gulielmus Stuechius de convivijs; - Additio librorum aliquot, quorum catalogum secunda vice dedit Episcopo et Inquisitori. Nomenclator Hadriani Junij. De Batavia, seu Hollandia ejusdem. Georgius Fabricius de rebus metallicis una cum Valerio Cordo de Haloantho, et alijs auctoribus, qui de inanimatis scripserunt, collectis simul à Conrado Gesnero. Pindarus translatus in latinum sermonem ab Joanne Leonicero. Gulielmi Turneri de Avibus libella. Theophrastus Paracelsus de compositionibus, et dosibus, de anatomia et gradibus» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXV [compilato fra il 6 agosto 1595 e il 5 luglio 1596], c. 135e-137r).

chard Dinoth («donec corrigantur»), *In commentaria ad libros Augustini De civitate Dei* di Juan Luis Vives («nisi expurgentur»), *Nova de universis philosophia* di Francesco Patrizi («nisi fuerit ab auctore correcta et Romae cum approbatione R. Magistris Sacri Palatii impressa»), *Enarrationes in Evangelium Lucae* di Diego de Estella («nisi fuerint ex impressis ab anno 1581»), *Thesaurus linguae Graecae* di Henri Estienne («donec expurgentur»), *Thesaurus linguae Hebraicae* di Sante Pagnini, curato da Jean Mercier e Antoine Chevallier condannati («donec expurgentur»), *Silva nuptialis* di Giovanni Nevizzano («donec emendetur»), *Suidae historica* di Hieronymus Wolf («nuper Basileae impressa, quamdiu annotationes marginales et indices emendentur»).

Altri elenchi di libri si riferiscono invece alle opere sospese da sottoporre alla revisione dei «Doctores», cioè degli studiosi dotti e competenti, incaricati di emendare, in collaborazione coi vescovi e gli inquisitori, determinati passi dei testi sospesi (anche nelle note marginali, nei commenti, nelle prefazioni, nell'indice).<sup>274</sup> Questa prescrizione, di complessa e difficile realizzazione, probabilmente costituisce un'altra causa della perdita di alcune delle opere della libreria interessate da questa operazione.

La difficoltà dell'applicazione delle direttive degli Indici trapela dalla sopravvivenza nella raccolta di alcune opere condannate. Fra gli esemplari giunti fino a noi si trova una copia, mutila della parte contenente gli *Epigrammata* di Erasmo, dell'*Utopia* di Tommaso Moro nell'edizione di Basilea del marzo 1518:<sup>275</sup> l'opera, condannata per la prima volta dall'Indice portò-

<sup>274</sup> «Catalogus librorum qui indigent correctione secundum Indicem, cuius copia data a me est Collegio, ut fiat divisio inter Doctores librorum corrigendorum Arnaldus de Villanova. Amati Lusitani Centuria. Gulielmus Gratarola de memoria reparanda. Levinus Lemnius de occulta philosophia. Bernardinus Tliesius De natura rerum De forma et quod animal universum ab unica anime substantia gubernetur. Cardanus de subtilitate. Gaudentij Merulae memorabilia. Ludovici Castelvetri expositio sopra la poetica et sopra le rime del Petrarcha et i dialogi delle lingue. Julius Caesar Scaliger de plantis ejusdem poemata. Joseph Scaliger de emendatione temporum. Theatrum vitae humanae Theodori Zwingeri. In moralia ejusdem. Exempla virtutum, et vitiorum. Thesaurus ling. Graecae Henrici Stephan. Thes. ling. Heb. Santis Pagnini. Lexicon Graecolat. Joannis Scapulae. Lex. Grecolat. Seu Historia Suidae» (cfr. ms. Aldrovandi 136, t. XXVI [composto fra il dicembre 1596 e il dicembre 1597], c. 27v).

<sup>275</sup> De optimo reip. statu deque nova insula Utopia libellus vere aureus Epigrammata Des.

ghese del 1581, era poi stata messa fra le opere da espurgare secondo le indicazioni contenute nell'Indice espurgatorio di Madrid del 1584. L'esemplare di provenienza aldrovandiana non presenta alcuna delle censure richieste, ma solamente la consueta diligente copertura del nome di Erasmo sul frontespizio e all'interno del volume. La condanna del Sant'Uffizio l'8 febbraio 1600 dell'*opera omnia* di Giordano Bruno poco dista dal rogo del frate domenicano in Campo dei Fiori: di Bruno nella raccolta sono tuttora presenti *De umbris idearum*<sup>276</sup> e *Cantus Circaeus*.<sup>277</sup> Ricordiamo anche le seguenti opere i cui autori appartengono alla «prima classe» degli autori all'Indice, vale a dire di quelli la cui *opera omnia* è condannata: Achilles Pirminius Gasser, *Historiarum et chronicorum totius mundi epitome*, Venetijs, per Io. Antonium de Nicolinis de Sabio, sumptu & requisitione Melchioris Sessae, 1540;<sup>278</sup> Petrus Dasypodius, *Dictionarium Latinogermanicum et, vice versa Germanicolatinum*, Argentorati, excudebat Theodosius Rihelius, 1565;<sup>279</sup> infine, Bartholomaeus Anglicus, *Opus de rerum proprietatibus*, [Norimberg], per Fridericum Peypus, impressum expensis Joannis Koberger, 1519.<sup>280</sup> L'esemplare di quest'opera reca non solo frequenti ed estese postille marginali autografe e le consuete sottolineature nell'indice, ma anche un consistente *Index titulorum ac capitulorum Bartholomaei anglici de proprietat. rerum*, redatto da uno dei copisti dello studio di Aldrovandi.

È noto che, in casi speciali, l'Inquisizione romana poteva concedere la licenza di tenere in casa e di leggere libri proibiti a persone colte e affidabili che ne avessero necessità per ragioni professionali. Due elenchi redatti fra il 6 agosto 1595 e il 5 luglio 1596 ci informano delle opere per le quali lo studioso bolognese aveva ottenuto tale licenza.<sup>281</sup> Gli autori sono Gesner, Euristius

*Erasmi Roterdami*, apud inlicitam Basileam, apud Io. Frobenium, 1518 (BUB, A.VTab.I.K.II.99/5).

<sup>276</sup> Parisiis, apud Aegidium Gorbinum, 1582 (BUB, A.VTab.I.F.II.41/1).

<sup>277</sup> Parisiis, apud Aegidium Gillium, 1582 (BUB, A.VTab.I.F.II.413/4).

<sup>278</sup> BUB, A.M.QQ.VI.21.

<sup>279</sup> BUB, A.VGG.IX.44.

<sup>280</sup> BUB, A.VZ.V28.

<sup>281</sup> Il primo elenco si trova nel ms. Aldrovandi 136, t. XXV, c. 122r-v: «Index librorum quos concessit Ulyssi Aldrovando Sanctissima Inquisitione Romana. Conradus Gesnerum de

Cordus, Iano Cornario, Leonhard Fuchs, Sebastian Münster, Otho Brunfels e Theodor Zwinger. Gli esemplari aldrovandiani del quinto volume delle *Historiae animalium* di Gesner<sup>282</sup> e del primo del *Theatrum humanae vitae* di Zwinger recano al loro interno rispettivamente la copia del visto dell'Inquisitore e la copia della licenza stessa. Poiché ci sembra di particolare interesse, trascriviamo la copia dell'autorizzazione dell'Arcidiacono di Bologna e Vicario nel Sant'Uffizio Alfonso Paleotti, del 17 gennaio 1589, incollata all'interno del primo dei nove volumi in cui è rilegata la terza edizione del *Theatrum humanae vitae*, Basileae, per Eusebium Episcopium, 1586-1587<sup>283</sup> del medico e filosofo svizzero Theodor Zwinger. Questa opera enciclopedica era stata condannata dall'Indice di Anversa del 1570, nella «seconda classe», quella comprendente gli autori dei quali solo alcune opere erano proibite; l'Indice di Roma del 1596 condannò sia l'autore sia l'opera. L'esemplare aldrovandiano reca postille marginali autografe e segni di un'attenta lettura, ma nessuna delle circa ottanta censure richieste dall'*Index expurgatorius* di Madrid del 1584.

Il testo è il seguente:

A di 17 di Genaro 1589. Io Alfonso Paleotti Archidiacono di Bologna e Vicario di Monsignor Illustrissimo Cardinale Paleotti nel santo Officio. Concedo licenza al

quadrupedibus oviparis, et viviparis, Avibus, et piscibus et Plantis. Euritius Cordus de Plantis. Joannis Cornarii emblemata in Diosc. Comment. eiusdem in libro de usitata medic. Galeni. Eiusdem de Peste. Leonardi Fuchsij de usitata huius temporis medic. ratione in tota Europa. idem de Plantis. Paradoxa eiusdem. eiusdem et scholia in Nicolao Myrpesico, ubi agit de plantis. Monasterij de horologijs. Othonis Brunfelsij onomasticum eiusdem de plantis cum imaginibus-. Per il secondo si veda *Ivi*, c. 135v-137r: «Item cum licentia Cardinalium Romae Conradus de quadrupedibus oviparis et viviparis. Item de Avibus, Piscibus, et Plantis. Euritius Cordus de Plantis. Joannis Cornarii Emblemata in Dioscoride. Item Commentaria in lib. de Compositione medicamentorum Galeni. Item de Peste. Leonardi Fuchsij de usitata huius temporis medic. ratione in tota Europa. Item de Plantis. Paradoxa eiusdem. Item Scholia in Nicolao Myrpesico. ubi agit de Plantis. Sebastianus Munsterus de Horologijs. Othonis Brunfelsij onomasticum. Item de Plantis cum imaginibus. Item Theatri vitae humanae Theodori Zuingeri cum licentia».

Ricordiamo lo studio sugli autori e sulle opere per le quali erano stati richiesti speciali permessi di lettura di UGO BALDINI, *Il pubblico della scienza nei permessi di lettura di libri proibiti delle Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice (secolo XVI): verso una tipologia professionale disciplinare, in Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento* cit., p. 171-201.

<sup>282</sup> Tiguri, in officina Froscouiana, 1587 (BUB, A.VI.II.21/5).

<sup>283</sup> BUB, A.M.RR.III.23.

Molto Magnifico et Eccellente Signor Dottor Aldrovandi di potere tenere a beneplacito di Monsignor Illustrissimo Cardinale Paleotti per suo uso tanto gli nove libri del Theatro vitae humanae stampato in Basilea del 1586 per Eusebio Episcopo e questo attento la fede sua catholica e bontà di vita dovendosene servire per servizio delle sue composizioni e mi contento che possi per gli suoi scrittori che ha in casa copiarlo nelle parti delle sue historie che ha per le mani. Io Alfonso Paleotti Archidiacono di Bologna e Vicario nel Santo Officio manu propria.

Vale la pena soffermarsi su alcune precisazioni contenute in questo documento che richiama il lavoro effettuato sui testi all'interno dello studio di Aldrovandi. Si tratta infatti non solo del permesso scritto di tenere in casa e di leggere l'opera concesso ad Aldrovandi, in considerazione della sua ortodossia cattolica («attento la fede sua catholica e bontà di vita»), ma anche dell'estensione dell'autorizzazione per la lettura dell'opera ai copisti ospitati in casa sua. Aldrovandi aveva necessità di consultare il testo per ragioni professionali, ma, affinché egli potesse veramente servirsene, l'opera doveva potere passare anche sotto gli occhi dei suoi collaboratori: infatti, come abbiamo già visto, dopo l'attenta lettura e la scelta dei passi importanti da parte dello studioso, i copisti trascrivevano le parti evidenziate, per la composizione delle *Historie* «che [Aldrovandi] ha per le mani».

In base a questo scritto siamo anche in grado di stabilire il periodo esatto, l'inizio del 1589, nel quale l'esemplare del *Theatrum* si trovava a disposizione dello studioso, e di considerare che non era passato molto tempo dalla sua edizione (1586-1587); più di un decennio, invece, separa il possesso dell'opera dalle sottoscrizioni, non autografe, indicanti la fine della lettura di ciascun volume: tale lettura si svolse nei mesi compresi fra il 13 marzo 1602 e l'8 agosto 1603.<sup>284</sup> L'interesse suscitato in Aldrovandi da questa bibliografia enciclopedica risulta anche dalla

<sup>284</sup> Le annotazioni non autografe sono nell'ordine le seguenti. Sul I: «Totum perlegi die XIII martij 1602.; sul II: «Die 8 maj totum volumen hoc perlegi.; sul III: «Totum perlegi die XXIII Julij 1602.; sul IV: sul front.: «Die 16 Julij 1602 coepimus legere.; in fine: «Totum perlegi die XX octobris 1602.; sul V: «Totum perlegi die 10 Aprilis 1603.; sul VI: «Ulysses Aldrovandus finivit legere et annotare totum hunc sextum librum Theatri die 18 Junij anno 1603.; sul VII: «Ulysses Aldrovandus totum hunc perlegi 11 die Julij anno 1603.; sul VIII: «Totum hunc Theatri vitae humanae librum octavum finivit legere Ulysses Aldrovandi in Villa S. Antonij de Sapina 4 Augusti anno 1603.; sul IX: «Ulysses Aldrovandus totum opus Theatri vitae humanae ex novem voluminibus constans perlegere finivit die 8 Augusti anno 1603.»

presenza fra i suoi manoscritti di un indice alfabetico ad essa relativo: si tratta dell'*Index theatri vitae humanae in quatuor tomos redacti*, in parte autografo e senza data.<sup>285</sup> Per la completa fruizione dell'opera, evidentemente, non erano sembrati sufficienti i quattro corposi indici che corredano l'edizione.

Tentiamo alcune considerazioni conclusive. Aldrovandi ebbe conoscenza dei divieti e delle disposizioni degli Indici dei libri proibiti. La presenza di numerose opere vietate nella sua raccolta, l'oscuramento dei nomi degli autori proibiti sui libri, insieme alla frequente assenza sui testi delle censure richieste, può indurre a ritenere che l'adesione di Aldrovandi alle prescrizioni degli Indici fosse un fatto formale. In un periodo caratterizzato dall'intreccio di incertezza e rigore e dalla resistenza degli studiosi in generale ai divieti dei censori, l'appartenenza di Aldrovandi al patriziato, i suoi rapporti di amicizia e di parentela con le alte gerarchie ecclesiastiche (il cardinale Gabriele Paleotti e lo stesso Gregorio XIII, cugino della madre), ma soprattutto la sua fama di illustre docente dello Studio bolognese e di grande protagonista della cultura del suo tempo, possono avere facilitato l'inclusione e la permanenza nella sua raccolta di opere che invece mancano in collezioni di altri suoi contemporanei di minore prestigio.

## Il Settecento

Consideriamo infine brevemente le vicende che coinvolsero la raccolta aldrovandiana nel corso dei secoli successivi. È difficile stabilire per quanto tempo ancora, dopo la morte di Aldrovandi, sia stato mantenuto il sistema di corrispondenza libro-catalogo stabilito dallo studioso stesso. Il tempo relativamente breve che separa la scomparsa del naturalista dalla rimozione della libreria e del museo dalla sua casa e la loro collocazione nel Palazzo Pubblico nel 1617, insieme al fatto che non si conoscono cataloghi compilati in questo periodo, fanno ritenere che gli inventari

<sup>285</sup> Si tratta del ms. Aldrovandi 33.

esistenti abbiano continuato a servire per il reperimento dei libri. Le poche opere edite dopo il 1605 descritte nel ms. Aldrovandi 147 devono essere state aggiunte al nucleo originario della raccolta nei primi decenni del Seicento.

Un nuovo catalogo della libreria fu compilato nel 1742, al momento del suo trasferimento a Palazzo Poggi, sede dell'Istituto delle Scienze di Bologna. Si tratta di un sommario catalogo per autori redatto da Alessandro Fabri con la collaborazione di Filippo Antonio Donelli, professore di medicina, e di Giuseppe Monti, professore di botanica:<sup>286</sup> in esso sono elencate 4.810 opere. Un altro catalogo, questa volta per materie, fu compilato qualche anno più tardi, nel 1749, dal bibliotecario dell'Istituto delle Scienze Lodovico Montefani Caprara (1709-1785; bibliotecario 1739-1785): in esso sono elencate circa 6.000 opere.<sup>287</sup> Quest'ultimo strumento è il risultato di una prima indagine quantitativa e qualitativa svolta dal bibliotecario in vista della collocazione e dell'ordinamento della raccolta aldrovandiana all'interno della biblioteca dell'Istituto delle Scienze.

L'analisi dei dati forniti da questi ultimi due cataloghi mette in luce una notevole differenza fra il numero delle opere contenute nella raccolta alla morte del naturalista (3.900 risultano dal suo testamento) e quello fornito nei cataloghi del 1742 (4.810 opere) e del 1749 (circa 6.000 opere); tali cifre restano sorprendenti pur tenendo conto del desiderio di Aldrovandi di ottenere dal Papa una rendita con cui potesse essere incrementata la libreria, divenuta pubblica. Si tratterebbe di un rilevante accrescimento della raccolta in un tempo relativamente breve. L'analisi del contenuto del catalogo del 1749 evidenzia una cospicua presenza di opere edite nel corso del Seicento avanzato. Solamente un attento lavoro di confronto fra i cataloghi cinquecenteschi e quelli successivi potrà chiarire quanto è veramente accaduto nella biblioteca del naturalista nei primi centocinquanta anni successivi alla sua morte.

<sup>286</sup> Questo catalogo è contenuto in BUB, ms. 595, Y, 1.

<sup>287</sup> All'interno della BUB esso non è identificato da alcun numero; è costituito di 39 fascicoli divisi per materia, contenuti in due buste conservate accanto ai manoscritti di Aldrovandi (cfr. L. FEATI, *Catalogo dei manoscritti cit.*, p. XI-XII).

A questo punto vale la pena considerare più attentamente la lunga attività del bibliotecario Lodovico Montefani Caprara all'interno della biblioteca dell'Istituto delle Scienze, poiché essa fu particolarmente densa di conseguenze per i libri appartenuti ad Aldrovandi.<sup>288</sup> In più di quarant'anni di servizio, Montefani effettuò anche l'enorme lavoro di fusione e ordinamento delle molte migliaia di libri acquisiti dalla Biblioteca nel corso di quegli anni. Nel solo ventennio compreso fra il 1740 e il 1760, oltre alla libreria Aldrovandi, furono acquisite dalla biblioteca dell'Istituto delle Scienze altre numerose e consistenti raccolte, che ne accrebbero il patrimonio bibliografico di decine di migliaia di volumi.<sup>289</sup> Immaginiamo quindi il bibliotecario sommerso da quantità enormi di volumi da analizzare, dividere per materia, ordinare sugli scaffali e descrivere negli indici per autori e per materie, necessari al loro reperimento. Nei fondi antichi della Biblioteca Universitaria è tuttora conservata un'ampia documentazione del lavoro da lui svolto: particolarmente ricche di notizie a tale riguardo sono le lettere da lui stesso indirizzate al segretario dell'ambasciatore bolognese a Roma Flaminio Scarselli (1705-1776),<sup>290</sup> mentre restano come prove della sua incassante operosità i numerosi elenchi di libri ordinati per provenienza, gli elenchi delle opere da rilegare e delle opere possedute in più esemplari, e i cataloghi per autori e per materie della Biblioteca da lui stesso compilati.

<sup>288</sup> Sulla figura e il lavoro di Lodovico Montefani Caprara si veda L. FEATI, *La Biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna dalle origini alla morte di Ludovico Montefani Caprara*, «Rivista delle Biblioteche», III, 1892, p. 1-19; RITA DE TATA, «Per l'istituto aedes migraverit»: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni, «L'Archiginnasio», LXXXVIII, 1993, p. 323-418, in particolare, p. 346-370.

<sup>289</sup> Nel 1744 fu donata la libreria di circa 5.000 opere del conte Francesco Zambeccari e quella appartenuta prima a Giovanni Girolamo (1641-1710) poi a Marc'Antonio Collina Sbraglia († 1744), da cui Montefani scelse per la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze 1.400 volumi; nel 1756 giunse a Bologna la libreria di Benedetto XIV (1740-1758), composta da 25.000 volumi, e negli stessi anni pervenne quella del cardinale Filippo Maria Monti (1675-1754) di quasi 11.000 volumi; nel 1764 fu donata la biblioteca di 1.800 volumi del fisico e medico Iacopo Bartolomeo Beccari (1682-1766). Alla fine del 1769 risale la stima e la scelta dei libri della libreria dello speziale Ubaldo Zanetti, acquistata nel 1780 presso il libraio Petronio dalla Volpe.

<sup>290</sup> Cfr. BUB, ms. 72, vol. VII, contenente le lettere dal 17.12.1744 al 17.2.1761.

Tuttavia, oltre all'epistolario del bibliotecario, è soprattutto l'analisi degli esemplari appartenuti ad Aldrovandi che permette di approfondire alcuni aspetti dell'immane lavoro condotto in biblioteca dal Montefani durante questo agitato periodo. Certamente, come abbiamo già accennato, egli si trovò di fronte, a più riprese, a migliaia di volumi di provenienza diversa, degli argomenti più vari e sicuramente in stato di conservazione non omogeneo; egli dovette analizzarli tutti e, nel corso degli anni, distribuirli più volte sugli scaffali, mano a mano che si aggiungevano nuove acquisizioni e veniva reso disponibile altro spazio su scaffalature appositamente fatte costruire.<sup>291</sup> Egli dovette inoltre collocare ogni libro nell'articolato schema di classificazione per materia da lui stesso elaborato.<sup>292</sup> Mentre l'inserimento di singole opere nella classe più appropriata non presentava problemi particolari, quello delle miscellanee comprendenti più edizioni dovette invece crearne molti, a tal punto che Montefani arrivò persino a separare le opere di contenuto eterogeneo quando queste erano rilegate in un solo volume. E questo accadde anche per i libri appartenuti ad Aldrovandi. Infatti alcuni volumi a lui appartenuti e ancora nelle loro legature originali, talora presentano il piatto posteriore staccato dal corpo del volume, come conseguenza della asportazione di un'unità bibliografica. Montefani poi inserì le edizioni estratte all'interno di volumi miscellanee composti di opuscoli dello stesso formato e argomento, ma di provenienza ed epoche anche assai diverse: in calce al frontespizio della prima edizione di ogni miscellanea riportò egli stesso il soggetto, il formato e il numero progressivo che contraddistingue il volume all'interno della collocazione ancora oggi

<sup>291</sup> In una lettera indirizzata a Flaminio Scarselli il 13.9.1755 Montefani scrive: «La Libreria va innanzi e spero al fine del corrente, o al principio di ottobre, che tutto sia a luogo, ma l'unire ed incorporare le materie di sei diverse Librerie, cioè Marsigli, Bonfoli, Sbaraglia, Monti, Zambecari, Aldrovandi, che fra tutte passano i 60 mila volumi, porta applicazione, tempo, assiduità, e non poca fatica, sicché se al detto tempo avrò finito, come spero, non sarà poco l'aver fatto tutto in due mesi» (cfr. BUB, ms. 72, VII, lettera datata 13.9.1755).

<sup>292</sup> Lo schema di classificazione delle opere a stampa della Biblioteca presentato dal Montefani nella relazione alla Assunteria di Istituto il 5 novembre 1755 è alla base del catalogo per materia dei libri da lui stesso compilato. Il documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di Istituto, *Diversorum*, busta 21, 5, Biblioteca, è edito in R. De TATA, «Per Instituti aedes migraverit» cit., p. 254-255.

denominata con l'antico nome di «Tabula». Molti di tali volumi recano ancora legature settecentesche, in quarto di pergamena e piatti di cartone ricoperti di carta grigia; sul dorso è spesso annotato a penna il formato e il numero progressivo.<sup>293</sup>

Un'attenzione particolare da parte del bibliotecario richiese la gestione dei «doppi»: bisognava infatti verificare prima di tutto l'integrità delle opere possedute in più copie, separarle dalle altre, redigerne accurati elenchi, effettuarne la stima del prezzo, per procedere infine alla loro vendita o scambio.<sup>294</sup> L'alienazione dei «doppi», da cui poteva derivare denaro per l'incremento delle raccolte fu una prassi ampiamente praticata sia nel Settecento, sia nel secolo successivo. Anch'essa costituiva una delle ragioni, fra le tante, cui si deve la perdita di alcuni esemplari aldrovandiani. Negli antichi fondi della Biblioteca Universitaria di Bologna le stesse edizioni che facevano parte della biblioteca Aldrovandi talvolta sono ancora presenti, ma in esemplari di diversa provenienza, mentre quelli aldrovandiani figurano nei cataloghi di altre raccolte.<sup>295</sup>

Riportiamo due esempi che ci sembra mettano particolarmente in evidenza l'operare del bibliotecario. Montefani, trovatosi

<sup>293</sup> Un esempio è costituito dall'opera di LAZARE DE BAY, *Annotationes in legem II: De captivis & postliminio revertis, in quibus tractatur de re navali, per auctorem recognoscitur. Eiusdem annotationes in tractatum De auro & argento legato, quibus testimentorum & vasculorum genera explicantur. His omnibus imaginibus ab antiquissimis monumentis desumptis, ad argumenti declarationem subiunximus. Item Antonii Thylesii De coloribus libellus, à coloribus uestium non alienus, Basileae, apud Hieron. Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1541 (BUB, A.M.I.VII.63). Nel taglio inferiore si legge: «Lazari Bay. De re navali. Ber. Crip. in libro de motu animalium Aristotelis». L'iscrizione si riferisce non solo all'opera di Lazare de Baif, ma anche a quella di BERNARDINO CIPPRA, *In Aristotelis librum de animalium motu ophrasces*, Venetijs, per Gratiosum Perchacinum, 1566 (BUB, A.VI.1.D.I.325/4). Nel catalogo della libreria le due opere recano la medesima collocazione. La seconda edizione si trova attualmente legata in una miscellanea di cinque opuscoli, sul primo dei quali il Montefani ha annotato: «Miscellanea mathematica in 4 - XI».*

<sup>294</sup> Un catalogo di libri doppi è contenuto in BUB, ms. 846, in parte autografo del Montefani.

<sup>295</sup> Ricerche svolte in alcune biblioteche bolognesi hanno consentito di individuare esemplari di provenienza aldrovandiana: numerosi incunabili ed edizioni del XVI secolo sono stati segnalati presso la Biblioteca dell'Archiginnasio da Anna Maria Scardovi e Delio Bufalini. Ricordiamo in particolare *De natura stripium libri tres*, Basileae, in officina Frobeniana, 1543, di Jean Ruel (BCABO: ms. B.1982), che reca fittissime postille marginali autografe in ogni sua parte. Altre edizioni del XVI secolo sono state individuate presso le biblioteche dell'Istituto Giuridico, del Dipartimento di astronomia e dell'Orto botanico dell'Università di Bologna. Esemplari aldrovandiani si trovano in altre biblioteche italiane e straniere. Presso

fra le mani due esemplari dell'opera di Mattheus Devarius, *Liber de Graecae linguae particulis*, Romae, apud Franciscum Zanettum, 1588, elencò sul catalogo dei doppi da alienare l'esemplare aldrovandiano, probabilmente già mutilo di alcune carte, e trattene la copia appartenuta al cardinale Filippo Maria Monti.<sup>296</sup> Come in altri casi, annotò accanto alla descrizione di questa opera il nome della persona cui fu ceduta: il «Sig. Alberghini», il cui nome ricorre anche altre volte sul catalogo. Questa copia è ritornata alla Biblioteca Universitaria nel 2003, essendo stata acquistata presso l'antiquario Magnanet - Libri antichi di Lorenzo Rago di Montepulciano (Siena), a completamento della collezione del naturalista.<sup>297</sup>

Il secondo esempio riguarda invece la spregiudicata 'trasformazione' operata da Montefani di un esemplare senza nota di possesso in un esemplare di provenienza aldrovandiana. Il bibliotecario appose la sigla a matita U.A. su una copia dell'edizione di Giovan Pierio Valeriano Bolzani, *Hieroglyphica, siue de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarij a Caelio Augustino Curione duobus libris aucti et multis imaginibus illustrati*, Basileae, per Thomam Guarinum, 1567, apponendovi di sua mano anche la seguente annotazione «Benché ne abbiamo altre edizioni si è ritenuta ancora questa per esservi

<sup>296</sup> L'Abbazia di Vallombrosa (Firenze) è stata segnalata una copia della seguente edizione: Bena, Opera, Basileae, apud Hervagium, 1563. È appartenuto all'Aldrovandi l'esemplare dell'opera FRANCESCO LUISINI, In *Q. Horat. Flaccum de Arte poetica commentarij*, Venetis, apud Aldum, 1554, descritta al n. 457 della recente pubblicazione *The Aldine Press. Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of Books by or Relating to the Press in the Library of the University of California, Los Angeles incorporating Works recorded elsewhere*, Berkeley, London, University of California Press, 2001. Nel maggio 2005, Andrea Carlino ha segnalato la presenza dell'esemplare aldrovandiano dei *Discorsi sopra le medaglie de gli antichi divisi in due libri* (in Vinigia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1558) di Enea Vico presso la Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra. In *A catalogue of books printed in the fifteenth century now in the Bodleian Library*, Oxford, Oxford University Press, 2005, è descritto un esemplare dell'opera di FILIPPO BERGALDO, *De felicitate opusculum*, Bologna, Francesco (Platone) de Benedetti, 1 IV 1495, con sottoscrizione autografa «Totum perlegi die 23 Augusti 1571 Ego Ulisses Aldrovandus». Segnaliamo una seconda copia della stessa edizione presente alla BUB, con nota di appartenenza alla libreria aldrovandiana e la seguente annotazione sul recto della prima carta: «Marci Antonij Ulmi Patauii anno 1603 die 26 Martij Bononiae» (BUB, A.VKK.XI.50).

<sup>297</sup> BUB, A.VAA.XI.9.

<sup>298</sup> BUB, A.VD.IV.57.

l'aggiunta dei due libri di Celio Agostino Curione».<sup>298</sup> Questo esemplare non presenta alcuno dei segni che caratterizzano le opere appartenute ad Aldrovandi (nota di possesso, taglio inferiore iscritto, postille marginali, sottolineature e trattini obliqui nell'indice); dal catalogo della libreria contenuto nel ms. Aldrovandi 147 risulta poi chiaramente che l'edizione posseduta dal naturalista era la prima edizione di Basilea del 1556, priva dell'aggiunta di Celio Agostino Curione, per la quale infatti non si registra alcuno spoglio sul catalogo. Questo particolare conferma che l'esemplare aldrovandiano apparteneva alla prima edizione dell'opera, priva dell'aggiunta, presente invece nelle numerose edizioni successive (tedesche, francesi e italiane), a cominciare dalla seconda di Basilea del 1567.<sup>299</sup>

In un altro caso il bibliotecario si comportò in modo opposto, cioè trasformò un esemplare aldrovandiano in uno di diversa provenienza. Dal margine superiore del frontespizio dell'opera di Costanzo Varoli, *Anatomia, siue De resolutione corporis humani. Eiusdem Varolii & Hier. Mercurialis De neruis opticis, nunnullisque alijs, praeter communem opinionem in humano capite obseruatis, epistolae*, Francofurti, apud Ioannem Wechelium & Petrum Fischerum consortes, 1591,<sup>300</sup> è asportata la nota di appartenenza al fondo aldrovandiano, mentre nel foglio di guardia anteriore è aggiunta a matita la sigla settecentesca «B»; il taglio inferiore tuttavia reca ancora il titolo e la stessa collocazione con cui l'esemplare è annotato sul catalogo cinquecentesco della libreria Aldrovandi.

L'attività del bibliotecario settecentesco si espletò dunque in varie forme e in diverse direzioni: per portare avanti il suo lavoro, Montefani procedette allo smembramento delle librerie acquisite e alla loro successiva fusione secondo precisi criteri contenutistici; per creare l'ordinamento dei libri all'interno della biblioteca dell'Istituto delle Scienze distrusse unità organiche

<sup>299</sup> BUB, A.M.IV.51.

<sup>300</sup> L'edizione del 1556 è oggi presente alla BUB in un esemplare recante il timbro «Bibliotheca S. Benedicti Bonon.», pervenuto alla Biblioteca molto probabilmente a seguito della prima soppressione degli ordini religiosi del 1797.

<sup>301</sup> BUB, A.IVE.IX.4.

che rispecchiavano l'evolversi degli interessi culturali dei proprietari. Egli non si sottrasse, quindi, alla tendenza settecentesca, riscontrabile anche nella contemporanea pratica archivistica, di intervenire su precedenti ordinamenti per creare classificazioni per materia: il principio di ordinamento secondo il contenuto fu fatto prevalere su quello della provenienza, cioè sul rispetto della composizione originaria dei fondi librari.

Nel XVIII secolo quindi la biblioteca aldrovandiana ebbe destino simile a quello delle altre librerie, nonostante l'assoluto rilievo che essa rivestiva per essere appartenuta all'importante studioso.

Solo la conclusione del lavoro di catalogazione della biblioteca di Aldrovandi renderà possibile tracciarne l'esatta fisionomia e confrontarne il contenuto con la realtà bibliografica più vasta del suo tempo. Tuttavia si può segnalare sin da ora la presenza nella collezione di numerose edizioni rare, tali sia per l'esiguità degli esemplari che si sono conservati, sia per la loro appartenenza alle varianti meno comuni. La biblioteca di Aldrovandi costituisce un'importante testimonianza della formazione e dello sviluppo dei molteplici interessi del suo possessore; la qualità e la varietà delle opere e la pluralità dei loro argomenti riflettono l'esigenza dello studioso di svolgere e di sviluppare una ricerca approfondita in numerosi ambiti disciplinari, mentre l'ordinamento scelto per disporre i libri sembra richiamare la sua concezione del sapere inteso soprattutto come accumulazione di informazioni ricavate non solo dall'osservazione diretta della natura, ma anche da ogni tipo di informazione scritta.

Le considerazioni precedenti confermano che non solo il museo, ma anche la biblioteca occupava un posto centrale nella vita quotidiana e nell'attività di studio e di ricerca di Aldrovandi. Dai testi della raccolta derivano le notizie che, disposte inizialmente in ordine alfabetico nei grandi repertori bibliografici, negli elenchi e negli indici manoscritti, sono poi passate sia nella parte erudita dei suoi scritti, sia in quella più propriamente scientifica.

I libri dello studioso acquistano un rilievo particolare per la presenza delle postille marginali autografe, di diversa estensione

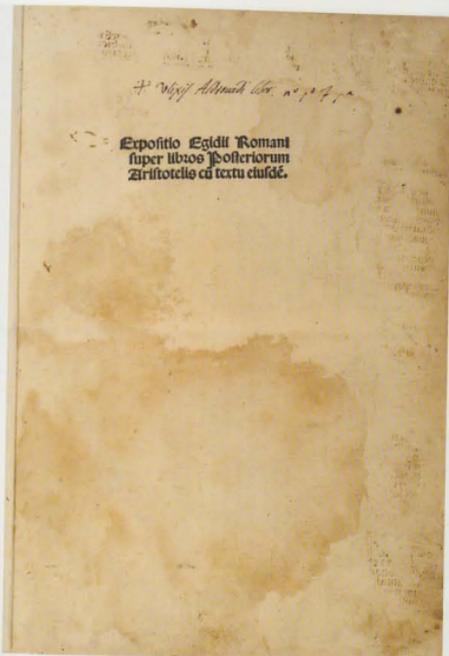


Fig. 1. EGIDIO ROMANO, *Expositio in Analytica posteriora Aristotelis*, Venezia, Simone da Lovere, ed. Andrea Torresani, 18 V 1500. Frontispizio con nota di possesso autografa di Ulisse Aldrovandi e collocazione dell'opera nella sua biblioteca (BUB: A.VKK.V39/1. Per gentile concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna; ogni ulteriore riproduzione o duplicazione è vietata).





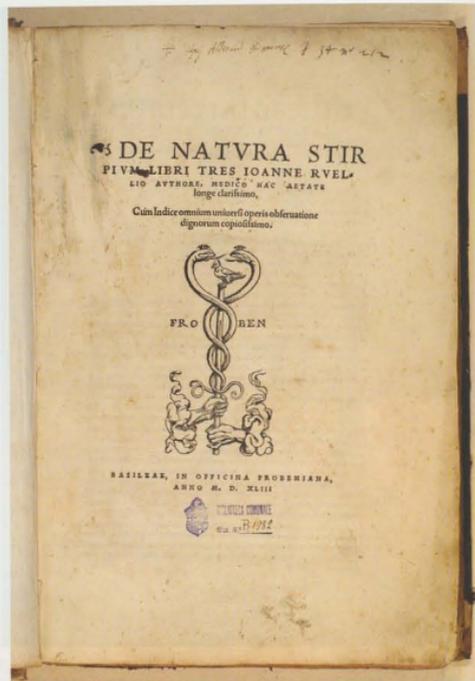


Fig. 6. JEAN RUEL, *De natura stirpium libri tres*, Basileae, in officina Frobeniana, 1543.  
Frontispizio con nota di possesso autografa di Ulisse Aldrovandi e collocazione dell'opera nella sua biblioteca (BCABO: ms. B.1982).

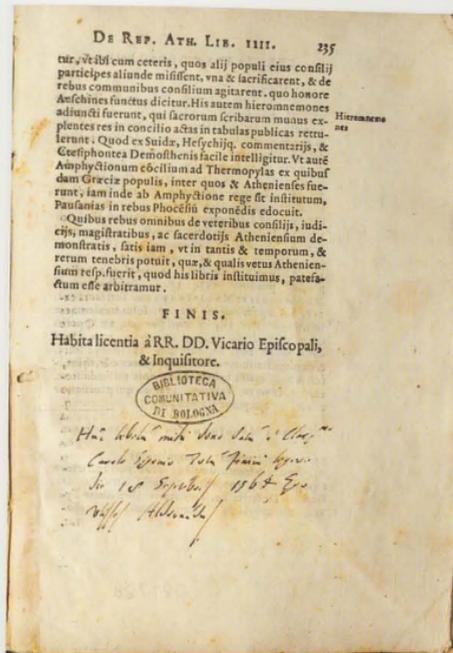


Fig. 7. CARLO SIGONIO, *De rebus Atheniensium libri III*, Bononiae, apud Ioannem Rubrium, 1564.  
Sottoscrizione autografa di Ulisse Aldrovandi a p. 235, dalla quale si desume che fini di leggere il volume, donatogli da Sigonio stesso, il 18 settembre 1564. L'esemplare (BCABO: 16.Q.V.63) è pervenuto all'Archiginnasio nel 1847 con i libri di Gioachino Muñoz.



Fig. 8. GIOVANNI ZANTI, *Nomi, et cognomi di tutte le strade, contrade, et borghi di Bologna* [...], Stampato in Bologna, appresso Pellegrino Bonardo, [1583]. Frontespizio con nota di possesso autografa (ripetuta anche a c. 12r) di Aldrovandi, che nella pagina finale annota di avere ultimato la lettura il 29 maggio 1589. L'esemplare (BCABO: A.VLIX.5) è pervenuto all'Archiginnasio nel 1902 con i libri di Giovanni Gozzadini.

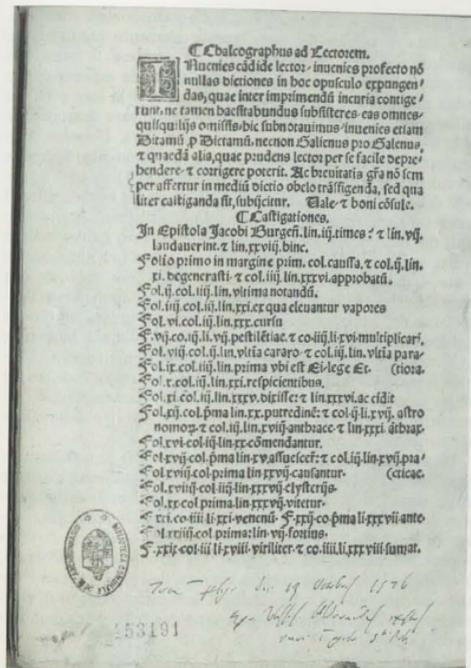


Fig. 9. LACOFO SOLDI, *Opus contra pestem* [...], impressum Bononiae, per me Iustinianum Ruberien, filium quondam Leonardi de Alemania, 1533. Sottoscrizione autografa di Ulisse Aldrovandi nella pagina finale, dalla quale si desume che finì di leggere il volume il 13 ottobre 1576 (esemplare BCABO: 16.Q.II.32).

e di diverso tipo, e, su molti di essi, delle sottoscrizioni contenenti la data di lettura dei testi: questo elemento caratteristico consente non solo di determinare con certezza il tempo del possesso dei libri, ma anche di quantificare la differenza che talora può esistere fra il possesso di questi e la loro effettiva utilizzazione. Questo dato contribuisce a delinearne la cronologia della formazione e della ricerca del naturalista. L'analisi delle annotazioni e dei segni presenti su gran parte dei libri permette di evidenziare la stretta relazione che intercorre fra i testi posseduti dallo studioso e i suoi scritti di carattere bibliografico. I numerosi segni di appropriazione del testo presenti sugli esemplari del naturalista conferiscono alla biblioteca aldrovandiana la fisionomia di una raccolta di lavoro, per lo più ampiamente usata. L'indagine nei manoscritti aldrovandiani, sebbene non sia stata condotta in modo completo, ha messo in evidenza l'importanza del fondo manoscritto dello studioso anche per quanto riguarda la ricchezza dei documenti relativi alla sua biblioteca. In alcuni casi la rilevanza della documentazione supera l'interesse immediato connesso ai libri di Aldrovandi e acquista un più ampio rilievo riguardo al commercio librario internazionale, soprattutto in relazione alle modalità di acquisizione delle opere, al loro prezzo e a quello delle loro legature.

La possibilità di analizzare con facilità sia le annotazioni e i segni lasciati sui libri, sia i manoscritti dello studioso, consente di comprendere meglio il modo in cui Aldrovandi utilizzava i testi posseduti, e aggiunge nuovi importanti elementi alla conoscenza del metodo di lavoro e del significato complessivo dell'opera del naturalista bolognese. La straordinaria presenza, nello stesso luogo, della raccolta libraria, dell'antica documentazione ad essa relativa e dei cataloghi fatti compilare e usati dallo studioso, colloca la biblioteca aldrovandiana fra le più significative del Cinquecento.

*Quartetto*  
*per Giulio Cesare Croce*

Scritti di

ROBERTO L. BRUNI, ROSARIA CAMPIONI,  
GIANMARIO MERIZZI, DIEGO ZANCANI